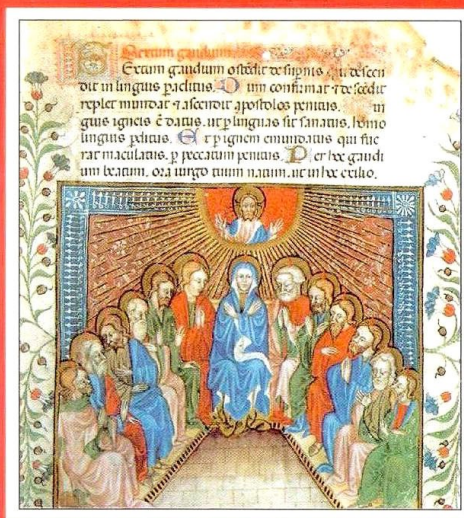


Bernardo Boldini

Lo Spirito Santo



serve ancora?

Editrice fda Eurostampa s.r.l.

DEDICA.

***A quanti esultano di gioia,
non perché cristiani,
ma diventati
Cristo:
dal suo Spirito "vegetati"
nell'unico Corpo:
la Chiesa!
(S. Agostino)***

SOMMARIO

SOMMARIO	3
<i>Avvertenza al lettore.</i>	5
 PARTE PRIMA	 8
<i>Premessa.</i>	9
1 - <i>Il vecchio ciliegio.</i>	11
2 - <i>"Praticanti" ma non cristiani.</i>	14
3 - <i>Legislatori della nostra coscienza.</i>	16
4 - <i>La Chiesa fondata sulle nostre idee.</i>	19
5 - <i>Noi "creativi"!..., maleducati!</i>	22
6 - <i>Noi consiglieri del Padre Eterno.</i>	26
7 - <i>Allevati, informati, programmati.</i>	30
8 - <i>Sottosviluppati, semianalfabeti.</i>	33
9 - <i>Violenti che predicano la non violenza</i>	38
10 - <i>Ecologisti inquinati.</i>	43
 PARTE SECONDA	 48
<i>Premessa.</i>	49
1 - <i>L'oggetto della preghiera cristiana: lo Spirito Santo.</i>	53
2 - <i>Egli mi glorificherà (δοξασει Gv 16,14).</i>	58
3 - <i>Egli mi renderà testimonianza (Gv 15,26-27).</i>	64
4 - <i>Lo Spirito: autore della vita cristiana.</i>	69
5 - <i>Il cammino nello Spirito.</i>	73
6 - <i>Lo Spirito: principio attivo della vita</i>	

<i>cristiana.</i>	78
<i>7 - Lo Spirito Santo: "l'osculum" di Dio.</i>	83
<i>8 - Dove c'è lo Spirito, c'è la libertà.</i>	88
<i>9 - Libertà e guarigione del cuore.</i>	93
<i>10 - Il cammino di liberazione e guarigione.</i>	99
<i>11 - Il cammino verso la liberazione: il confronto.</i>	

104

12 - Lo Spirito Santo: libera e trasforma.

110

13 - Liberazione e ascensione: i doni dello Spirito Santo.

115

14 - Lo Spirito Santo, Maria, la Chiesa e noi.

120

COROLLARIO.

125

Matrimonio e celibato: unica radice.

127

Il Carisma del Celibato.

130

*APPENDICE.**Testi Latini delle note****Avvertenza al lettore.***

Carissimo lettore, nel testo che hai tra le mani troverai diverse note in fondo alla pagina.

Normalmente le note interessano poco, o solo per quel tanto che servono a giustificare un'affermazione o indicare altre fonti per ampliare l'argomento.

In queste pagine si è voluto fare il contrario. Il testo è uno schema, o meglio un'impalcatura. Serve a puntualizzare l'attualità dell'argomento. In alcuni punti è volutamente provocante.

La prima parte vorrebbe essere una diagnosi, molto empirica, a volte scanzonata, della vita del cristiano "moderno", emancipato.

La risposta a una tale "diagnosi" sta nelle note. E' in esse che si trova la risposta al nostro cristianesimo un po' troppo "nostro," senza, o con poca "linfa" che ci viene dalla Chiesa.

I testi in nota sono in prevalenza tratti dai Sermoni - diciamo prediche - di S. Agostino. Sono insegnamenti, catechesi che il Santo impartiva ai suoi fedeli.

Quando il testo è preso da qualche opera cosiddetta teologica del Santo è perché il brano riassume, in modo più conciso, quanto è più esteso nelle opere pastorali. Le omelie sono rivolte ai fedeli, la vostra carità, come chiamava i suoi ascoltatori.

I cristiani di S. Agostino non erano certamente più colti, più evoluti o più "impegnati" di noi.

Certamente e senza equivoci, emerge che erano uomini e donne con le difficoltà di sempre: l'essere più attratti dall'appagamento immediato del piacere che non della pratica evangelica.

Proprio per questo motivo, per questa ferita del peccato originale, Agostino insiste sulla carità di Dio diffusa per mezzo dello Spirito Santo nei nostri cuori.

E' lo Spirito Santo, mediante la sua carità, che dona al cristiano la capacità, non solo come forza morale, ma come "delectatio", piacere, gusto, di conoscere, amare, desiderare, il dono di Dio: la sua vita in Cristo Gesù.

Il Signore Gesù è il Verbo di Dio. Nascendo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, ci ha fatti uno con Lui. Il Signore, il Verbo di Dio, è uno con il Padre perché Dio. E' uno con noi, perché si è fatto uomo.

Il talamo di questa unione, la quale fa sì che i due siano uno in una sola carne, è il grembo di Maria, Vergine e Madre.

La Chiesa, i cristiani, sono "coagulati" in questa unità dall'unico e medesimo Spirito del Padre e del Figlio. Lo Spirito Santo genera, nutre, fa crescere

questa unità dell'unico Corpo di Cristo: il Capo e il Corpo, l'uomo perfetto.

In questo Corpo, la Chiesa, ogni cristiano viene nutrito, "vegetatur" dallo Spirito di Dio, il quale ha unito il Verbo di Dio all'uomo e unisce l'uomo a Dio.

Infine, perché Agostino? Non lo si può "liquidare" come teologo sganciato dalla realtà della vita. I suoi insegnamenti sono per il popolo, i suoi fedeli - la vostra carità - come li chiama spesso S. Agostino. Non provengono da uno "speculativo astratto."

Agostino ha vissuto nella sua carne il travaglio di ciascuno di noi; o meglio, quanti di noi non si sono lasciati narcotizzare dall'ebetaggine della "cultura di massa".

Se vuoi convincerti leggi le sue Confessioni.

Consapevole della debolezza e incapacità, dell'impossibilità per l'uomo di aderire al Signore con le sole sue forze, Agostino ritorna con insistenza e frequenza impressionanti, sulla necessità che ha l'uomo della "delectatio" della carità di Dio diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,5; questo testo di S. Paolo ritorna costantemente negli scritti di Agostino).

La vita cristiana, perché sia possibile, necessita della "delectatio" della carità dello Spirito. L'uomo agisce stimolato da quanto più lo attira, lo gratifica, diremmo noi.

Se non ti senti ancora "attirato" dalla "delectatio" della carità è per il semplice fatto che tu impari a pregare per avere questa "delectatio".

Ciò che più diletta spinge l'uomo ad agire. Il "carico", il peso del Vangelo, è soave perché è la stessa soavità in persona, il Signore Gesù, Vita per l'uomo.

La carità dello Spirito Santo è il nutrimento, la "delectatio" della vita cristiana, la linfa che dalla Vite vera passa nel tralcio perché questi produca frutto.

Le note, quindi, che troverai in fondo ad ogni pagina, sono il vero messaggio di queste riflessioni. Vorrebbero essere una indicazione di come ridare linfa vitale al "vecchio ciliegio" della nostra vita cristiana, rinnovarla interiormente con la "delectatio," vivere, quindi, il rinnovamento nello Spirito Santo.

N.B. I testi sono tratti dalle Opere di S. Agostino pubblicati da Città Nuova, come pure la traduzione. Di alcune opere non ancora disponibili in italiano, si è tentato una traduzione.

PARTE PRIMA

***Siamo divenuti tutti come una cosa
impura
e come panno immondo
sono tutti i nostri atti di giustizia:
tutti siamo avvizziti come foglie,
le nostre iniquità
ci hanno portato via come il vento.***

(Is 64,5).

***Come una donna incinta che sta per
partorire
si contorce e grida nei dolori
così siamo stati noi di fronte a te,
Signore.
Abbiamo concepito, abbiamo sentito i
dolori
quasi dovessimo partorire:
era solo vento.***

(Is 26,17-18).

Premessa.

Non sono mai stato in Africa, ma mi hanno raccontato del "lavoro" che fanno quei voraci insetti che sono le termiti. Svotano un'albero. Rimane, in apparenza, intatto esternamente, ma al primo soffio di vento o a un tocco dell'uomo, l'albero cade. Non so se sia vero.

Potrebbe essere così.

Io, invece, ho nella mia mente un'altra immagine: un vecchio ciliegio. Bello, maestoso, con rami, nonostante la sua età, ancora promettenti e molto estesi.

Frutti, a volte, ne produce. Quando è la stagione metti una scala e poi ti affidi ai suoi rami grossi e robusti. Appena metti un piede su uno di essi e ti appoggi, crack!, si spezza. E sei fortunato se non ti trovi per terra, magari con qualche costola rotta.

Quando ti riprendi dallo spavento, rimani meravigliato che un ramo così grosso si sia spezzato per così poco. Osservi stupito il grosso ramo spezzato e vedi che del robusto ramo, il quale ti ispirava solidità e sicurezza, c'è solo la corteccia; dentro è completamente corroso.

Non può essere una metafora di tanti cristiani?

Tante belle programmazioni, impegni, dedizione, volontariato, ecc. Al primo urto con qualsiasi difficoltà, sorgono recriminazioni, critiche, invidie, calunnie e financo odio.

Quante discordie non sorgono per decidere sul programmare l'impegno o le modalità di come praticare la carità! Quante divisioni, gruppuscoli, in competizione, se non in lotta tra di loro, per affermare il proprio "carisma" donato dall'unico e medesimo Spirito! (1 Cor 3, 1-23)

Cosa è successo?

Tutto OK nell'impegno quando questo serve al prestigio o affermazione personale, più o meno consapevole. Quando sopraggiunge la realtà che non collima con le nostre "prospettive", il ramo non regge.

All'interno non c'è la "linfa": la vita, la gioia dello Spirito Santo. Il Santo Spirito ha un modo suo proprio di comportarsi. E' nelle difficoltà che fa "gustare" la sua Consolazione (2 Cor 1,2-5), la Beatitudine (Mt 5,1-12; 1 Pt 4,12-16; Gc 1,2-4).

Questi "spunti" di riflessione vorrebbero essere una "provocazione" mettendo a fuoco il nostro essere cristiani oggi un po' "annacquato", per riscoprire o scoprire sempre meglio "la linfa" della vita cristiana: il Santo Spirito.

Se ci sono alcune accentuazioni che ti sembrano esagerate, non cercare di scusarti, va a fondo. Troverai che, dopo tutto, se non proprio in quel modo con cui sono descritte, certe cosette, certe "corrosioni" interne che rendono la tua vita cristiana un po' superficiale, e perciò fragile, non sono poi tanto astratte.

La diagnosi, anche se dolorosa, è necessaria. Bisogna affrontarla. Solo dopo una seria diagnosi la medicina sarà appropriata ed efficace.

1 - Il Vecchio Ciliegio.

La nostra cultura è divenuta, attraverso secoli di incubazione, dall'illuminismo in poi, una cultura laica. In essa vi è certamente una vasta gamma di valori cristiani, i quali, anche se sfasati o strumentalizzati, rimangono tali. Valori quali la dignità della persona umana, la libertà, la solidarietà, ecc... sono ancora sentiti nella nostra cultura.

Certamente solo a livello della gente semplice, poiché "l'intelligenza" ha sempre tentato, e rabbiosamente, di ergersi a "pastori" del popolo. Questo "imbecil popolo" - come è stato definito subito dopo le ultime elezioni - conserva ancora nel suo profondo, tali valori, anche se derisi e sempre più minati.

Tuttavia, è innegabile che la cultura cristiana non è più il tessuto connettivo della nostra società.

I fattori che hanno portato a questa situazione sono tanti e non tutti negativi in se stessi.

I risultati di una tale società senza più il connettivo cristiano, senza o con poco "lievito" - per usare l'immagine evangelica - sono deludenti, per non dire tragici.

Forse a livello socioeconomico, possiamo ancora crogio-larci in un certo benessere.

A livello di persone e di nuclei familiari, le cose stanno diversamente. Il disagio giovanile educativo, l'incomprensione generazionale, ecc., sono ormai la fonte di grosse problematiche.

Nonostante un sufficiente benessere, nella società che sembrava aver raggiunto l'ideale del suo sviluppo scientifico, vi sono delle grosse inquietudini, angosce, incertezze. L'unica certezza che è rimasta, come prodotto del pensiero post illuminista e post moderno, è l'incertezza!

L'analisi del pensiero sociologico e filosofico può rivelarne le cause, o perlomeno le motivazioni che hanno favorito una tale situazione.¹

Il Cristianesimo, il quale si pone quale messaggio di salvezza, sembra non aver più un'adeguata incidenza sulla nostra cultura occidentale.

Oggi, pur essendo, almeno in Italia, più del 90% i cristiani battezzati, la pratica religiosa è bassa e la qualità di tale pratica è pressoché scadente.

Sono molti gli sforzi che vengono messi in atto per la "nuova evangelizzazione". Sforzi di direttive catechistiche da parte dei Pastori. Sono impegni assunti con generosità. Con dedizione e dispendio di mezzi. Con fede.

I risultati?

Se si guarda attorno, ci si accorge che questo cosiddetto "revival" del senso religioso, alcuni anni fa, motivo di speranza, è deviato, se non assorbito, dall'esoterismo. Nei casi più fortunati, o sfortunati, in una religiosità "visionaria", di pseudo "mistici-carismatici".

Oggi poi, si parla addirittura di neo paganesimo, che porta con sé la sua visione del mondo e perciò la sua "religione".²

¹ M. PERA (a cura), **Il mondo incerto**, Laterza, 1994.

² cf **Sette e Religioni**, Rivista trimestrale di cultura religiosa, Edizioni Studio Domenicano, Bologna.

Come dice un "gettonato" teologo laico, la cui fede cristiana non sembra tale, in quanto è una fede "dimezzata" - non c'è in essa la potenza di risurrezione che opera nella nostra morte (Rm 8,1ss) : Dio ha fallito!³

Dio certamente non ha fallito. Il cristiano, purtroppo, molte volte sì. E per cristiano si intende anche qualche sacerdote e forse anche più su. Il ministero, di per sé, non fa il cristiano, lo presuppone.

Con il suo fallimento, il cristiano oscura la vittoria di Dio, "il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e vorrebbe diffondere per mezzo suo il profumo della sua conoscenza nel mondo intero" (2 Cor 2,14; Col 2,15).

Quali sono le cause di questo "fallimento" del cristiano?

Attenzione! Non dico fallimento del Cristianesimo, né fallimento della Chiesa - come alcuni si compiacciono di ripetere - e tantomeno mi viene di pensare al fallimento di Dio. Dico e sottolineo: fallimento del cristiano!

L'analisi potrebbe essere lunga e inesauribile. Vi sono tanti aspetti che ci sfuggono, soprattutto c'è il mistero, insondabile per noi (Sl 63, 6-7), della libertà dell'uomo.

Tuttavia possiamo abbozzare una sintesi sul piano dell'osservazione, di come si presenta nella vita quotidiana il cristiano, molte volte, simile al vecchio ciliegio.

³ cf per es. S. QUINZIO, **Silenzio di Dio**, Mondadori 1982. Non si parla più dei teologi della morte di Dio. Ormai sono morti. E' significativa una scritta apparsa sui muri di Parigi: "Dio è morto: firmato Nietzsche.". E sotto: "Anche Nietzsche è morto: firmato: Dio".

Vorrebbe essere la nostra provocazione!

2 - "Praticanti" ma non cristiani.

E' indubbio che il cristiano "medio" ha una scarsa conoscenza della realtà profonda della sua vita cristiana.

Oltre ai comandamenti, ai precetti della Chiesa, alle reazioni contro il Magistero della Chiesa in fatto di etica sessuale, non va molto più in là. La "pratica" della vita cristiana è, quando c'è, ritualistica, oppure "magicistica", financo superstiziosa.⁴

⁴ cf quanto dice il **Catechismo della Chiesa Cattolica**, Editrice Vaticana 1992, pag. 326: "La superstizione è la deviazione del sentimento religioso e della pratica che esso impone. Può anche presentarsi mascherata sotto il culto che rendiamo al vero Dio, per esempio, quando si attribuisce un'importanza in qualche misura magica a certe pratiche, peraltro legittime o necessarie. Attribuire alla sola materialità delle preghiere o dei segni sa-

La Messa domenicale è vista come un "dovere", o momento di "folklore", o di esposizione di abiti, macchine, pellicce e via dicendo. Nei migliori dei casi, un momento di incontro per scambiare "quattro chiacchiere" con amici, i quali si vedono solo in quell'occasione.

Battesimi, prime comunioni, cresime sono occasioni di feste familiari allargate agli amici, parenti lontani. Non parliamo dei matrimoni!

In queste celebrazioni dei sacramenti fondamentali della vita cristiana, ciò che prevale è la "cerimonia", la bella figura, i regali, le foto ricordo (ora il filmato con cinepresa da un milione e passa) ecc. Ah! dimenticavo un grosso problema! Il parroco deve stabilire molto per tempo la data: c'è la prenotazione del ristorante che impone quando si deve celebrare il sacramento! Eh, sì! La vita moderna ha le sue esigenze! La cresima poi, è il coronamento di tutta l'iniziazione cristiana. Perciò, come l'ha definita qualcuno, in modo sarcastico ma realistico, è il sacramento di addio alla Chiesa.

L'iniziazione è compiuta! L'obbligo della frequenza del catechismo, imposto dal parroco, affiancato qualche volta dell'insistenza dei genitori, è assolto. Viva la libertà dei figli di Dio! Addio Chiesa!

Quanti cristiani adulti, papà e mamma, approfittano di queste tappe di crescita cristiana dei figli per leggersi almeno quei pochi paragrafi del "Catechismo della Chiesa Cattolica"?

Certo, c'è poco tempo, tanti impegni. Non interessa quanto vive il figlio che è "costretto" a frequentare il catechismo. E' roba da bambini!

cramentali la loro efficacia, prescindendo dalle disposizioni interiori che richiedono, è cadere nella superstizione " (Mt 23,16-22).

E noi grandi conosciamo l'amore del Padre? O non ne abbiamo bisogno? E' solo roba di bambini e di vecchiette?

"Per darci l'esperienza del suo amore... E' disceso dal cielo per amarci. Così in verità Egli ci ha cercato. Viene a cercare gli uomini. (Forse non ci interessa affatto questo cercarci che fa il Signore per darci la vita, ci sono ben altri problemi!).

Il battesimo è la nascita, è principio in noi di energia e di movimento... dona l'essere. Il Cristo... per mezzo dei misteri (sacramenti) si fa creatore, allenatore, compagno di lotta: l'uno (il battesimo) lavandoci, l'altro (la cresima) ungendoci, il terzo (l'Eucaristia) nutrendoci"⁵

Certamente avrai tante ragioni per obiettare a questa provocazione. Pensa un po', invece, quanta cura hai per il corpo, il quale, anche se lentamente, ma in modo irreversibile, perisce. E quanta indifferenza per la vita del Signore risorto in te! Prova a leggere e riflettere sul brano della lettera di S. Paolo ai Colossesi 3,1-17.

3 - Legislatori della nostra coscienza.

L'agire umano è, normalmente, basato su dei principi, i quali ci vengono dati con la nostra crescita o assimilati da noi stessi. Senza uno scopo, una meta, un ideale, come si dice, non esiste agire umano.

⁵ N. CABASILAS, **La Vita in Cristo**, UTET, 1971, pag. 38.

Vorrei suggerire di acquistare questo libro. Ma... ? si sa, i libri costano! Forse costa tanto quanto un taglio di capelli con sciampo! E sarebbe molto più utile!

Per il cristiano vi è la rivelazione oggettiva, trasmessa mediante la Chiesa. L'accettazione di questa trasmissione si chiama obbedienza.

Il cristiano abituato ad una osservanza "moralistica", fine a se stessa, prima o poi, adatterà la legge del Signore al suo "sentire" o la rigetterà tout-court.

Non è questa libertà di coscienza una conquista, non solo dell'epoca moderna, ma addirittura del Concilio Vaticano II?

Se nella dottrina cattolica esiste la libertà di coscienza, in pratica, questa è divenuta l'autonomia dell'io.

E' l'io che determina ciò che deve fare. Una qualche validità poteva avere tale principio nella filosofia Kantiana, in quanto si postulava un "io trascendentale".

Oggi, l'io è quello empirico: la mia esperienza, il mio "sentire": "Non sarei vero, se non facessi quanto sento"!

La coscienza, in teoria dovrebbe essere la guida dell'agire umano illuminato dalla Parola di Dio trasmessa dalla Chiesa, è solo un ammasso di desideri più o meno infantili. (La psicologia del profondo ci potrebbe illuminare). Perciò rimane pur sempre valido quanto, in modo caustico, diceva S. Bernardo che chi obbedisce a se stesso obbedisce al più grande imbecille di questo mondo.

Si sa che questa affermazione suona come eresia dommatistica, oscurantismo totalitario.

In tale prospettiva, i precetti del Signore, compresi ovviamente i dieci comandamenti, sono un attentato alla "libertà di coscienza".

Di conseguenza, la "libertà di coscienza" esige un rifiuto, una sacrosanta crociata contro tutto ciò che viene dall'esterno. Bando al dommatismo.⁶

Certamente alcuni comandamenti si devono tenere, per es. "Non rubare"! Vale però per gli altri. Per la tua libera coscienza, invece, suona: cerca di non farti incastrare. "Non desiderare la donna d'altri". La coscienza "libera" afferma: "se lei è d'accordo, va bene, approfittane!"

Quei comandamenti che non entrano nell'ottica della "nostra libera coscienza", non devono esistere. Quando si sentono richiamare e non sono accettati alla nostra coscienza, libera e spontanea, è giusto e sacrosanto dovere, criticare la Chiesa, il Papa, i Vescovi perché sono intolleranti, maschilisti, patriarcali, oscurantisti!

Sembra una contraddizione, ma a questa libertà di coscienza intollerante - che è poi il dominio dell'io narcisista - tanti cristiani e non, sono approdati per una eccessiva preoccupazione dell'osservanza dei comandamenti o del senso del "dovere".

Il giogo della legge è un giogo. Prima o poi diventa insostenibile (non l'aveva già fatto osservare Gesù nel vangelo? cf Mt 23,4; Mt 13,44: "pieno di gioia").

Diventa pesante. Bisogna scuoterlo per sopravvivere! Buttarlo! Nei migliori dei casi, per i più anziani, conservarlo nella soffitta dei ricordi e tirarlo fuori con dei: "Ah!, ai miei tempi!"

⁶ Per fortuna che c'è "la pretessa femminista anti-Papa, esaltata dai media di sinistra e la cui opera di antropologa (Ida Magli) è destinata a sancire l'antropologica inferiorità non delle donne ma del Papa. Altrimenti che anti-Papa sarebbe?" cf **La Stampa**, lunedì 16 maggio 1994, pag. 14 la rubrica: **Parolaio**.

Abbiamo mai pensato, certamente troppo poco, quanto dice il Signore: "Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11,30), oppure: "Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore" (Sl 18,9).

Si potrebbe dire, parafrasando S. Agostino: i comanda-menti sono da praticare perché sono via, aiuto, per gustare la beatitudine.⁷

Non è quanto dice il Signore nel suo Vangelo: "Chi accoglie i miei comandamenti e li custodisce, questi mi ama... prenderemo dimora presso di lui (Gv 14,21-23)... la mia gioia sarà in voi e la vostra gioia sarà piena" (Gv 15,11)?

Senza questa gioia e fruizione che dona il Santo Spirito, l'osservanza dei precetti è corrosa. Prima o poi il "ramo" si spezza.

⁷ S. AGOSTINO, **La Dottr. Crist. 1,3,4-5**. *"Riguardo alle cose, alcune sono fatte per goderne, altre per usarne, altre invece sono capaci di godere e di usare. Le cose fatte per goderne sono quelle che ci rendono beati; delle cose presenti invece, che bisogna solo usare, veniamo sorretti nel nostro tendere alla beatitudine. Di esse, per così dire, ci equipaggiamo per poter giungere a quelle che ci rendono beati e aderir loro... Le cose di cui bisogna appieno godere sono dunque il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, cioè la Trinità, che è la più eccelsa di tutte le cose, una cosa comune a tutti coloro che ne godono."*

4 - La Chiesa fondata sulle nostre idee.

La nostra libera coscienza necessita di un libero pensiero per sostenersi. Come conseguenza, nasce la libera teologia. Una teologia liberale, ma totalmente dipendente dalla filosofia Hegeliana.

Anche se non sappiamo chi era Hegel, lo conosciamo bene perché è scolpito nel nostro io: non c'è niente di valido se non siamo noi a stabilirlo. Per Hegel il principio era più raffinato, ma uguale: non c'è niente di valido se non è la mia ragione, il mio intelletto a stabilirlo.

E' un principio che rivela il bisogno di un signoreggiamento intellettualistico sulla fede trasmessa dai santi (Gd 3). Un dominio teorico della fede della Chiesa, tanto più arrogante in quanto la fede esige accoglienza e conversione.

La teologia non più come "fides quaerens intellectum", cioè che cerca di comprendere ciò che è donato, ma come "ragione scientifica" la quale deve sottomettere tutto ciò che non viene dalla ragione. Ciò che non è "razionale", non soggetto al dominio della ragione, viene visto come "irrazionale".

La fede, come la trasmette la Chiesa, precede la ragione. Mediante la fede il cuore viene purificato (Atti 15,9) perché possa divenire più ragionevole e

avere la luce più piena; e questa è la cosa più ragionevole.⁸

Una tale suaccennata "metodologia scientifica" ha portato all'ignoranza e non alla conoscenza della fede. Volendo combattere il "sovrazionale della fede", ha aperto le porte a tutte le forme dell'irrazionale, quali l'esoterismo, le sette (è sintomatico che le sette sono nate e pullulano nel mondo del protestantesimo liberale), le pseudo visioni, i maghi, ecc...

Il girovagare razionalistico della teologia ha portato ad alterazioni che conducono al di là dei confini dell'intelletto sano, per usare una espressione di Kant.

La "realtà" non poggia più sulla fede e la testimonianza della Chiesa.⁹

Attraverso il capovolgimento, più o meno deliberato, il teologo moderno e il cristiano maturo poggiano i contenuti della fede, non più sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti (Ef 2,20; 1 Cor 3,11), bensì sulla loro testa.

In tal modo la fede viene "rovesciata". E' il teologo e il cristiano, tramite la libera opinione e il libero esame di una libera coscienza, che sono in grado, possono e devono stabilire la fede della Chiesa e ciò che la Chiesa deve poi, a sua volta, ormai illuminata dai teologi, dire e imporre ai suoi fedeli.

⁸ S. AGOSTINO, **Lett. 120,1,3** "... alla ragione deve precedere la fede; essa purifica la mente e la rende capace di percepire e sostenere la luce della suprema regione divina: anche ciò è una esigenza della ragione!"

⁹ S. AGOSTINO, **Serm. 43,1; PL 38,254**. "E' compito specifico della fede, credere quanto ancora non si vede; il frutto della fede poi, è vedere quanto si crede."

Solo che non è possibile capire dall'aggrovigliatissima matassa della "chiarezza scientifica" dei teologi moderni, come debba comportarsi la Chiesa, (soprattutto per loro teologi) il Papa, e di conseguenza il povero cristiano.

Ringraziando Dio la Chiesa non l'hanno fatta, né la fanno i teologi e i cristiani "impegnati". E' il Signore che ha generato la Chiesa. E' Lui che la nutre. Lui è il nostro Capo e noi le sue membra. Capo e membra sono una sola cosa: la Chiesa. Lui e noi.¹⁰

Chi fa questa unione di Cristo e noi in un solo corpo, la Chiesa, non sono i soliti teologi o la teologia o le nostre idee riguardo alla Chiesa, è lo Spirito Santo. Non è quindi la teologia l'anima della Chiesa, ma lo Spirito Santo.

S. Agostino afferma che quanto più uno ama la Chiesa di Cristo tanto più è vivificato dallo Spirito Santo.¹¹

¹⁰ S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 138,2.** "Egli, il nostro Capo, è il sostegno della Chiesa, come ne è anche lo sposo e il redentore. Se poi è capo, è ovvio che abbia un corpo. Ora, questo suo corpo, è la Santa Chiesa: la quale è anche la sua sposa, come dice l'Apostolo: Di Cristo voi siete il corpo e le membra... Ebbene, questo Cristo, capo e corpo forma come un uomo completo."

¹¹ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 32,8.** "Riceviamo anche noi lo Spirito Santo, se amiamo la Chiesa, se siamo compaginati dalla carità, se ci meritiamo il nome di cattolici e di fedeli. Siamo convinti, o fratelli, che uno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa di Cristo... Abbiamo, dunque, lo Spirito Santo se amiamo la Chiesa; e amiamo la Chiesa, se rimaniamo nella sua unità e nella sua carità."

E' quindi l'amore effuso dallo Spirito nei nostri cuori (Rm 5,5), che edifica la Chiesa.

Se noi a nostra volta vogliamo vivere secondo lo Spirito, come lo dobbiamo (Gal 5, 16-25), la via obbligata è diventare il Corpo di Cristo, amare la Chiesa!

E' la Chiesa che ci genera alla vita nuova in Cristo, mediante l'acqua e lo Spirito.

5 - Noi "creativi"!..., maleducati!

Una logica conseguenza della nostra libera coscienza è la necessità di essere "creativi" nella celebrazione dell'Eucaristia. Deve essere espressione della nostra vita, della nostra cultura, delle nostre idee, ecc. Vi è un aspetto di verità in tutto ciò ed ha la sua importanza.

Purtroppo, però, certe liturgie diventano una manifestazione di sentimenti religiosi più o meno

validi. Sono occasioni per fare un po' di "rumore musicale" con chitarra e batteria.

Certamente - e magari fossero tali! - le nostre liturgie devono essere gioiose. E' una festa! Evviva la creatività!

Non ci accorgiamo che siamo maleducati! Siamo invitati, almeno la domenica, alla mensa della Parola del Signore e al banchetto del suo Corpo e del suo Sangue.

Il Signore ci invita per parlarci, nutrirci e noi non ascoltiamo. Magari la liturgia è "spenta". Noi siamo presenti perché è il precetto domenicale; forse siamo annoiati nell'attesa che finisca e nel frattempo andiamo per i fatti nostri.

Pur presenti con il corpo, con il cuore facciamo come gli invitati della parabola del Vangelo (Lc 14,15-20). Non ci interessa. Di conseguenza, non ascoltiamo e non comprendiamo. La nostra mente e soprattutto il nostro cuore rimane lontano, chiuso "all'intelligenza"¹² del "misterium" che il Padre, nel Signore Gesù, mediante lo Spirito, opera, realizza, crea nella celebrazione Eucaristica secondo l'efficacia della sua grazia (Fil 2,13; Ef 3,20).¹³

¹² *Nel senso etimologico del termine "intus legere", cioè vedere, leggere, conoscere la realtà manifestata nei segni. In questo senso abbiamo occhi ma non vediamo, orecchi ma non udiamo, intelligenza ma non comprendiamo (Mt 13,13-17). Siamo ancora senza intelletto (Mt 15,16).*

¹³ *Si potrebbe riflettere un tantino di più sulle preghiere liturgiche, specialmente nei cosiddetti tempi forti. In esse viene sempre richiamata la nostra attenzione alla potenza del Signore operante nella liturgia. Opera perché presente. Per es... "Accresci in noi **l'efficacia** del mistero pasquale con la **forza** di questo sacramento di salvezza" (Dom. VI di Pasqua).*

La liturgia è la fede della Chiesa che viene a noi proposta. E' l'azione del Signore che realizza quanto propone. E' il Signore presente e operante. La celebrazione liturgica ci educa a comprendere la nostra fede. Soprattutto nella celebrazione eucaristica, il Signore, mediante la Sposa e lo Spirito, realizza quanto la fede ci propone.

"Il Cristo libera gli schiavi e li rende figli di Dio perché, essendo lui stesso figlio e libero da ogni peccato, li fa partecipi del suo corpo, del suo sangue, del suo Spirito e di tutto ciò che è suo. In questo modo ricrea, libera, deifica, il nostro essere, fondendo se stesso: sano, libero e veramente Dio".¹⁴

Siamo soliti chiamare la liturgia, in modo speciale l'Eucaristia, celebrazione. Cosa celebriamo? Celebrare significa lodare, esaltare, proclamare. Cosa? Se non il Signore presente e operante nei santi misteri?

Nelle nostre celebrazioni, siamo sempre consapevoli che la realtà vera, fondamentale, che dà senso ad ogni celebrazione liturgica è la presenza del Signore risorto? Che ogni celebrazione è un aspetto della risurrezione che il Signore attua nel suo popolo? (2 Cor 6,16; Mc 16,20).

E' vero, ma il parroco non è bravo, non spiega bene il vangelo, fa di quelle prediche...!

E avanti con le litanie! C'è un aspetto di verità dicendo che il parroco non è all'altezza del suo compito. E chi lo è?

C'è anche una cosa più fondamentale che noi non vogliamo capire; l'Eucaristia è un grande mistero: la presenza del Signore Gesù.

"Vedete, fratelli, qui c'è un grande mistero: il suono delle nostre parole istruisce le vostre

¹⁴ N. CABASILAS, *La Vita in Cristo*, UTET, pag. 243.

orecchie, ma il maestro è dentro di voi. Non crediate di poter imparare qualcosa da un uomo. Noi possiamo esortarvi con il suono della nostra voce, ma se dentro di voi non c'è chi ammaestra, il suono delle nostre parole diventa inutile.

Volete che ve lo dimostri, fratelli? Non avete forse udito tutti quanti questo mio discorso? Ma quanti sono quelli che usciranno di qui senza essere stati ammaestrati?

Per quanto mi riguarda, io ho parlato a tutti, ma quelli ai quali l'unzione non parla dentro (perché non ascoltano), quelli che lo Spirito non ammaestra dal di dentro, se ne ritornano senza essere stati ammaestrati.

Gli insegnamenti esteriori forniscono degli aiuti e degli ammonimenti. Colui che ammaestra i cuori... è uno solo: il Cristo.

Sia dunque Cristo a parlare dentro di voi, in quanto dentro di voi non può esserci nessun uomo, perché, se qualcuno può mettersi al tuo fianco, nessuno può entrare nel tuo cuore, e che nessuno sia nel tuo cuore, nel tuo cuore sia solo Cristo!

Nel tuo cuore stia la sua unzione, affinché il tuo cuore assetato non rimanga nella solitudine, senza avere le fonti da cui possa ricevere acque.

Dunque, è il maestro interiore che ammaestra: è Cristo che ammaestra, è la sua ispirazione che ammaestra. Dove non c'è la sua ispirazione e la sua unzione, le parole che escono fuori sono un inutile schiamazzo.

Queste parole, fratelli, noi le pronunciamo fuori,... noi non siamo qualcosa; ma è lui che fa

crescere: è Dio, vale a dire l'unzione di Lui, che vi ammaestra su tutte le cose".^{14 bis}

Non ravvivando continuamente la fede nella presenza del Signore e il necessario ascolto interiore, è chiaro che le nostre liturgie scadono a livello ritualistico. Non dicono più nulla.

Allora abbiamo bisogno di "inventare" sempre qualcosa di stimolante. La nostra libera espressione, ad un certo punto, si sente inappagata. Il rito non è più trasmettitore "dell'unzione" interiore del Signore, quindi non dice più nulla. Diventa anacronistico, genera indifferenza.

Si cercano, allora, "riti" più vivi, appaganti, come le discoteche, gli stadi, ecc.

Il "ciliegio" della nostra vita è corrosivo, vuoto. Nessuna meraviglia se è buono solo per essere raccolto e bruciato, come il tralcio secco (Gv 15,1-11).

^{14 bis} S. AGOSTINO, **Ep. di Giov. 3,13**. *"C'è un grande mistero sul quale occorre riflettere, o fratelli. Il suono delle nostre parole percuote le orecchie, ma il vero Maestro sta dentro... Noi possiamo esortare con lo strepito della voce ma se dentro non c'è chi vi insegna, inutile diviene il nostro strepito... E' interiore il Maestro che veramente istruisce; è Cristo, è la sua ispirazione ad istruire. Quando non vi possiede né la sua ispirazione né la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile strepito... è Dio che procura la crescita, è la sua unzione che di tutto vi istruisce."*

6 - Noi consiglieri del Padre Eterno.

Per la libera coscienza di noi moderni, la preghiera non è un problema. Non c'è nulla da chiedere. Teologicamente è un errore. Sarebbe un tentativo assurdo di voler far cambiare opinione a Dio. Quindi non si deve chiedere nulla, di conseguenza, niente preghiera.

Per nostra sfortuna, rimane ancora in noi, seppur tanto moderni, qualche frustrazione infantile e per tranquillizzare simili frustrazioni, siamo costretti, qualche volta a pregare.

"L'intelligenza del misterium" non è opera dell'uomo (1 Cor 2,1-15). Tale capacità viene da Dio (2 Cor 3,4) il quale dona a tutti il suo Spirito in abbondanza (Lc 11,13; Gc 1,5; Tit 3,5-7).

Di questa abbondanza noi riceviamo poco o nulla in quanto non abbiamo necessità. Dobbiamo vivere come se Dio non esistesse, dobbiamo cioè sbrigarcela da soli nella vita (Bonheffer). La preghiera è semplice evasione, e come dicevamo, molte volte, quando siamo tentati di pregare, è pura "regressione infantile".

Forse diciamo ancora delle preghiere vocali, ma siamo capaci di ascolto, recettività, accoglienza dell'abbondanza del dono di Dio? (Accoglienza, parola tanto cara ai cristiani impegnati. Accogliere tutti, tranne il Signore Gesù!). Abbiamo sufficiente consapevolezza che: "senza di me non potete fare nulla" (Gv 15,5) e quindi abbiamo bisogno di accogliere il Signore Gesù, il quale ci dona il suo Spirito?

"Oltre ad essere stato creato con il libero arbitrio (della volontà), oltre a ricevere la dottrina che gli comanda come vivere, l'uomo riceve... lo Spirito Santo, il quale suscita nel suo animo il **piacere** e

l'amore di quel sommo e immutabile Bene che è Dio... arde dal desiderio d'obbedire al Creatore... cosicché da dove gli viene l'essere gli viene anche il "ben essere".¹⁵

Ci interessa ancora questo "Ben essere" del dono di Dio, di Dio stesso sommo Bene? E' da questo interesse che proviene il desiderio della preghiera.

La preghiera, quindi, non è una "sfilza di litanie".
E'

ASCOLTO!

E' chiaro che in questa prospettiva dobbiamo cambiare radicalmente. Non è più la nostra intelligenza che deve dominare. E' il nostro cuore che deve aprirsi, divenire recettivo. Dall'atteggiamento di dominare, dobbiamo passare all'atteggiamento di lasciarsi prendere, quindi modificare. Dall'attività alla recettività. Perché si possa ascoltare, si deve tacere.

Non si può tacere, stare in silenzio davanti a Dio (Sl 36,7), senza il dono di Dio: "Questa sapienza che

¹⁵ S. AGOSTINO, **Spir. e Lett. 3,5**. "... oltre ad essere stato creato con il libero arbitrio (della volontà), oltre a ricevere la dottrina che gli comanda come deve vivere, l'uomo riceve fin d'ora mentre cammina nello stato di fede e non di visione lo Spirito Santo, il quale suscita nel suo animo il piacere e l'amore di quel sommo e immutabile bene che è Dio... arde dal desiderio d'obbedire al Creatore e s'infiamma nel proposito d'accedere alla partecipazione della vera luce di Dio, cosicché da dove gli viene l'essere gli viene anche il benessere... Ma perché tutto ciò sia amato, la carità di Dio si riversa nei nostri cuori non per mezzo del libero arbitrio che sorge da noi, bensì per mezzo dello Spirito Santo che è stato dato a noi."

doma la lingua, è una sapienza che viene dall'alto, non che balza dal cuore umano".¹⁶

La preghiera è ricevere, rendersi consapevoli, che la carità di Dio è effusa nei nostri cuori. Certamente richiede un impegno preparatorio, una vigilanza, una purificazione del cuore. E questo è anche opera nostra, ma non è preghiera.

La preghiera cristiana è la carità dello Spirito Santo che geme nel nostro cuore (Rm 8,26-27). Allora: "Tutte le situazioni diventano facili alla carità. Solo alla carità è leggero il carico di Cristo (Mt 11,30), meglio la carità stessa è l'unico carico ed è certo un carico soave".¹⁷

"Chi trova gravosi i comandamenti è perché capisca che deve pregare per ricevere il dono della facilità".¹⁸

"Nessuno viene a me, si il Padre, che mi ha mandato non lo attira (Gv 6,44). Non ha detto, conduce; ma attira.

Questa "violenza" viene fatta al cuore, non al corpo. Perché stupirsi? Credi e vieni; ama e sarai

¹⁶ S. AGOSTINO, **Nat. e Graz. 16,17.** *"Questa è la sapienza che doma la lingua, una sapienza che discende dall'alto, non che balza dal cuore umano."*

¹⁷ S. AGOSTINO, **Nat. e Graz. 69,83.** *"Tutte le situazioni diventano facili alla carità. Solo alla carità è leggero il carico del Cristo, meglio la carità stessa è l'unico carico ed è un carico leggero."*

¹⁸ S. AGOSTINO, **Perfez. Giust. dell'uomo. 10,21.** *"... non sono difficili i comandamenti divini se non perché l'anima che li trova gravosi capisca di non avere ancora ricevuto le forze per le quali i comandamenti del Signore diventino esattamente come sono raccomandati, cioè leggeri e soavi, e perché egli preghi con il gemito della volontà così da impetrare il dono della facilità."*

trascinato. Non pensare che questa sia una violenza dura e molesta: è dolce, soave. E' la stessa Soavità che ti attira".¹⁹

"Non è un'imposizione, ma un piacere (voluptas), non è un obbligo, ma diletto (delectatio)".²⁰

Ma noi vogliamo lasciarci "trascinare dall'amore"? Se diciamo sì, il cammino della preghiera è aperto.

L'intelligenza dell'amore ci nutrirà: "Essa ci verrà incontro come una madre; ci accoglierà come una vergine sposa; ci nutrirà con il pane dell'intelligenza e l'acqua della sapienza gli darà da bere" (Sir 15,1-3).

¹⁹ S. AGOSTINO, **Serm. 131,2,2**. "Non ha detto condurrà, bensì attirerà: Questa "violenza" viene fatta al cuore non al corpo. Perché stupirsi? Credi e vieni, ama e sarai attirato. Non pensare arbitrariamente che questa forza che ti attira sia difficile e molesta: è dolce, è soave; è la Soavità in persona che ti attira."

²⁰ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 26,4**. "Esiste un piacere del cuore, per cui esso gusta il pane celeste. Che se il poeta ha potuto dire: "Ciascuno è attratto dal suo piacere," non dalla necessità ma dal piacere, non dalla costrizione ma dal diletto; a maggior ragione possiamo dire che si sente attratto da Cristo l'uomo che trova il suo diletto nella verità, nella beatitudine, nella giustizia, nella vita eterna, in tutto ciò, insomma, che è Cristo... Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico."

7 - Allevati, informati, programmati.

L'uomo è immagine di Dio (Gn 2,26-27).

E' progettato per essere conforme al Figlio suo, il primogenito tra molti fratelli (Rm 8,28-30). Il cibo di questa nuova creatura (2 Cor 5,17; Gal 6,15), membra del Corpo di Cristo (2 Cor 5,17; Ef 5,30), tempio di Dio, (1 Cor 3,17; 2 Cor 6,16) nella quale abita il suo Spirito, è il Corpo e il Sangue del suo Signore per mezzo dell'Eucaristia (Gv 6,32-58).

Dio, da gran Signore, rispetta le nostre scelte. Ci dona ogni cosa, ma non "confezionata", pronta all'uso per essere consumata, se è di nostro gradimento. "Ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce" (Col 1,9-14). A noi la

sceita della "proposta concreta" del Signore o l'indifferenza stolta (Col 2,6-8; 2,16-23).²¹

Stando all'esperienza quotidiana, la realtà sembra tutt'altra. Siamo "allevati" e quando viene il nostro turno, "alleviamo" i nostri figli. Allevare! Si allevano gli animali, i polli in batteria, i vitelli nelle stalle, ecc.

Il cristiano non si alleva!

Nella misura che ci "alleviamo" e a nostra volta facciamo altrettanto con i figli, inseriamo in questo "organismo", che è l'essere umano, dei programmi di studi. Diveniamo qualcosa come geometra, dottore, ingegnere, ecc., capaci di fornire delle prestazioni a seconda dei programmi inseriti.

Il cristiano non è un computer!

Per divenire cristiani dobbiamo non solo nutrirci per allevarci, studiare per programmarci e a nostra volta programmare gli altri. Siamo già inseriti in una cultura programmata!

Dobbiamo trovare il tempo per contemplare, "gustare", quale amore il Padre ci ha donato facendoci realmente suoi figli (1 Gv 3,1-10) mediante la conoscenza della Parola che ci ha generati (Gc 1,18; 1 Pt 1,23).

Potrebbe essere utile, per capire la crescita e l'educazione cristiana, quanto diceva Michelangelo a coloro che chiedevano come faceva a realizzare i suoi capolavori: "Io - diceva - non faccio lo scultore. Vedo l'immagine nel blocco di marmo e rimuovo quei pezzi di pietra che impediscono all'immagine di emergere".

²¹ Potrebbe servire la storiella di A. de MELLO, in **La preghiera della rana**, Ed. Paoline, pag. 194, che Dio "vende i semi non i frutti".

Tale è la nostra crescita cristiana. Contemplare la presenza del Signore in noi. Con l'aiuto dello Spirito (Rm 8,12-17; Gal 5,13-28), il quale geme in noi per il desiderio di renderci coscienti del nostro essere figli (Rm 8,23.26), dovremmo lavorare perché emerga, nasca nella vita di ogni giorno, questa creatura nuova. E' soffocata da tanti detriti. Il nostro compito non è di essere artisti, è solo un aiuto.

Eh, sì! ma quante altre cose ci affannano, ci attirano, ci assorbono e, senza magari volerlo, ci rendono dei "succubi schiavetti". La rendita immediata "dell'allevamento" gratifica di più! E' più facile. E quando la fase di "allevamento" va esaurendosi, ci si rassegna, tra un acciaccio e l'altro, a vegetare e come pecore avviati agli inferi, il nostro pastore sarà la morte (Sl 48,15).

La gioia e la dolcezza della conoscenza del dono di Dio, della dignità di figli suoi, esige più pace, meno affanni, poco prestigio! Più desiderio di essere con il Signore Gesù nella gloria della risurrezione (Fil 1,21-23; 2 Cor 5,1-5).

E' chiaro e lampante che la nostra vita è programmata secondo quanto facciamo; ci occupiamo con più facilità di ciò che ci piace. Così ci sono due cose che si oppongono, la nostra vocazione cristiana e l'inclinazione del piacere, e in modo diverso siamo attratti da tutte e due le cose, ma assecondiamo ciò che più ci piace perché più facile (Gal 5,16-17).²²

²² cf S. AGOSTINO, **Let. ai Gal. 54**, "E' cosa chiara e certa che l'uomo vive in funzione dello scopo che vuol raggiungere. Lo scopo che l'uomo si prefigge è quello che lo gratifica di più. Per cui, si trova tra due cose contrastanti: il Vangelo, e l'inclinazione del piacere, e tutte e due hanno la loro attrattiva, **si seguirà ciò che dà più soddisfazione.**"

La bellezza e grandezza della nostra vocazione cristiana può essere vissuta in tanto in quanto ci procura gioia. Tale gioia ci sostiene nelle tentazioni e ci impedisce di cadere nella rovina del peccato. Ciò che più ci attira e ci dà piacere determina il nostro agire. Quindi se il nostro vivere non è secondo la nostra vocazione di cristiani, significa che lo siamo ben poco.²³

Viviamo, allora, in allevamento e nella programmazione!

Ciò che i più "furbi" e potenti, perché hanno in mano i mass-media, vogliono imporre, noi lo facciamo, pensando di essere liberi, moderni e via dicendo. Non ci accorgiamo che siamo nutriti, allevati e programmati. Con molta furbizia ci fanno credere di essere evoluti, mentre siamo trattati come dei "bebè", che devono essere nutriti dai cibi che loro stabiliscono e che dobbiamo consumare per incrementare la loro produzione.

Rinunciando alla nostra dignità e libertà di figli di Dio, si cade inesorabilmente nelle "grinfie" di "Mammona" (Lc 15,13-15)! "Mammona" diventa l'essenza estraniata dell'uomo, del suo lavoro, della sua esistenza, della sua dignità. E questa essenza lo domina, ed egli l'adora!

²³ **Idem, o.c. 49.** *"I frutti dello Spirito saranno operanti nella misura che procurano gioia. In tal modo sostengono l'uomo nelle tentazioni perché non rovini nell'assecondare il peccato. Ciò che più ci diletta, è ciò che necessariamente ci porterà ad agire di conseguenza."*

8 - Sottosviluppati, semianalfabeti.

Il titolo di questo paragrafo suona offensivo alla nostra "modernità". Abbiamo raggiunto un grado di sviluppo che non ha eguale nella storia dell'umanità.

Le conquiste "culturali", la nostra libertà di pensiero, di coscienza, sono il culmine dell'evoluzione della specie umana! Tutte belle parole!

Ma abbiamo la gioia di vivere? La risposta la lascio al lettore. Solo tu sei in grado di rispondere. Potrei indicare tante cose che darebbero una risposta negativa, ma la "libertà di coscienza" esige rispetto!

Quali cristiani, possiamo rispondere, in modo affermativo, alla domanda provocatoria di S. Paolo: "Esaminate voi stessi se siete nella fede"? E poi spiega cosa significa essere nella fede: "Se siete consapevoli che Cristo è in voi". Altrimenti, niente da fare: "A meno che siate reprobì," cioè abbiate dimenticato cosa significhi essere cristiani: appartenere a Cristo. (cf 2 Cor 13,5).

Ora il criterio di valutazione della nostra maturità, non è solo uno pseudo sviluppo culturale e tecnologico. Con la tecnica si costruiscono anche dei robot in grado di sostituire l'uomo in molte cose. Con un po' di addestramento anche le scimmie riescono ad imparare certe cose.

E' il grado di consapevolezza della presenza del Signore nella nostra vita (Ef 3,17), che ci dona lo Spirito Santo (1 Cor 12,3), il segno della nostra crescita e maturità. Il cristiano sa - o dovrebbe

sapere - che il battesimo rimette i peccati e rinnova l'uomo a somiglianza del Creatore.²⁴

Dovrebbe anche sapere che questo rinnovamento è frutto della conversione quotidiana: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi (μεταμορφουσθε) rinnovando la vostra mente (Rm 12, 2; Ef 4,17-24).

L'uomo, peccando, ha perso la sua vera dignità (giustizia e santità); perciò questa immagine è divenuta deforme, "sciancata" e sbiadita; recupera la sua dignità (la sua integrità), quando è rinnovato e riformato (rimesso in forma).

Il battesimo rimuove la causa della malattia, l'uomo deve poi continuare a prendere la medicina.²⁵

Ecco lo scoglio! Il cristiano liberale, emancipato, pensa ancora che esista il peccato? Soprattutto il peccato originale per il quale entrò la morte (Rm 5,12-21), non è una immagine mitologica, archetipa, dell'animo umano?

²⁴ S. AGOSTINO, **La Trin. 14,16,22**. "... cosicché quella immagine incomincia ad essere riformata da Colui che l'ha formata. Infatti non può riformarsi essa stessa, come ha potuto deformarsi."

²⁵ S. AGOSTINO, **La Trin. 14,17,23**. "Certo, il rinnovamento di cui si parla ora, non si compie istantaneamente con la conversione stessa, come il rinnovamento del Battesimo si compie istantaneamente con la remissione di tutti i peccati... Così la prima cura consiste nel rimuovere la causa della malattia, ciò avviene con il perdono di tutti peccati, la seconda nel curare la malattia stessa, ciò avviene a poco a poco progredendo nel rinnovamento di questa immagine."

Gli effetti si vedono nell'uomo e nella società (cf Rm 1,20-32), ma la causa sono le strutture sociali che non funzionano. E' la "Signora Società," la matrigna arcigna e cattiva, che procura tutti i guai a quel poveretto che è l'essere umano!

L'analfabetismo tonto del cristiano emancipato, evoluto, ignora quanto Gesù dice: "Siete anche voi così privi di intelletto (analfabeti)? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo... va a finire nella fogna. Ciò che esce dall'uomo, questo sì che contamina l'uomo. Dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini... (Mc 7,14-23).

E' giusto! Ma sono i preti che non ci insegnano queste cose!

Quanta regressione infantile in questa ricerca di scusanti!

E' certo che i preti non sono tutti degli stinchi di santi, dei dottori illuminati, degli apostoli infaticabili. Tuttavia qualcosa tentano di fare!

Quando organizzano un incontro di catechesi biblica, incontri dei genitori dei battezzandi, per le prime comunioni, cresime, ecc. Quanti sono coloro che partecipano? E se sono costretti a partecipare, quanti brontolii, recriminazioni!

Se per avventura, a un parroco gli venisse il ghiribizzo di programmare un corso biblico, degli incontri settimanali di preghiera, apriti cielo! Non ha proprio nulla a cui pensare quel povero parroco! E se qualcuno ci va, la somma dei partecipanti non supera di certo il numero delle dita delle mani.

Il parroco può avere e ha i suoi limiti. Può essere antipatico, incapace, autoritario, scostante, e la litania potrebbe allungarsi all'infinito. Quanti cristiani si rivolgono a lui perché insegni loro a pregare?

Lo Spirito Santo è dato al sacerdote per nutrire il popolo di Dio. Ma viene dato nella misura che gli è richiesto dai fedeli. Se i cristiani fossero più desiderosi, bramosi di nutrirsi della Parola di Dio, i preti ne avrebbero in abbondanza da comunicare.

E' come la luce elettrica, non si può pretendere che illumini se l'interruttore è chiuso. Se nessuno la richiede. Ristagna. A danno dei sacerdoti e dei fedeli. Dio dà nella misura che si desidera!

Quanti cristiani si servono del tempo libero (e ce n'è!), ogni giorno, per approfondire, mediante la lettura della Parola e la preghiera, la bellezza e la grandezza della loro dignità di figli di Dio (1 Pt 1.3-9)?

Solo i non cresciuti hanno continuamente necessità della "pappa fatta", degli omogeneizzati o precotti del supermercato.

Il cristiano sa che ha bisogno della Chiesa, della comunità e del suo pastore. Ma deve anche lui impegnarsi a trovare il cibo per la sua vita cristiana. Non è poi così complicato come a volte si pensa.

Ecco cosa suggeriva S. Agostino ai suoi fedeli: "Credete ai precetti del Signore, e metteteli in pratica, e vi sarà dato il vigore dell'intelligenza."

"Non presumere di anteporre la conoscenza al precetto del Signore. Ammetti la tua debolezza, la tua ignoranza; mettiti con pazienza davanti al Medico. Quando avrai appreso la sua umiltà, risorgerai con lui e comprenderai".²⁶

²⁶ S. AGOSTINO, **Serm. 117,10,17.** *"Assumi l'umiltà di Cristo, impara ad essere umile, non volerti insuperbire. Confessa la tua infermità. Sta con pazienza davanti al medico. Nella misura che assumerai la sua umiltà, con Lui e da Lui, prenderai vigore... Credete ai comandamenti di Dio, e metteteli in pratica, e vi sarà dato il vigore penetrante dell'intelligenza. Non essere*

E di nuovo: "Chi ci insegna a pregare?"

La preghiera è prima di tutto credere alla presenza del Signore Gesù nel nostro cuore, nella nostra vita, nella nostra famiglia, nei nostri fratelli, nella nostra parrocchia, nella comunità, nella Chiesa!

"Credendo amare, credendo volere bene, credendo crescere in Lui, e essere incorporati tra le sue membra. Se c'è questa fede in te saprai pregare, capirai la sua dottrina."²⁷ "Non sei capace di pregare? Fa quello che puoi e ti sarà dato quanto non puoi! "Ma... è impegnativo!"

La grazia non è data ai fannulloni. E quando viene data, è un dono, ma non per godercelo beatamente, ci fa "lavorare" di più!

presuntuosi, sì da anteporre la vostra scienza ai precetti di Dio..."

- **idem. La Trin. 15,27,49.** *"E dopo che avranno creduto fermissimamente alle Scritture sante s'industrino con la preghiera, con lo studio, con la vita retta di capire, cioè di vedere con lo spirito, per quanto è possibile, quanto ritengono per fede."*

²⁷ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 29,6.** *"Che significa dunque credere in lui? Credendo amarlo e diventare suoi amici, credendo entrare nella sua intimità e incorporarsi alle sue membra. Questa è la fede che Dio vuole da noi; ma che non può trovare in noi se egli stesso non ce la dà. Sia questa la tua fede, e comprenderai quanto occorre circa la dottrina... cioè comprenderai che Cristo è Figlio di Dio."*

- **idem. Nat e Graz. 43,50.** *"Dio dunque non comanda cose impossibili, ma comandando ti ordina sia di fare quello che puoi, sia di chiedere quello che non puoi... è la medicina a dare alla natura dell'uomo il potere che non ha più per il vizio."*

Non ci è data perché restiamo infantili, sottosviluppati, ma perché arriviamo allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla maturità di Cristo (Ef 4, 13-16).

"Lima il tuo cuore, scrollati di dosso la polvere dell'indifferenza, lavati dai peccati: tutto ciò che oscura e perturba la conoscenza e inaridisce la preghiera sarà curato e guarito."²⁸

9 - Violenti che predicano la non violenza.

²⁸ S. AGOSTINO, **S. Denis, 11,4**. *"Lavora sul tuo cuore, scrolla da esso la polvere, il peccato: tutto ciò che perturba l'uomo interiore sarà curato e guarito, apparirà così chiaro e manifesto quanto viene detto e si ritiene per fede, prima che si veda."*

E' questo un ulteriore insulto alla "modernità"! Ci sono voluti secoli per liberarsi dall'intransigenza della Chiesa! Non basta l'Inquisizione!

E' possibile avere la spudoratezza di tirare fuori ancora certe affermazioni!

Se violenza "culturale" c'è stata era una semplice, legittima reazione alla intolleranza della Chiesa!

Noi oggi siamo propugnatori decisi per la non violenza perché abbiamo capito il valore supremo della tolleranza. Ecco la soluzione non violenta: la tolleranza! In realtà, la tolleranza è una gran bella maschera della violenza.

La vita va vissuta. Nessuno può darmi delle norme se non quelle accettate da tutti, io scelgo quel cocktail di opinioni plausibili che mi soddisfano di più.

Il Magistero della Chiesa diventa una semplice assurdità, anzi, un'espressione di arroganza. Le pretese della Chiesa di potere dichiarare la verità come realtà comune e perciò vincolante, appare come una forma assurda di arroganza "medievale".

Sotto questa intolleranza della tolleranza "laica" si nasconde il sospetto e la paura che esista una verità riconoscibile.

Se vi è una realtà oggettiva, vi è un pericoloso attacco a quella forma di vita in cui ognuno si è identificato e vi è attaccato.

Contro il mio "gusto" soggettivo di bere il mio "cocktail", nessuno deve potere dire alcunché. Devo porre resistenza con quella passione che scaturisce là dove ci si sente colpiti nel punto più intimo della propria esistenza.²⁹

²⁹ J. RATZINGER, **Natura e compito della Teologia**, Jaca Book, 1993, pag. 71.

Ecco legittimata l'intolleranza di chi si è schierato e milita nelle file della "santa" tolleranza!

Di fatto, la tolleranza non esiste. Attraverso i mass media viene indotto un processo di informazione del modo di pensare, comportarsi, in altre parole, una "cultura", la quale plasma l'uomo dall'esterno.

La tolleranza non violenta è la violenza, di pochi o di molti. La concentrazione del potere economico e politico è sempre più estesa e manifesta.

Di conseguenza, la tolleranza si riduce - per gentil concessione del potere - a una "gratificante schiavitù" nell'uniformità, che i mass-media ci impongono con "tollerante benevolenza."

E veniamo alla non violenza.

Ci sono delle parole che diventano slogan, espressioni culturali con le quali ci sciacquiamo continuamente la bocca nell'illusione di toglierci quell'amaro acido che viene dal nostro stomaco (cuore) fuori posto.

Cosa contengano questi sciacqui di tali parole, non lo sappiamo.

Oltre alla tolleranza, e in relazione ad essa, vi è la non violenza. Si potrebbero citare tanti autori in questo campo: Gandhi, M. L. King, ci bastino. Gesù no, non è più moderno!

Nel suo contenuto reale, cos'è la non violenza? Risposta non facile! Abbreviamo. Senza tante disquisizioni possiamo definirla così, (penso che i non violenti siano d'accordo): la non violenza è il rispetto che dobbiamo alla natura di ogni essere. Bene! Affermazione sacrosanta!

Allora, noi siamo i più spietati violenti!

Conosciamo prima di tutto la natura vera del nostro essere? Se sì, la rispettiamo? Cerchiamo di assecondare il divenire, la crescita di ciò che siamo?

Ciò che siamo, in quanto cristiani, si è già accennato in queste righe: siamo figli di Dio (1 Gv 3,1-9), ma in cammino verso la piena conformità al Figlio suo (Rm 8,28-30).

In noi vi è il Santo Spirito che ci ama fino alla gelosia (Gc 4,4-6) e soffre; noi non lo lasciamo libero di realizzare i suoi progetti di pace (Ger 29,11-12; Rm 8, 26-27.23.12-13).

Per cui noi siamo violenti contro il nostro vero essere e violenti contro lo Spirito Santo (Ef 4,30; Atti 7,51).

La violenza che facciamo allo Spirito Santo e contro noi stessi è descritta bene da S. Paolo nelle lettere ai Galati 5,16-26; 3,1-5. Ci scrolliamo di dosso la violenza e diveniamo liberi, nella misura che la gioia dello Spirito Santo ci "diletta" (Gal 5,13).³⁰

E' il Santo Spirito che ci vuole liberare dalla nostra violenza, ma Colui che ti ha creato senza di te, non ti rende libero senza di te. "Ti ha creato

³⁰ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 41,10.** *"Siamo liberi, in quanto ci dilettiamo nella legge di Dio: è la libertà che ci procura questo diletto. Finché è il timore che ti porta ad agire in modo giusto, vuol dire che Dio non forma ancora il tuo diletto. Finché ti comporti da schiavo, vuol dire che ancora non hai riposto in Dio la tua delizia: quando troverai in lui la tua delizia, sarai libero. Non temere il castigo, ama la giustizia. Non sei ancora arrivato ad amare la giustizia? comincia ad aver timore, onde giungere ad amare la giustizia."*

senza il tuo consenso, ma non ti rende libero se tu non accetti."³¹

La libertà cresce nella misura che gustiamo il nostro vero essere cristiani. Essere non violenti è frutto della conoscenza del nostro vero essere e perciò liberi dall'ignoranza la quale ci impedisce di gioire.

Dove c'è ignoranza non c'è gioia. Dove non c'è gioia, vi è schiavitù. Dove schiavitù, violenza.³²

Non possiamo, quindi, essere liberi senza il "diletto", "delectatio", il piacere, "voluptas", la gioia, il "gaudium" della carità di Dio che è il Santo Spirito.³³

³¹ S. AGOSTINO, **Serm. 169,11.13.** *"Colui che ha fatto te senza di te, non ti giustifica senza di te. Per cui, Dio ti ha creato senza che tu lo sapessi, ma non ti giustifica se tu non vuoi."*

³² S. AGOSTINO, **Cast. e Perd. dei Pecc. 2,17,26.** *"Gli uomini non vogliono fare ciò che è giusto per due ragioni: e perché rimane occulto se sia giusto e perché non è dilettevole. Infatti tanto più fortemente noi vogliamo qualcosa quanto meglio conosciamo la grandezza della sua bontà e quanto più ardentemente ci diletta. Ignoranza dunque e debolezza sono i vizi che impediscono alla volontà di determinarsi a fare un'opera buona o ad astenersi da un'opera cattiva. Ma che diventi noto quello che era nascosto e soave quello che non diletta è dono della grazia di Dio, la quale aiuta la volontà degli uomini: e che queste non siano aiutate da essa dipende dagli uomini stessi e non da Dio."*

³³ S. AGOSTINO, **Spir. e Lett. 29,51.** *"L'anima che soffre sotto questo timore, finché non avrà vinto la concupiscenza cattiva e non se ne sarà andato via il timore che è come custode severo, ricorra per fede alla misericordia di Dio, perché le doni ciò che comanda e ispirandole la soavità della grazia per mezzo dello*

Se non siamo liberi, siamo necessariamente - in un modo o in altro - violenti.

La non violenza, quindi, non è frutto del nostro solo impegno. Il nostro sforzo è necessario per essere guidati, messi in azione, ma è necessaria la preghiera per accogliere in noi la docilità allo Spirito Santo per essere da lui "letificati", attratti e guidati.³⁴

La non violenza cristiana è una forza, "**δυναμις**" che, non solo porta alla vera "tolleranza" (misericordia), ma viene riversata, soprattutto, sugli "intolleranti".

E' una "violenza" contro se stessi perché lo Spirito possa guidare l'uomo al perdono, alla misericordia, a pregare e fare del bene ai nemici (Lc 6,27-38).³⁵

Spirito Santo le faccia trovare ciò che la legge comanda più dilettevole di ciò che la legge proibisce. Così la grandiosità della dolcezza di Dio, cioè la legge della fede, la sua carità iscritta e diffusa nei cuori, si fa colma in coloro che sperano in lui, perché l'anima guarita non faccia il bene per timore di pena, ma per amore di giustizia."

³⁴ S. AGOSTINO, **C. Jul. op. inc. VI, 15: ML 45,1534.** "Dio vuole che noi lottiamo, mossi dal suo Spirito che ci ha dato, e facciamo morire le opere della carne... Se Dio non fosse con noi, nessuno sarebbe capace di combattere contro i vizi: per non essere travolto da essi, oppure mentre lotta con essi non sia sconfitto in tale lotta. Perciò in questa lotta Dio vuole che noi lottiamo più con la preghiera che non con il nostro impegno; difatti, l'impegno, le forze stesse che ci occorrono in questa lotta, è lui che le dà, per mezzo della preghiera."

³⁵ S. AGOSTINO, **C. Jul. op. inc. I,83.** "Udite dunque e intendete bene: la fortezza dei pagani è l'ambizione mondana, la fortezza dei Cristiani la opera la carità

10 - Ecologisti inquinati.

Finalmente! Ecco il vero problema: l'ecologia!

Siamo sull'orlo della distruzione del nostro "habitat" sul pianeta terra; questo il vero, l'unico problema!

E poi, non è questo il messaggio della Bibbia? Dio vide che era cosa buona quanto aveva creato (cf Gn 2,10.12ss). Anzi, la creazione per mezzo della Sapienza, è la delizia, la gioia di Dio (Prov 8,30-31; Sl 103, ecc.).

divina, la quale è stata riversata nei nostri cuori, non per mezzo dell'arbitrio della volontà che viene da noi, ma per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato."

Gesù nel Vangelo non elogia forse gli uccelli del cielo e i gigli dei campi? (Mt 6,28-29).

S. Francesco non parlava agli uccelli, agli animali? A buon diritto è patrono dell'ecologia! I cieli narrano la gloria di Dio! (Sl 18; Dan 3,51-90).

Dunque, viva l'ecologia!

Ne abbiamo estremamente bisogno! Attenzione però, dove iniziare a mettere in pratica l'ecologia!

Ecologia del cuore: "Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha fatto forse anche l'interno?" (Lc 11,40). Voi volete mettere a posto l'habitat della natura, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità (Lc 11,39; Mt 23,25.28; 12,33-35). Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo (Mc 7,22-23) e distruggono l'habitat. E' l'uomo inquinato. Non può che inquinare!

Facciamo pure i referendum contro la caccia per non uccidere i graziosi uccellini. Poi però facciamo sì che l'aborto sia legalizzato. "Guide cieche, che filtrate il moscerino (salvate il fringuello) e ingoiate il cammello!" (uccidete il nascituro nel grembo della madre) (Mt 23,24).

Se dobbiamo amare il mondo, creato da Dio, lo dobbiamo rispettare. Per quale ragione non amiamo e rispettiamo il Creatore?

Lo Spirito del Signore sia in te, perché tu possa vedere queste cose buone; ma guai a te se amerai l'ecologia e abbandonerai il Creatore. Queste cose per te sono belle, le devi rispettare, ma non sarai in grado di farlo, se non riconosci quanto più bello è Colui che le ha prodotte.³⁶

³⁶ S. AGOSTINO, **Ep. di Giov. 2,11**, "*Così dicasi per la terra degli animali, degli alberi, degli uccelli. Queste realtà sono nel mondo e le ha fatte il Signore... Lo Spirito*

Quante "coccole" riserviamo al nostro "barboncino", al gattino siamese! Quante scontrosità, indifferenza e altro ancora, per la presenza del Signore Gesù (Mt 25,31-46) nei bambini, nelle persone con le quali viviamo, sul lavoro, ecc.

Non è inquinamento del cuore e della mente tutto ciò? (Leggere il capitolo 13 e 14 del libro della Sapienza e il riassunto che ne fa S. Paolo nella lettera ai Romani 1,18-32 e si potrà avere una idea "dell'inquinamento ecologico" nel cuore dell'uomo).

E' inevitabile che questo inquinamento debordi dal nostro "bicchiere" e si espanda attorno a noi, nella famiglia, nella società e sull'ambiente.

Senza l'ecologia del cuore che si attua attenendosi alla legge di Dio, siamo inquinati e inquinanti. Abbandonando la fonte della vita - la purezza ecologica per eccellenza - non è possibile l'ecologia. Unica giusta società è infatti quella che serve a te.³⁷

Qui sta il problema. Come si fa a "svuotare" il bicchiere del nostro cuore dall'inquinamento?

del Signore ti aiuti a vedere realmente queste cose buone; ma guai a te se amerai le creature ed abbandonerai il Creatore. Queste cose ti appaiono belle ma quanto più bello è l'autore della loro bellezza. Dio non ti proibisce di amare le creature, ma ti proibisce di amarle allo scopo di ottenere da esse la felicità. Non è proibito invece accettare e ammirare le creature per lodare e amare il Creatore."

³⁷ S. AGOSTINO, **Confess. 3,8,16**. "Ciò avviene, (ogni inquinamento) quando ti si abbandona, fonte della vita... E così si ritorna in te con la pietà umile, e tu ci purifichi dalla cattiva abitudine..." **n. 9,17**: "Unica giusta società umana è infatti quella che serve a te; ma beati quanti comprendono che da te viene l'ordine (l'ecologia)."

Accogliendo la Parola di Dio. Per purgare, purificare la nostra mente, dobbiamo prima credere all'amore di Dio, che ancora non conosciamo, perché inquinati, per poterlo così conoscere.³⁸

La parola di Dio purifica il nostro intelletto, svuota il nostro "bicchiere" dall'immondizia inquinante e lo riempie di cibo nutriente e purificatore.³⁹

Vi è però una condizione: accogliere il buon seme già seminato nei nostri cuori (Lc 8,11-15).⁴⁰

³⁸ S. AGOSTINO, **L'Agon. Crist. 13,14.** "Perciò prima che la nostra mente sia purificata dobbiamo credere quanto non siamo in grado di capire; poiché giustamente dice il profeta: "Se non crederete non capirete (Is 7,9 LXX)."

³⁹ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 48,1.** "Chi però non è ancora in grado di ricevere il cibo solido della parola di Dio, si nutra col latte della fede, accettando senza esitazione la parola che non riesce a comprendere. La fede è un merito e l'intelligenza ne è la ricompensa. Nello sforzo che il nostro intelletto fa per penetrare la parola di Dio, si purifica, liberandosi dall'inevitabile foschia umana e si chiarisce alla sua luce. Quando si ama, non ci si sottrae allo sforzo. Sapete infatti che chi ama non sente fatica; mentre anche la minima fatica è pesante per chi non ama."

⁴⁰ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 59,3.** "Perciò, o carissimi, se quanto avete ascoltato lo ritenete un sufficiente nutrimento per le anime fedeli, cercate di gustarlo e di trarne profitto; se lo trovate scarso, ruminatelo col desiderio di un nutrimento più abbondante."

- **idem. 3,1.** "Una volta gettato il seme nei vostri cuori, se non se lo porteranno via gli uccelli, se non lo soffocheranno le spine, se non lo brucerà il sole; se non mancherà la pioggia delle esortazioni quotidiane e le vostre buone riflessioni faranno nel cuore ciò che si fa

Quanta immondizia buttiamo, ogni giorno, in questo nostro "bicchiere" del cuore!

L'inganno nostro è pensare che ciò che sentiamo sia buono. E' così bello ciò che "viviamo": la nostra esperienza è nostra, unica. Godiamocela!

Allora, cerchiamo il nutrimento non nella Parola di Dio, la quale ha il potere di pulire il "bicchiere" (1 Pt 1,22), ma in tutto ciò che "piace", ma insozza sempre di più.

E' necessario elencare tutte le "pattumiere" alle quali attingiamo sempre maggiore "immondezza"? Riviste, e ce ne sono a centinaia, film, musica rock, video cassette a luci rosse, televisione, giornali, ecc.

E' chiaro che una volta avvezzi a questi fetori culturali, il nostro "fiuto" non può nemmeno immaginare che vi sia un "profumo" diverso.

E' inevitabile che il nostro comportamento sia poi inquinante e inquinati, nei modi più svariati, qualunque ambiente in cui mettiamo piede.

La spinta ecologica - come vissuta oggi da certi teologi e fedeli cattolici, i quali tirano in ballo S. Francesco - corre il pericolo di fare del Cristianesimo una religione di tipo umano, aperta alla possibilità e mentalità di tutti gli uomini. Vi sarebbe una sola religione: quella dell'Uomo.

I cattolici potrebbero continuare a credere ai loro miti, che fanno parte dell'immaginario della religione. I misteri della fede, i sacramenti, la Chiesa stessa, diventerebbero solo simboli archetipi dell'animo, dell'agire e del lavoro umano. (Non lo

con l'aratro nei campi: aprire la terra, ricoprire il seme perché possa germogliare; allora si potrà attendere il frutto, che procura gioia e letizia all'agricoltore." n. 2: "Siamo cristiani... apparteniamo a Cristo:"

stanno già diventando, visto il successo di E. Drewermann?).

Il giorno in cui si insistesse solo sull'uomo - e non sembra lontano questo giorno - sull'avvenire, su un mondo migliore, ecc, Feurbach potrebbe dire: "Questa volta sono riuscito a convincere i cristiani". Il suo proclama sarebbe vicino alla realizzazione: "Al posto della divinità dobbiamo mettere la specie o la natura umana, al posto dell'aldilà... l'avvenire storico, l'avvenire dell'uomo".⁴¹

In tale prospettiva il "vecchio ciliegio" potrebbe estendere maggiormente i suoi rami, ma perderebbe la sua identità. La corrosione interna sarebbe totale. Verrebbe privato dalla sua linfa: la certezza che il Signore Gesù è con noi fino alla fine del mondo (Mt 28,20) e continua ad operare nella sua Chiesa (Mc 16,20).

Certamente si esige che i suoi "rami" abbiano sempre il coraggio e la gioia di perdere la propria vita (Lc 9,23-26) per portare frutto (Gv 15,1ss).

Perché l'ecologia abbia un senso e qualche risultato, si deve partire dall'inquinamento del cuore e della mente. Ma anche qui attenzione a non cadere nella trappola: chi rende puro il cuore è il Signore, la sua Parola trasmessa a noi dalla Chiesa. Dio, tuttavia, non purifica se tu non vuoi!⁴²

⁴¹ cf J. GUITTON, ***Che Cosa Credo***, Bompiani, 1993, p. 49-54.

⁴² S. AGOSTINO, ***Ep. di Giov. 4,7***. "Chi ci rende puri se non Dio? Ma Dio non ti purifica, se tu non lo vuoi. Per il fatto che insieme alla volontà di Dio metti anche la tua, tu rendi puro te stesso. Questo non si verifica in forza delle tue capacità, ma per merito di Colui che viene ad abitare dentro di te." cf anche, ***Comm. al Vang. di Giov. 1,19***.

La Parola di Cristo dimori in voi (Col 3,16) perché il Santo Spirito possa operare l'ecologia del cuore (cf Rm 8,11-13). E tutto sarà "ecologico", l'interno e l'esterno.⁴³

PARTE SECONDA

***Dice il Signore Dio a queste ossa:
Ecco, io faccio entrare in voi
lo Spirito e rivivrete.***

(Ez 37,5.9)

***Quanto più il padre vostro celeste
darà lo Spirito Santo a coloro
che glielo chiedono.***

(Lc 11,9-13)

Chiedete...

⁴³ Sarebbe utile leggere, per esempio, quanto dice S. MASSIMO IL CONFESSORE, ***Sulla Carità***, in ***Filocalia***, vol. 2, pag. 48-112.

***e io vi manderò dal Padre
il Consolatore,
lo Spirito di Verità.***

(Gv 15,26)

Premessa.

La diagnosi del "vecchio ciliegio" è stata facile da sintetizzare. In essa sono emersi i vari fattori che hanno contribuito a corrodere dall'interno questo "vetusto albero" della vita cristiana.

Si sono offerti anche degli spunti di terapia per ridare un po' di "linfa", o meglio, per lasciare più "spazio" allo Spirito Santo, nella nostra vita cristiana. Dobbiamo imparare a conoscere le abitudini di questo "Dolce Ospite" dell'anima cristiana.

Lo Spirito Santo è colui che il Signore Gesù ci ha mandato dal Padre per perfezionare e portare a compimento l'opera della nostra fede (cf Ebr 12,2).

Oggi vi è una riscoperta dello Spirito Santo, della sua azione concreta nella vita del cristiano.

La teologia ha sempre parlato dello Spirito Santo, considerato però, prevalentemente, in quanto Persona della Trinità. Fuori dell'ambito della

speculazione teologica, vi son sempre state delle difficoltà a precisare l'azione concreta del Santo Spirito nella Chiesa e nella vita cristiana.

Nella formazione dei sacerdoti e dei cristiani, la dottrina e l'azione dello Spirito Santo è sempre stata la "Cenerentola".

Di conseguenza la vita cristiana, sottoposta alla pressione inaudita del mondo inaridito dallo scetticismo razionalistico, è anch'essa inaridita, corrosa dall'interno.

Per secoli la parola orale e scritta è stato il mezzo di trasmissione della vita di fede, nella Chiesa, nelle parrocchie, nelle famiglie.

I mezzi di comunicazione, oggi, hanno invaso la vita dell'uomo con un fiume incessante e travolgente di parole, immagini. Pur di aumentare la vendita dei prodotti, avere clienti, "l'audience," ogni mezzo, ogni tentativo è lecito, compreso - beninteso - tutto ciò che è paranormale, esoterico, magico, ecc.

In tal modo, mentre diminuisce la fede, aumenta la corrosione interna del vecchio ciliegio, accresce l'ansia di cercare sicurezza nell'irrazionale. Molti cristiani, presi da un discutibile entusiasmo per il "soprannaturale", si lasciano attrarre - senza discernimento - da visioni e rivelazioni dettate a "veggenti."

Il Signore non abbandona la sua Chiesa. L'esperienza dello Spirito Santo ha assunto una dimensione di rinnovamento su scala mondiale. In tale esperienza vi sono "coinvolti" non i teologi, bensì dei semplici e poveri cristiani.

Sembra che la preghiera di Giovanni XXIII di una "novella Pentecoste" non sia rimasta inascoltata. Un frutto del Concilio, forse non programmato, sembra essere questo "rinno-vamento nello Spirito."

Al di là di entusiasmi euforici, un tale rinnovamento esige e dovrebbe portare a una conversione personale mediante la preghiera, la Parola di Dio, i sacramenti e una dedizione incondizionata all'azione dello Spirito, alla volontà di Dio.

Tutto ciò suppone una vita comunitaria, ecclesiale, una disciplina spirituale e una guida saggia alla quale obbedire.

E' doveroso far presente che in tutto questo rinnovamento nello Spirito vi sono dei pericoli inerenti alla limitatezza e a volte, superficialità umana.

Un pericolo, forse il più subdolo, è quello di dimenticare che lo Spirito Santo è lo Spirito di Gesù. E' Gesù che è divenuto, attraverso la sua morte e risurrezione, datore dello Spirito (1 Cor 15,45).

Il compito specifico e principale dello Spirito dato da Gesù è proprio quello di far "conoscere" Gesù: Egli mi glorificherà (Gv 16,14). Far conoscere Gesù non come enunciato teologico, bensì Gesù presente nella carne (1 Gv 4,2; 5,5-7). E questa "carne" è il suo Corpo: la Chiesa (Col 2,19; 1,18).⁴⁴

Un altro pericolo, molto concreto, sono i cosiddetti carismi. Possono, senza la dovuta docilità, umiltà, prudenza ed esperienza, innescare delle dinamiche, più o meno consce, di un latente "potere occulto."

Non è un'affermazione fuori luogo. Il carisma viene dallo Spirito Santo, ma agisce attraverso e nell'uomo. L'uomo lo "riveste" necessariamente delle sue dinamiche.

⁴⁴ cf J. RATZINGER, **Rapporto sulla fede**, Ed Paoline 1985, pag. 158-161.

Sotto l'influsso del carisma, l'uomo può aprire livelli inferiori di coscienza e regredire esponendosi così - e succede - all'influsso negativo dell'inconscio e del demoniaco.⁴⁵

La docilità allo Spirito Santo - attraverso i carismi - porta necessariamente a due punti ben precisi.

La conoscenza del Signore Gesù, il Vivente (Apc 1,17-18) e il Presente, Uno con la sua Sposa: la Chiesa (Ef 5,25-31; cf tutto il cammino che Gesù indica nel c. 6 del vangelo di Giovanni: dal "segno", σημειον, del pane moltiplicato per sfamare la folla, al pane di vita che è Gesù nel suo vero Corpo e Sangue).

L'altro punto ben preciso è la via che S. Paolo mostra essere migliore e più sicura: "Aemulamini", siate bramosi dei carismi migliori che è la via per eccellenza: la carità (1 Cor 12,31; 13,1-13).

Vi sono certamente tanti altri carismi che lo Spirito dona; senza la carità, non solo servono a poco, ma possono essere nocivi a chi li usa senza la carità.⁴⁶

⁴⁵ Nel testo che segue queste annotazioni verranno date delle indicazioni in proposito. Tuttavia vorrei suggerire alcune pagine da meditare: C. ALDUNATE, **Il Cristiano di fronte al paranormale**. Ed. Ancora, Milano 1994, p. 109-133.

⁴⁶ S. AGOSTINO, **La Trin. 15,18,32**. "Non c'è dunque dono di Dio più eccellente della carità; è il solo che distingue i figli del regno eterno dai figli della perdizione eterna. Ci sono dati altri doni mediante lo Spirito Santo, ma senza la carità non servono a nulla... Senza dubbio senza la carità la fede può esistere, ma non essere utile... L'amore che è da Dio e che è Dio è dunque propriamente lo Spirito Santo, mediante il quale viene diffusa nei nostri cuori la carità di Dio, facendo sì che la Trinità intera abiti in noi. Per questo motivo lo Spirito

Gesù ha detto: "Io sono la Via" (Gv 14,6), perciò bisogna entrare risolutamente per la "strada" che è Gesù Cristo. L'apertura al suo Spirito è la vera vita, con tutte le meraviglie delle sue operazioni in noi e attraverso di noi.

Ci sono in noi le possibilità del bene e del male. Scegliamo di essere guidati dallo Spirito Santo nelle vie del bene e sperimenteremo i frutti. Essi, ripetiamolo, rappresentano il criterio più sicuro per capire che siamo sulla strada buona. Sull'unica "strada," non solo buona, ma certa e sicura.

Le annotazioni che seguono vorrebbero essere un aiuto a vivere secondo lo Spirito (Gal 5,25.13-24) per accogliere sempre meglio e sempre più la "linfa" dello Spirito che dà vita rigogliosa al nostro "vecchio ciliegio", alle "nostre ossa aride".

1 - L'oggetto della preghiera cristiana:

Io Spirito Santo.

Santo, essendo Dio, è chiamato allo stesso tempo molto giustamente anche Dono di Dio. Tale dono che cosa deve designare propriamente se non la carità, che conduce a Dio e senza la quale qualsiasi altro dono di Dio non conduce a Dio?"

Il cristiano, come ogni altro uomo nella sua vita, si trova di fronte alla continua necessità di fare delle opzioni, delle scelte, le quali comportano sempre un certo rischio e impegno personale dato che, quando ci si orienta verso una soluzione, rimane la possibilità di altre soluzioni.

E quest'altre soluzioni possono essere meno valide quando non sono erronee. Di qui derivano quelle indecisioni e paure che portano a vivere o nell'ansia che può rasentare la nevrosi, o nell'indifferenza mista ad una certa ebetaggine.

Le opzioni, le decisioni e, di conseguenza, le azioni del cristiano, devono conformarsi alle esigenze del suo vero essere. Perché questo sia possibile, necessita dell'aiuto di Dio.⁴⁷

La vita, l'attività dell'essere cristiano supera la possibilità naturale. Nella cosiddetta attività naturale, l'uomo può, fino ad un certo punto, orientarsi con le proprie capacità, almeno pensa di poterlo fare. La vita cristiana supera le possibilità dell'uomo, in quanto la sua vita è la vita di Cristo in lui (Gal 2,20). E questa è nascosta con Cristo in Dio (Col 3,1-4).

Nel Vangelo di Giovanni (16,23-24), il Signore afferma che tale "aiuto" non ci viene mai negato.

⁴⁷ S. AGOSTINO, **C. due Lett. Pel. 1,18,36; 19,37.** *"L'uomo infatti non è buono senza volerlo essere, ma la grazia di Dio lo aiuta proprio anche a volerlo essere... e tuttavia nessuno viene se non vuole. E' dunque attirato in modo misterioso a volere da Colui che sa operare all'interno degli stessi cuori degli uomini, non perché gli uomini credano senza voler credere, il che è impossibile, ma perché da non volenti diventino volenti."*

- **idem, La Graz. di Cristo, 19,20.** *"L'uomo poi diviene un albero buono, quando accoglie la grazia di Dio."*

Qualunque cosa chiederemo nel suo Nome ci sarà dato. Perciò Gesù afferma: "chiedete e riceverete."

Dunque, da parte del Signore siamo sicuri: avremo quanto abbisogna. Anzi, S. Paolo dice che ha il potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi (Ef 3,20; Fil 2,13).

Da parte nostra la questione non è così semplice perché ci pone il problema: cosa chiedere al Signore?

Ci sono tante cose che possiamo fare noi. Altre che non possiamo. Il vero problema è come distinguere le une dalle altre. Ci sono tante cose necessarie e utili per noi e per gli altri. In certe circostanze nemmeno noi sappiamo ciò che è necessario chiedere.

S. Agostino dice che tutto ciò che chiediamo nel suo Nome ci verrà accordato, ma non nel modo che spesso volte chiediamo.⁴⁸

⁴⁸ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 102,1**. *"Infatti l'espressione nel mio Nome, non è da prendere secondo il suono materiale delle parole, ma nel senso vero e reale che il nome di Cristo contiene e annuncia. Chi dunque ha di Cristo un'idea che non corrisponde alla realtà dell'unigenito Figlio di Dio, non chiede in nome di lui, anche se pronuncia le lettere e le sillabe che compongono il nome di Cristo, perché quando si mette a pregare chiede nel nome di colui che ha in testa (lui)."*

- **idem, Ep. di Giov. 6,6-7**. *"Fu dunque esaudito in vista della salvezza, colui che non fu esaudito secondo la propria volontà. Comprendi la vostra Carità questo grande mistero, che vi chiediamo di non perdere di vista nelle vostre prove. I Santi sono esauditi in ogni cosa quando si tratta della salute dell'anima, cioè della salvezza eterna: essi la desiderano; e in quest'ordine sono sempre esauditi."*

Questo però non risolve la difficoltà perché, in concreto, si pone la questione: cos'è che fa la nostra salvezza? S. Paolo stesso è cosciente di questa difficoltà della vita cristiana quando dice che noi non sappiamo né cosa si ha da chiedere nella preghiera, né come convenga chiederlo (cf Rm 8,26).

D'altra parte il Signore dicendo di chiedere: perché la vostra gioia sia piena (Gv 16,24), non sembra indicare "l'oggetto" delle nostre petizioni, ma la conseguenza, il frutto della preghiera.

E allora? cosa dobbiamo chiedere? Possibile che il Signore ci inviti a chiedere e non ci indichi, in qualche modo, la via da seguire, una gerarchia di valori?

Gesù, ponendo l'invito a chiedere alla fine del discorso con gli Apostoli, dopo l'ultima Cena, implicitamente, ma con delicata insistenza, ci indica ciò che dobbiamo chiedere.

Pur lasciandoci la libertà di scelta, vuole attirare la nostra attenzione su di un "quid" specifico, che

- *ibidem*, 6,8. *"Imparate a domandare a Dio così come ci si affida ad un medico, ed egli faccia ciò che giudica bene. Da parte tua denuncia la tua malattia e lui applichi il rimedio. Tu soltanto mantieni la carità. Egli infatti vuol segare e bruciare; se tu gridi e non sei esaudito quando subisci il taglio, la bruciatura, la tribolazione, egli sa fin dove la cancrena si estende. Tu vuoi che egli ritragga la sua mano ed egli allarga l'apertura della ferita; ma sa bene dove deve giungere. Egli non ti esaudisce secondo la tua volontà, ma ti esaudisce in vista della tua salute... La carità stessa geme, la carità prega; di fronte ad essa colui che l'ha data non può chiudere le orecchie. Sta' sicuro: la carità stessa prega; e ad essa sono intente le orecchie di Dio. Non avviene ciò che tu vuoi, ma avviene ciò che a te è conveniente."*

una volta ottenuto, renderà la nostra gioia piena, perfetta.

Per capire l'intenzione del Signore Gesù, dobbiamo rifarci a tutto il contesto del discorso con i suoi discepoli nell'ultima Cena (Gv 13-17). E' un discorso profondo, ma allo stesso tempo, concreto e reale.

Dopo il fatto di Giuda che lo tradisce e Pietro che protesta perché non vuole lasciarsi lavare i piedi, Gesù predice quanto accadrà agli apostoli. E che lui sta per andarsene. Ciò rattrista i discepoli.

Gesù li rassicura: "Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore. Non solo resterà in mezzo a voi come lo sono io ora, ma sarà in voi" (Gv 14,16-17). Egli realizzerà una intimità più profonda di quella esistente ora tra noi (Gv 14,20).

Il Signore non si dilunga a spiegare la natura di questa intimità. Tale compito è lasciato, appunto, all'Altro (Gv 14,26; 16,13).

Inoltre, Gesù annuncia agli apostoli le persecuzioni a cui andranno soggetti. Per superare tali prove, il Signore manderà il Consolatore. Lui verrà in seguito alla sua partenza (Gv 16,7).

Dopo avere tracciato una visuale degli avvenimenti, Gesù pone l'invito: "Chiedete e otterrete" (Gv 16,24).

In questa predizione di avvenimenti tristi e difficili nei quali i discepoli verranno a trovarsi, il Signore per ben cinque volte inserisce la promessa di un dono che vuole elargire loro: lo Spirito Consolatore, lo Spirito di Verità.

Tutto ciò ci suggerisce, ci fa capire quale debba essere "l'oggetto" principale della preghiera in cui è contenuto tutto quanto il Signore ci vuole donare e che noi non siamo in grado di desiderare (1 Cor 2,8-16).

In altre parole, il Signore Gesù ci dà uno "schema," una pedagogia della preghiera. Quando ci sentiamo soli, bisognosi di luce, di forza; quando la nostra fedeltà e amore a Cristo sembrano inaridire e soprattutto quando nella nostra povertà, oscurità, debolezza interiore, sentiamo il desiderio della sua presenza, della sua luce, della sua gioia, in tali situazioni - che in gradi e sfumature diverse sono più o meno le situazioni ordinarie della vita - il Signore ci invita a chiedere; non un po' di forza, di luce, ecc., ma la fonte di tutto questo: lo Spirito Consolatore.

Se la nostra preghiera si orienta in tal senso, ci renderemo consapevoli e "conosceremo" che il Consolatore non è solo accanto a noi per sostenerci, è in noi la fonte della gioia, pure nelle difficoltà (cf 2 Cor 1,3-7; 4,7-17).

Invitandoci quindi a chiedere nel suo Nome, il Signore ci indica anche ciò che dobbiamo chiedere: il compimento della promessa del Padre, lo Spirito Santo (cf Atti 1,4-5).

In tal modo sarà semplificato il problema della preghiera. Lo Spirito Santo pregherà in noi e per noi secondo i desideri di Dio (Rm 8,27). La nostra gioia sarà piena perché è il frutto della presenza dello Spirito in noi (cf Gal 5,22).

Questa gioia completa non è certamente una gioia carnale, ma è la gioia dello Spirito. La gioia che proviene dal fatto che comprendiamo il valore della grazia divina, se davvero desideriamo e chiediamo la vita beata.

Chiedere altra cosa è chiedere nulla, perché qualunque cosa si possa desiderare è, in confronto al dono del Consolatore, un nulla.⁴⁹

⁴⁹ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 102,2.**
"Qualunque cosa dunque si chiede in ordine al

Il Consolatore geme, ma è in noi che geme, perché ci fa gemere: è così che ci fa sentire pellegrini quaggiù e ci insegna a sospirare verso la patria; e questo desiderio ci fa gemere.

Chi si trova bene in questo mondo, o piuttosto crede di starvi bene, non conosce il gemito del Consolatore: l'acqua viva che gorgoglia nel suo cuore: "Vieni al Padre."⁵⁰

2 - Egli mi glorificherà (δοξασει Gv 16,14).⁵¹

conseguimento di questa gioia, la si deve chiedere nel nome di Cristo, se davvero comprendiamo il valore della grazia divina, se davvero chiediamo la vita beata. Chiedere altra cosa è chiedere nulla; non perché ogni altra cosa sia nulla, ma perché qualunque altra cosa si possa desiderare è, in confronto a questa, un nulla."

⁵⁰ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 6,2**. "... è in noi che geme, perché ci fa gemere: né è cosa da poco che lo Spirito Santo ci insegni a gemere: è così che ci fa sentire pellegrini quaggiù e ci insegna a sospirare verso la patria; e questo desiderio ci fa gemere... E finché geme per questo motivo, il suo gemito è buono: è lo Spirito che gli ha insegnato a gemere, è dalla colomba che ha imparato a gemere: molti, infatti, gemono a causa dell'infelicità terrena... Ma non gemono, costoro, del gemito della colomba, non gemono per amore di Dio, non gemono nello Spirito... sono corvi non colombe... Chi sono i corvi? Quelli che cercano i propri interessi. Chi sono le colombe? Quelli che cercano gli interessi di Cristo."

⁵¹ Sarebbe utile confrontare un dizionario biblico alla voce: **gloria**, **δοξα**, per es. KITTEL, **Grande Lessico del Nuovo Testamento**, col. 1386.

L'intenzione del Signore, nei suoi discorsi dopo l'ultima Cena, è di invitarci a chiedere ciò che Lui stesso aveva più volte promesso e che il Padre vuol concedere: un altro Consolatore.

Tale dono del Signore Gesù, lo Spirito Consolatore, come ogni altra realtà divina che entra nella vita dell'uomo, non si percepisce direttamente.

Non lo vediamo come si vedono e si sperimentano tante altre cose. Per cui possiamo chiederci: chi è questo Paraclito, questo Consolatore? Possiamo accorgerci della sua presenza?

Cosa significhi Paraclito ce lo dice la parola stessa: difensore, avvocato.

Nei capitoli di S. Giovanni (13-17) che abbiamo preso in considerazione, Paraclito indica la funzione di assistenza che lo Spirito Santo esercita nella vita dei fedeli. Colui che sostiene nell'adesione di fede e di fedeltà al Signore Gesù, senza del quale non possiamo amare il Signore e tantomeno seguirlo attraverso l'osservanza dei suoi precetti.

Possiamo individuare, discernere la sua presenza? La risposta richiede una riflessione più allargata.

Il dono promesso dal Signore è promesso a tutti, ma non a tutti è dato. Non perché la liberalità del Signore sia limitata o faccia delle parzialità (cf Gc 1,5-8), ma perché esige delle disposizioni che il "mondo" non ha, perché non crede.

- J. LEON-DUFOUR, **Dizionario del N.T.** alla voce: **gloria.**

Non ha quella disposizione di fiduciosa accoglienza dell'opera e della Parola di Cristo. Disposizione che apre l'uomo al dono di Dio.

Gi Apostoli, invece, accettando l'opera e la predicazione del Signore, sono in una condizione sufficiente per accogliere il dono del Padre.

Il dono del Consolatore è offerto a tutti, ma non tutti lo ricevono. Lo Spirito Santo entra in noi nella misura che ci apriamo al mistero della salvezza.

Il Signore sta alla porta e bussa, mediante il suo Spirito. Tocca a noi aprire, girando la maniglia del nostro cuore (cf Apc 3,20-22).

Nella misura che facciamo questo gesto richiesto di "aprire", il dono di Dio entra in noi. E' necessario un certo desiderio: "chi ha sete venga a me e beva". La sete ci apre a ricevere "il fiume di acqua viva" di cui parla la Scrittura che è appunto lo Spirito Santo (Gv 7,39).

Nel desiderio di conoscere il Vangelo, c'è già l'assistenza e la presenza dello Spirito Santo. Gesù, infatti, dice agli Apostoli, dopo aver affermato che il "mondo" non è in grado di percepire la venuta del Consolatore: "voi invece lo riceverete perché Egli dimora presso di voi" (Gv 14,17).

Il "mondo" non può riceverlo poiché il dio di questo mondo acceca la mente di chi non crede.

E' il cuore dell'uomo che si ostina ad essere chiuso, che impedisce al Consolatore di essere ricevuto (cf 2 Cor 4,3-6).

Per il fatto che gli Apostoli seguono Gesù, anche se non lo conoscono ancora, sono già aperti all'azione dello Spirito. Agire sotto l'influsso dello Spirito, essere da lui stimolati è già una grande cosa. Tuttavia, non è sufficiente. Il dono promesso dal Padre è senza misura, va più in profondità.

E' necessario che il Consolatore abbia più disponibilità da parte nostra, perché la sua azione sia più personale e profonda.

Non solo ci sostiene nella nostra fedeltà al Signore. Egli vuole rimanere in noi (Gv 14,17).

Qual è questa attività, l'intima funzione del Consolatore, del Paraclito che è in noi? Vedremo in seguito che lo Spirito Santo ha il compito di assistere, difendere e sostenere i discepoli del Signore nel grande conflitto che il "mondo" oppone loro; e di confermarli nella fede aprendo loro tutta la verità.

Qui ci interessa, soprattutto, vedere il compito fondamentale, primordiale dello Spirito Santo, alla luce del quale vengono illuminati e resi comprensibili gli altri aspetti accennati.

Il compito fondamentale del Paraclito è di "glorificare" Gesù (Gv 16,14).

Glorificare Gesù è, in primo luogo, far comprendere la vita terrena del Signore alla luce della trasformazione operata dalla risurrezione (S. Giovanni imposta il suo Vangelo proprio in questa dimensione; il primo discorso di Pietro sarà proprio questo: cf Atti 2,22-36).

L'opera dello Spirito Santo è, inoltre, rendere i discepoli consapevoli che Gesù, glorificato mediante la risurrezione, è divenuto il loro Signore. Non solo, ma il Signore Gesù è presente e operante nei discepoli e con loro.

E' presente con tutto il suo potere (Mt 28,16-20), con la sua gioia, "χαρά", per salvare e operare con loro (Mc 16,20), poiché ormai ogni ginocchio si piega davanti a Lui perché è il Signore (Fil 2,10).

La vita di Dio che lo Spirito ci fa desiderare con la sua presenza, non è una vita "disincarnata," proiettata solo in un futuro astratto, fuori dal

mondo. E' la conoscenza della presenza del Signore Gesù operante nella Chiesa e nella realtà della vita concreta.

E' conoscenza che questa vita concreta nella "carne", nel mondo, siamo noi a viverla, ma allo stesso tempo, non siamo noi. E' il Signore Gesù che vive in noi (Gal 2,20) e con noi (Gv 14,18-24; 17,22-23).⁵²

Lo Spirito Consolatore fa conoscere ai discepoli, nel profondo del loro cuore, che il Signore Gesù è nel Padre e noi in Lui e Lui in noi (Gv 14,20; 17,22-26).

Tale conoscenza del Signore glorificato è necessaria alla vita cristiana. Per due motivi: per superare le difficoltà che il mondo oppone (1 Gv 5,4-6) e perché il cristiano sia trasformato mediante la potenza di risurrezione (Rm 1,3-5; 8,1-39; Ef 1,15-23 ; Col 1,9-14).⁵³

⁵² S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 21,8**. *"Ralleghiamoci, dunque, e rendiamo grazie a Dio: non soltanto siamo diventati cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso. Capite, fratelli? Vi rendete conto della grazia che Dio ha profuso su di noi? Stupite, gioite: siamo diventati Cristo! Se Cristo è il capo e noi le membra, l'uomo totale è lui e noi... Pienezza di Cristo sono dunque il capo e le membra. Cosa vuol dire il capo e le membra? il Cristo e la Chiesa. Arrogarci tale prerogativa sarebbe da parte nostra folle orgoglio, se Cristo medesimo non si fosse degnato farci questa promessa tramite lo stesso Apostolo: Voi siete il corpo di Cristo e, ciascuno per la sua parte, membra di lui."*

⁵³ S. AGOSTINO, **Serm. 166,4**. *"Dio infatti vuol farti dio; non in quanto a natura, quale è Colui (il Figlio) che ha generato; ma mediante il suo dono per mezzo dell'adozione. Come infatti lui mediante l'umanità è divenuto partecipe della tua mortalità; così per mezzo dell'esaltazione tua ti fa partecipe della sua*

Tale trasformazione, secondo S. Paolo, consiste nell'essere trasformati nella stessa immagine del Signore partecipando alla sua morte e risurrezione (Rm 5,1-11; 6,1-11; 8,17-18).

Trasformazione che avviene contemplando la gloria di Dio sul volto di Cristo glorioso che lo Spirito Santo rende a noi accessibile (2 Cor 3,5.18; 4,4-6).

In altre parole, lo Spirito Consolatore è dato come dono dal Padre ai discepoli del Signore perché rimanendo in essi, renda presente nella loro vita di fede (Ef 3,17; 2 Cor 13,5) il Cristo risorto e glorioso. Il Signore, poiché è anche la via, ci fa conoscere il Padre. Conoscendo Lui conosciamo il Padre (Gv 14,9). In tal modo veniamo trasformati "in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore" (2 Cor 3,18).

Trasformazione esigente conoscenza e docilità all'azione dello Spirito in noi. Docilità che è obbedienza alla carità, la quale deve comandare al nostro cuore quanto lo Spirito Consolatore

suggerisce.⁵⁴ Carità senza la quale non possiamo amare il Signore e tantomeno seguirlo.⁵⁵

Tale sembra essere l'intenzione del Signore Gesù quando, dopo averlo ripetutamente promesso, ci invita a chiedere lo Spirito Santo. Accogliendo il Consolatore, siamo resi capaci di conoscere il Signore che vive in noi e in mezzo a noi. Saremo in grado, nella preghiera, di comprendere che Lui vuole parlarci apertamente del Padre (Gv 16,25).

E' allora, che la nostra gioia diviene completa (Gv 16, 25), perché nella nostra vita c'è "Qualcuno".

⁵⁴ S. AGOSTINO, **Ep. di Giov. Om. 8,1**. *"Esse (le virtù) sono come un esercito di un generale che ha il suo comando dentro la tua mente. Come il generale, per mezzo del suo esercito, attua ciò che più gli piace, così il Signore nostro Gesù Cristo, incominciando ad abitare nell'intimo dell'uomo, cioè nella nostra mente per mezzo della fede, usa di queste virtù come suoi ministri. E per mezzo di queste virtù... vengono mosse le membra da... ciò che la carità avrà comandato, interiormente suscitata dallo Spirito Santo. Le membra dunque si vedono quando si muovono, ma colui che comanda al di dentro non si vede. E chi sia dentro a comandare, lo sa propriamente solo colui che comanda e colui che dentro riceve il comando."*

⁵⁵ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 74,2**. *"Importante è tener presente che senza lo Spirito Santo noi non possiamo né amare Cristo né osservare i suoi comandamenti, e che tanto meno possiamo farlo quanto meno abbiamo lo Spirito Santo, mentre tanto più possiamo farlo quanto maggiore è l'abbondanza che ne abbiamo. Non è quindi senza ragione che lo Spirito Santo viene promesso, non solo a chi non lo ha, ma anche a chi lo possiede: a chi non lo ha perché lo abbia, a chi già lo possiede perché lo possieda in misura più abbondante."*

La presenza di questo "Qualcuno" nella nostra vita è il segno e il frutto della nostra docilità al Consolatore che il Padre ci ha inviato perché rimanga sempre con noi e in noi.

"Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta" (Gv 15,11).⁵⁶

⁵⁶ S. AGOSTINO, *cf tutto il n.1 del tr. 83, Comm. al Vang. di Giov.*

3 - Egli mi renderà testimonianza (Gv 15,26-27).

Il compito fondamentale dello Spirito Santo è di rendere consapevoli i discepoli che il Signore risorto è presente nella loro vita: "Egli mi glorificherà" (Gv 16,14).

Ci possiamo domandare come viene realizzata, da parte dello Spirito Santo, una tale "glorificazione" del Signore Gesù, questa manifestazione, epifania, nei suoi fedeli.

Noi non abbiamo mai visto il Signore. La nostra fede e adesione a Lui avviene in "aenigmate", cioè nella fede.

La nostra conoscenza è per "speculum", cioè attraverso l'ascolto della sua Parola e di quanto Egli ha operato. Noi lo abbiamo pur senza averlo visto (1 Pt 1,8).

Nella stessa Eucaristia Egli è presente ma "sub aliena specie", sotto altro aspetto (Mc 16,12). La realtà vera contenuta nelle sue parole, nelle sue opere, nel pane eucaristico, il Signore Gesù, noi da soli non possiamo attingerla.

L'uomo naturale, con le sue sole forze, non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1 Cor 2,14). Non è capace di portarne il peso (Gv 16,13).

La realtà vivente che è il Signore Gesù presente nella sua Parola, nell'Eucaristia, nella Chiesa, nella

nostra vita cristiana, da soli non la possiamo comprendere.

Quando, invece, verrà Lui, lo Spirito di Verità, vi guiderà verso la Verità piena (Gv 16,13). Lo Spirito di Verità, attraverso la parola conduce, non solo all'approfondimento dell'insegnamento e dell'opera di Gesù, bensì alla comprensione della presenza del Signore.

Il Paraclito, attraverso la Parola, l'Eucaristia, ci guida a Colui che è il Presente in mezzo a noi. In realtà, la comprensione della fede cristiana non è altro che la conoscenza del mistero di Dio: Cristo in noi (Col 1,27; 2 Cor 13,5).

Il Paraclito ci introduce nella verità del mistero di Dio, la presenza del Signore Gesù, con una pedagogia per noi inconsueta e sconcertante.

Il Signore pone la promessa dello Spirito Santo in un contesto ben preciso: quello delle tribolazioni, delle persecuzioni.

Tre delle cinque promesse, vengono fatte dopo l'annuncio delle prossime persecuzioni (Gv 15,26; 16,1ss).

Sembra che l'opposizione che i discepoli incontreranno sia necessaria perché il Paraclito manifesti loro la presenza del Signore risorto. Difatti, Egli interviene nelle difficoltà che incontra la loro testimonianza.⁵⁷

⁵⁷ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 93,1.** "Il Signore, incoraggiando i suoi discepoli a sopportare l'odio dei nemici, offre se stesso come esempio, perché essi, imitando lui, diventino forti. Inoltre promette che verrà su di loro lo Spirito Santo, che egli renderà testimonianza, aggiungendo che anch'essi diventeranno testimoni, e ciò in virtù dello Spirito Santo operante in loro... Sarebbe stato poco esortarli con il suo esempio, se non li avesse riempiti del suo Spirito... E così, dopo

Quando tutta la realtà umana che è in noi e fuori di noi, "il mondo", come lo chiama S. Giovanni, sembra farci credere che la nostra fede, il nostro essere cristiani è irrealizzabile, contro corrente, Lui, lo Spirito di Verità, rende testimonianza che il Signore Gesù è con noi e in noi: "Egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza" (Gv 16,26-27).

Nel momento della prova, della persecuzione, quando i discepoli sembrano urtare contro tutto e tutti li deridono, il Paraclito nell'intimo farà "sentire," testimonierà che la vita e la presenza del Signore risorto è la realtà unica a donare senso alla vita umana.

Al discepolo turbato e in balia del dubbio, renderà testimonianza che la roccia sulla quale fondare e rifondare la sua vita è il Signore Gesù.

Le difficoltà divengono, con la testimonianza dello Spirito Consolatore, un segno che Dio tutto fa concorrere al bene di coloro che lo amano (cf Rm 8,14-18.28.31-39).⁵⁸

aver promesso lo Spirito Santo, che, operando dentro di loro, li renderà testimoni... Quando infatti la carità di Dio viene riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato donato, una grande pace si diffonde nell'anima di quanti amano la legge di Dio, così che essi non trovano motivo di scandalo."

⁵⁸ S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 118 D 14,2**. "E' questo lo Spirito ad opera del quale è diffusa nei nostri cuori la carità per la quale amiamo Dio e il prossimo, osservando così i precetti del Signore. E' questo lo Spirito in virtù del quale gridiamo: Abbà, Padre. E' dunque lo Spirito che ci dà la facoltà di chiedere, ed è lo stesso Spirito ciò che noi desideriamo ricevere... E' lui che ci fa cercare, ed è lui che desideriamo trovare. Per lui ancora ci è dato bussare, è lui la meta a cui ci sforziamo di pervenire. Non sarà forse per il fatto che, da quando ha

Nessun uomo va esente dalla legge della croce, dalla tentazione che proviene dal "mondo".

Oggi più che mai, la tentazione di non credere al Vangelo è forte. Sembra, in superficie, che altre soluzioni "laiche" siano più aderenti alla realtà della vita.

La vita, tuttavia, è "a senso unico," non ammette ritorni. E' necessario, quindi, che il Paraclito ci sostenga e ci guidi verso la conoscenza del Signore vivente in noi (Gal 2,20). Lui è la Via, la Verità e la Vita della nostra vita.

E' Lui che vince il mondo in noi (Gv 16,32). Questa vittoria, tuttavia, non è come la dà il "mondo." E' la vittoria del Signore: vittoria sul "mondo" mediante la misericordia e il perdono.⁵⁹ Vittoria che si realizza nella nostra debolezza (2 Cor 4,7-18; 12,7-10; 1 Cor 1,20-31).

cominciato ad abitare in noi, è lo Spirito che ci dà la facoltà di gridare? Sì... Insomma, tanto se lo invoca mediante la vita buona quanto se lo si fa per vivere bene, è lo Spirito di Dio che muove quanti sono figli di Dio... Li aveva ricercati (i precetti del Signore) premurosamente e li aveva trovati poiché aveva chiesto e ricevuto lo Spirito Santo, che l'aveva reso buono e capace di compiere in modo degno il bene mediante la fede che opera attraverso l'amore."

⁵⁹ S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 143,7.** "In conclusione, la vittoria sul nostro nemico è frutto delle opere di misericordia, che noi mai potremmo compiere se non avessimo la carità. Quanto poi alla carità, noi non l'avremmo se non ci fosse stata donata ad opera dello Spirito Santo. E' quindi lo Spirito colui che addestra le nostre mani alla battaglia, le nostre dita alla guerra; e pertanto è a lui che diciamo: Mia misericordia. Anche perché è da lui che riceviamo la facoltà di essere misericordiosi."

La testimonianza dello Spirito, che ci dona la vittoria, diviene a noi percettibile, quando la tentazione, la tribolazione, fanno sperimentare la relatività di ogni cosa, di ogni ideale e realtà umana. Ci fa comprendere che il Signore risorto è, in definitiva, l'unica e vera realtà della vita (cf 1 Pt 4,12-14; 1,6-9).

Questa realtà della presenza del Signore emerge attraverso la tribolazione (cf Rm 5,1-5).⁶⁰

Quando si affievolisce la testimonianza dello Spirito al nostro spirito, tutto si complica, perde senso, perché senza il Signore Gesù vivo e presente nella nostra vita di fede, "miserabiliores sumus omnibus", siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1 Cor 15,19).

E' dalla docilità alla testimonianza dello Spirito Consolatore che ci viene donata nelle difficoltà per conoscere la presenza del Signore Gesù, che si deve partire per vivere la vita cristiana.

Ogni difficoltà va vista e vissuta in tale prospettiva, se non vogliamo sprofondare nello sconforto e nel pessimismo o nell'evasione che rasenta la nevrosi del "quieto vivere", uguale alla soluzione rassegnata del "carpe diem": vivere alla giornata!

⁶⁰ S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 144,4.** "E' una dottrina semplice, dobbiamo essere convinti che Dio quando dona, dona per misericordia, quando toglie, toglie per misericordia. Come quindi non ti devi credere abbandonato dalla divina misericordia quando Dio ti accarezza con doni (questo lo fa perché non ti scoraggi), così nemmeno quando ti fa sperimentare la sua severità, cosa che egli dispone perché non ti rovini nella tua gloria. Lodalo dunque quando ti favorisce con doni e quando ti prova con flagelli: **Lodare chi ti flagella è una medicina per le tue ferite.**"

4 - Lo Spirito: autore della vita cristiana.

L'esame della promessa del Paraclito, fatta dal Signore mentre predice le tribolazioni, ci ha portato a concludere che il compito dello Spirito Santo è di

far assurgere i discepoli dalla tribolazione e da una visione materialistica della vita alla vera realtà, fondamento e termine di tutte le cose: il Signore Gesù.⁶¹

In altri termini, si può dire che il compito dello Spirito Santo è renderci capaci di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente (Mt 22,37), elevandoci al di sopra dei nostri affetti limitati a questa esistenza, liberandoci dalla nostra povertà spirituale.⁶²

Le difficoltà, le disillusioni della vita, il male che sta in noi e fuori di noi rendono difficile, se non impossibile, riconoscere Dio come Padre che guida tutti gli eventi verso il nostro bene.⁶³

⁶¹ S. AGOSTINO, **Pecc. Mer. e Dem. 2,17,27**. "L'agire bene procura diletto nella misura che si ama Dio sommo e immutabile Bene... Perché sia reso possibile all'uomo amare Dio, la carità è stata riversata nei nostri cuori, non dalle nostre capacità, ma dallo Spirito Santo che ci è stato donato."

⁶² S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 118, s. 17,3**. "Dio dunque insegna la dolcezza ispirandone il gusto, insegna la disciplina mitigandone il peso, insegna la scienza comunicandone la cognizione. Siccome poi ci sono cose che s'imparano solo per saperle e altre che s'imparano per praticarle. Dio insegna le une in modo che le conosciamo come occorre conoscerle, e questo fa manifestando la verità; quanto alle altre invece, egli ce le insegna in modo che riusciamo a praticare ciò che è nostro dovere praticare, e questo lo fa ispirandocene la dolcezza."

⁶³ S. AGOSTINO, **La Città di Dio. 15,6**. "Lo Spirito Santo opera interiormente affinché sia efficace la medicina che si usa in superficie. Altrimenti anche se Dio stesso, servendosi di una creatura a lui sottomessa, si rivolge mediante qualsiasi umano aspetto, alle facoltà umane, tanto quelle sensibili come quelle molto simili che

Il compito dello Spirito Santo è appunto quello di farci superare questo ostacolo donandoci la possibilità di comprendere che Dio è, in realtà, un Padre che ci ama.⁶⁴

Percepire nell'intimo del cuore, pur in mezzo alla tribolazione ed al momento della prova suprema come è la morte, che Dio è nostro Padre è, come dice San Paolo, il frutto principale dello Spirito Santo.

Essere coscienti che Dio è nostro Padre è la cosa più stupenda e consolante che l'uomo possa desiderare e la gioia più pura che l'uomo possa sperimentare. Ecco perché il Signore, invitandoci a chiedere il dono che vuole farci - lo Spirito Santo - conclude "ut gaudium vestrum sit plenum", la vostra gioia sia perfetta.

Con la presenza dello Spirito Santo, il Consolatore, la nostra gioia è veramente piena perché il nostro cuore è totalmente orientato a Dio e, nella misura possibile su questa terra, al suo possesso.⁶⁵

funzionano nel sonno, ma non guida stimolando la coscienza, con la grazia interiore, non giova affatto all'uomo qualsiasi annuncio di verità."

⁶⁴ S. AGOSTINO, **Div. Quest. a Simp. 1 q. 2,21**. "Chi ha la possibilità di far sì che ciò che gli accade possa essere dilettevole, oppure, sia dilettevole quanto è accaduto? Poiché quanto ci diletta è tutto ciò che ci fa progredire verso Dio, tale diletto viene ispirato e donato dalla grazia di Dio."

⁶⁵ S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 149,4**. "Se crediamo vediamo, se amiamo vediamo. Cosa vediamo? Dio. Dove è Dio? Interroga Giovanni: Dio è carità. Benediciamo il suo santo nome, e godiamo in Dio, se godiamo nella carità. Quando uno ha la carità, perché inviarlo lontano per fargli vedere Dio? Penetri nella sua coscienza e li

Lo Spirito Santo, infatti, facendoci aderire alla parola di Cristo ci rende oggetto dell'amore del Padre così che entrambi, sia Cristo che il Padre, dimorano presso di noi: "Chiunque ... osserverà la mia parola ... e verremo presso di lui e faremo dimora presso di lui" (Gv 14,23). "E in quel giorno non mi farete più alcuna domanda" (Gv 16,23). La nostra gioia è piena perché il cuore diviene il tempio di Dio (1 Cor 3,16-17; 6,19).⁶⁶

La frase di Sant'Agostino: "inquietum est cor nostrum donec requiescant in Te", si può applicare non solo alla vita cristiana, nella sua completezza e cioè in cielo, ma relativamente, anche nel suo sviluppo terreno.

Noi saremo sempre inquieti ed insoddisfatti, sempre in cerca di nuove sensazioni ed immagini che accentuano anziché diminuire la nostra inquietudine, finché non avremo lasciato

*vedrà Dio. Se lì non alberga la carità, non vi abita nemmeno Dio; se invece vi alberga la carità, Dio certamente vi abita. Ma l'uomo forse vorrebbe vederlo come quando siede in cielo. Abbia la carità e abiterà in lui come in cielo." Poiché: "L'amore che è da Dio e che è Dio è propriamente lo Spirito Santo, mediante il quale viene diffusa nei nostri cuori la carità di Dio, facendo sì che la Trinità intera abiti in noi" (**La Trin.** 15,18,22).*

⁶⁶ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 76,4**. "Ecco, dunque, che anche lo Spirito Santo, insieme al Padre e al Figlio, fissa la sua dimora nei fedeli, dentro di loro, come Dio nel suo tempio. Dio Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo, vengono a noi quando noi andiamo a loro: vengono a noi soccorendoci, noi andiamo a loro obbedendo; vengono a noi illuminandoci, noi andiamo a loro contemplandoli; vengono riempiendoci della loro presenza, noi andiamo accogliendoli. Essi non si mostrano a noi in modo esteriore ma interiore, e la loro dimora in noi non è transitoria ma permanente."

germogliare nel nostro cuore quell'acqua viva, lo Spirito Santo di cui parla San Giovanni (7,39), che ci fa sperimentare con gemiti inesprimibili che Dio è Padre (Rm 8,26; Gal 4,6). Acqua che disseta la nostra aridità, che vivifica e trasforma il nostro deserto interiore dandoci così la tranquillità e nel contempo la fecondità dello Spirito nella vita pratica di ogni giorno.

A partire da questo "gaudium plenum" che il Signore ci invita a cercare nella preghiera confidente, serena ed attenta alla presenza del Suo Spirito in noi, possiamo impostare la vita cristiana e camminare verso la pienezza voluta dal Signore per ciascuno di noi.

(Si osservi che si usa chiamare la vita cristiana "spirituale" non perché si oppone a materiale, ma perché, secondo il concetto biblico, è una realtà operata dallo Spirito di Dio. Si ricordi l'antitesi che San Paolo fa tra l'uomo spirituale e carnale (1 Cor 2,14-16; Gal 5,16-26) per indicare l'uomo guidato dallo Spirito e quello guidato dalla sola ragione umana).

Ritornando a quanto detto all'inizio, che cioè il Signore, nei suoi discorsi dell'ultima cena, invita quasi di continuo a chiedere lo Spirito Santo, possiamo dedurre che il suo "Petite et accipietis" ci traccia la via e ci dà il metodo per impostare e vivere un'autentica vita cristiana vivificata e guidata dallo Spirito.

Poiché l'uomo con le sue forze non è in grado di vivere secondo lo Spirito, possiamo concludere che dobbiamo accogliere, mediante la preghiera, il dono del Signore: il Santo Spirito. La Parola di Dio ci istruisce, ma è lo Spirito che agisce.⁶⁷

⁶⁷ S. AGOSTINO, **Serm. 249,3**. *"La legge comanda, lo Spirito aiuta: la legge agisce con te, perché tu sappia cosa fare; lo Spirito, perché tu lo possa compiere."*

Ergo: Petite ed accipietis, perciò: Chiedete ed otterrete!⁶⁸

5 - Il cammino nello Spirito.

San Giovanni intreccia la promessa dello Spirito Santo con le predizioni delle tribolazioni. Ora ci si può chiedere: perché Dio "esige" un prezzo così alto per il suo dono? Perché questa stretta relazione tra il dono di Dio e la "persecuzione" di chi è destinato a riceverlo?

Nello stato in cui si trova, l'uomo, senza lo Spirito di Dio, è "incurvato," ripiegato su se stesso.⁶⁹

⁶⁸ S. AGOSTINO, **La Graz. di Cristo 26,27.** "Non avremmo la capacità di amare Dio, se questo non ci venisse da lui, poiché ci ha amati per primo perché noi ricevessimo il suo amore. Che cosa di buono potremmo fare se non amassimo?... Ciò che facciamo di bene, è fatto per mezzo della grazia di Dio, con la quale la carità di Dio viene diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato donato."

⁶⁹ S. AGOSTINO, **La Città di Dio, 14,13,1.** "Quindi la natura ha l'essere per il fatto che è stata prodotta da Dio, ma defeziona dal suo essere per il fatto che è stata prodotta dal nulla. Ma l'uomo non defezionò al punto da divenire un nulla ma in modo che ripiegato su se stesso fosse meno perfetto di quando era unito all'Essere perfetto. Essere in se stesso dopo aver abbandonato Dio, cioè essere fine a se stesso, non è certamente

Il peccato originale infatti ha rotto il rapporto con Dio ed ha cambiato l'orientamento dell'uomo così da indurlo a ricercare la sua realizzazione ed il suo fine mediante le cose e in se stesso.

Questo radicale "essere incentrato" sulle cose e su se stesso costituisce per l'uomo una necessità vitale e il distacco relativo da esse non è più possibile senza un'intima sensazione di sofferenza, di diminuzione personale e di distruzione.

L'adesione alla realtà creata, come fine della sua esistenza, è, per l'uomo non rigenerato dallo Spirito, ineluttabile. E' per lui impossibile fare altrimenti.

La trasformazione che lo Spirito opera nel battezzato non distrugge questa propensione dell'uomo verso il suo io, cambia solo l'orientamento di fondo del suo cuore.⁷⁰

essere un nulla ma accostarsi al nulla."

⁷⁰ S. AGOSTINO, **De Trin. 14,17,23.** *"Certo, il rinnovamento di cui si parla, non si compie istantaneamente con la conversione stessa, come il rinnovamento del Battesimo si compie istantaneamente con la remissione di tutti i peccati, senza che rimanga da rimettere la più piccola colpa... La prima cura consiste nel rimuovere la causa della malattia, ciò avviene con il perdono di tutti i peccati, la seconda nel curare la malattia stessa, ciò avviene a poco a poco progredendo nel rinnovamento di questa immagine... Dunque colui che di giorno in giorno si rinnova progredendo nella conoscenza di Dio e nella vera giustizia e santità, trasporta il suo amore dalle cose temporali alle cose eterne, dalle cose sensibili alle intelligibili, dalle carnali alle spirituali e si dedica con cura a separarsi dalle cose temporali, frenando ed indebolendo la passione, e ad unirsi con carità a quelle eterne. Non gli è possibile però questo che nella misura in cui riceve l'aiuto di Dio."*

Tale cambiamento non è per nulla gradevole all'uomo perché significa uscire dalla sua condizione abituale, la "sua terra", ed entrare in una condizione nuova, nella "terra che Dio gli indicherà" (cf Gn 12,2-3) e che lui non conosce.

L'impegno personale è importante poiché è un aderire all'azione dello Spirito.

Il passaggio, che l'uomo deve fare dalla sua situazione alla "terra promessa", non si fa una volta per sempre, deve durare tutta la vita ed ha il suo culmine nella morte.

Più l'uomo, aderendo all'azione dello Spirito di Dio, realizza questo cambiamento di rotta, più prova dolore, almeno fino al raggiungimento di un certo grado.

Il compito dello Spirito Santo è quello di cambiare l'orientamento fondamentale dell'uomo, dalla creatura al suo Creatore, sostenerlo continuamente in tale cammino.⁷¹

Per approfondire e perfezionare tale orientazione, si richiede la nostra adesione personale.

⁷¹ S. AGOSTINO, **La Mor. della Chies. Catt. 13,22-23.** *"A Lui (Cristo-Sapienza) aderiamo con gioia mediante la santificazione. Una volta santificati, siamo vivificati dalla piena e integra carità, solo con questa ci è possibile non allontanarci da Dio, trasformarci in Lui invece che conformarsi a questo "mondo"... E' per mezzo della carità dunque che noi ci conformiamo a Dio, e diveniamo simili a Lui; veniamo circoncesi da questo mondo, in modo tale che non siamo schiavi di quelle cose che devono essere al nostro servizio. Tutto ciò avviene per mezzo dello Spirito Santo. La speranza infatti, non viene delusa, poiché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,5)."*

L'azione di Dio diviene più diretta. Si serve delle creature stesse, degli uomini, della loro ottusità o incomprendimento e perfino della loro cattiveria.

Tutto ciò il Signore lo utilizza per condurre l'uomo a Sè (cf 1 Pt 5,6). Per questo il Signore dice nel suo sermone della montagna: "Beati siete voi quando gli uomini vi malediranno..." e aggiunge, non solo non imprecate e non vi scoraggiate, ma "rallegratevi ed esultate" (Mt 5,10).

Gli uomini però non possono che agire all'esterno mentre il male è qualcosa di più profondo. "Dal cuore infatti escono i pensieri cattivi" e tutto il male che l'uomo può fare, in quanto il "cuore" è orientato verso il male (Mt 15,19).

Ecco allora intervenire lo Spirito Santo a purificare il "cuore" e orientare la direzione di marcia del nostro essere. Egli infatti, dice San Paolo, mortifica e distrugge i "facta carnis" che conducono alla morte per farci vivere di Dio (Rm 8,13).

Qui non c'è più solo la relazione tra sofferenza e presenza dello Spirito Santo, ma c'è un nesso causale: la presenza dello Spirito Santo produce la sofferenza (Fil 1,19.28-30).

C'è nella vita cristiana una sofferenza intima, profonda ed oscura che è il più grande dono che Dio possa fare all'uomo, perché frutto dell'azione diretta del suo Santo Spirito.

E' una sofferenza quasi impercettibile perché spirituale, prodotta cioè dallo Spirito; oscura perché non si è mai provato nulla di simile e perché ci introduce nel mistero del regno di Dio dove i nostri concetti vengono lasciati alla porta, ribaltati ed il nostro essere sembra sommergersi.

Qui il nostro io viene a sgretolarsi. La nostra immagine! Quanto le dobbiamo, quanto le sacrificiamo! Abbiamo impiegato tutta la vita a

costruirla e in essa ci siamo rinchiusi ed è diventata la nostra corazza. Abbiamo chiuse tutte le entrate e le uscite, i fori e gli spiragli. Le difficoltà esteriori non la spezzano.

E' fatta da un materiale assai resistente, estratto dalle miniere profonde del nostro essere. Essa ci guida, ci rassicura, ci difende e ci fa prigionieri. Essere prigionieri si è difesi e allo stesso tempo insoddisfatti.

L'amarezza della prigione viene riversata sugli altri senza sospettare che lo star male è dentro di noi.⁷²

Se la nostra fiducia nel Signore non viene meno, se accogliamo con profonda gratitudine, con amorevole e pacata acquiescenza questo dono dello Spirito di Dio, austero se volete, ma vivificante, allora "sarete beati" dice San Pietro, "lo Spirito della gloria di Dio, non solo è in voi, ma riposa in voi: "Eius Spiritus super vos requiescit" (1 Pt 4,14).

Si noti che San Pietro dice "requiescit", è posato, ha preso stabile dimora, trova la sua piena soddisfazione, il suo riposo (*αναπαυεται*). Viene applicato ai cristiani, che accettano il lavoro della sofferenza, quanto Isaia (11,2ss) diceva del Servo di Jahvè nel quale risiedeva la pienezza dello Spirito.

⁷² S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 40,6**. "Affidiamoci senza esitazione alla mano del medico; perché egli non erra in modo da incedere il sano al posto del malato; sa ciò che vede, conosce il vizio, poiché egli stesso ha creato la natura; e sa discernere quello che Egli stesso a creato da ciò che alla natura ha aggiunto la cupidigia... Ciò facendo, suscita nell'uomo il timore e lo costringe a ricorrere allo Spirito vivificante, per opera del quale viene distrutto ogni peccato e viene infuso l'amore per le opere buone" (**Espos. sul Salm. 118 d 25,5**).

Poiché tale servo non è altro che Cristo, San Pietro vuol dire che lo Spirito di Dio instaura nei cristiani quelle relazioni che Cristo aveva con Dio. Relazioni filiali che più nessuna cosa può turbare, perché lo Spirito riposa stabilmente su colui che ha accettato la purificazione del suo essere.

Oggi che la mortificazione è in crisi, si cerca di aggiornarla; dovremmo avere il coraggio di ritornare alla vera mortificazione: quella di lasciarsi amorevolmente "mortificare" dallo Spirito di Dio.

Mortificazione che ci libera dalla schiavitù delle passioni e dalla servitù della legge e ci rende capaci di amare Dio con tutto il cuore, perché "mossi dallo Spirito": Spiritu Dei aguntur (Rm 8,14).

Oggi più che mai è vivo l'invito di Gesù alla samaritana: Pater tales quaerit (Gv 4,23), il Padre cerca questi cristiani. Se tu, oggi, odi la Sua voce (Sl 94,7), la voce dello Spirito, non temere e non indurire il tuo cuore, ma dì con coraggio: Ecce adsum: Eccomi! Si compia in me secondo il tuo Spirito (cf Lc 1,38).

6 - Lo Spirito: principio attivo della vita cristiana.

Forse meraviglierà l'insistenza con la quale viene presentato il compito e la funzione dello Spirito Santo nella vita cristiana.

Il motivo di tale insistenza mi sembra duplice: uno di ordine teologico, l'altro, come naturale conseguenza del primo, di ordine pratico.

Nei capitoli di San Giovanni presi in considerazione, risulta abbastanza chiaro che Gesù attribuisce un ruolo speciale e fondamentale allo Spirito Paraclito.

Non è naturalmente un'esclusiva di San Giovanni; tutti gli autori del Nuovo Testamento esprimono questo concetto.

Il primo motivo, di ordine teologico, è molto semplice. L'azione dello Spirito Santo è messa in stretto rapporto con la vita cristiana, la quale, (poiché è generata dallo Spirito (Gv 3,5), deve essere vissuta secondo lo Spirito: Sarà in voi: "in vobis erit" (Gv 14,17).

Lo Spirito Santo entra in "scena" dopo Gesù. Quando il Signore avrà lasciato i discepoli, allora verrà Lui: "si autem abiero (Gv 16,7) mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis" (Gv 15,26).

Appare così che lo Spirito interviene nella storia della salvezza dopo il Figlio. E' certamente un ordine, una successione "economica", pedagogica. Lo Spirito Santo è come il completamento della storia della salvezza.

S. Giovanni aggiunge alle parole di Gesù sulla croce: "Tutto è compiuto": consumatum est, τετελεσται (Gv 19,30), "e tramandò lo Spirito": tradidit Spiritum, παρεδωκεν το πνευμα.

Questi due brevi incisi significano che tutte le promesse messianiche di rinnovamento spirituale del popolo di Dio si sono realizzate. Sono giunte a compimento, perché lo Spirito di Dio, promesso dai profeti e riposante in tutta la sua pienezza in Gesù Cristo, ora, dalla croce, sulla quale Gesù portò a compimento la sua missione, è stato effuso su tutti gli uomini di buona volontà (Atti 2,17-21).

L'ingresso, diciamo, "ufficiale" dello Spirito Santo nella storia degli uomini è anche il punto di partenza dell'attuazione della salvezza.

Con la venuta dello Spirito Santo ha inizio la Chiesa, mediante la quale la salvezza arriva a tutte le genti.⁷³

⁷³ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 27,6**. "Ora, noi dimoriamo in lui, se siamo sue membra; egli dimora in noi, se siamo suo tempio. E' l'unità che ci compagina facendoci diventare membra di Cristo. Ma che cos'è che crea questa unità se non la carità? E la carità di Dio donde nasce? Domandalo all'Apostolo. La carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato. E' lo Spirito - dunque - che vivifica: lo Spirito, infatti, fa vivere le membra. Ma lo Spirito non fa vivere se non le membra che trova nel corpo che esso anima... Queste considerazioni devono ispirarci amore per l'unità e orrore per la separazione. Niente deve temere un cristiano, quanto l'essere separato dal corpo di Cristo. Chi infatti si separa dal corpo di Cristo,

Da una parte è come la conclusione della liberalità amorosa con cui Dio scende verso di noi, ed in questo senso lo Spirito Santo è detto il "sigillo" (Ef 1,13) perché conclude l'azione salvifica divina.

Allo stesso tempo però lo Spirito Santo è pegno (Ef 1,14) e primizia (Rm 8,23) ed è all'inizio della risposta d'amore che noi diamo a Dio. Ed è in questo ruolo, di ricondurci al Padre, che sta l'importanza fondamentale dello Spirito Santo nella vita cristiana.

Così si può riassumere tutto il mistero cristiano.

Tutto ciò che noi siamo ed abbiamo nell'ordine soprannaturale, come figli di Dio, e nell'ordine naturale, come creature, viene dal Padre per mezzo di Cristo ed in virtù dell'azione dello Spirito Santo. In altre parole, lo Spirito è il perno attorno al quale gravita tutto il mistero delle relazioni tra Dio e l'uomo.⁷⁴

L'Amore, che è lo Spirito Santo, è il "motore" di tutte le cose. "Muove" Dio verso l'uomo e l'uomo verso Dio.

non è più suo membro; se non è più suo membro, non può essere animato (vegetatur) dal suo Spirito."

- **Idem, Ench. 56,15.** "Dio abita nel suo tempio, non solo lo Spirito Santo, ma anche il Padre e il Figlio... Il tempio di Dio, cioè di tutta la Trinità, è la Santa Chiesa."

⁷⁴ S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 118 d. 27,4.** "Non sono infatti figli di Dio coloro che agiscono per impulso del proprio spirito ma coloro che vengono mossi dallo Spirito di Dio: non nel senso che ad essi non resta niente da fare ma perché a togliere la loro inerzia in fatto di buone opere debbono essere mossi e spinti all'azione da colui che è buono. Infatti tanto più si diventa figli buoni (di Dio) quanto maggiore è l'abbondanza di Spirito buono che il Padre ci dona."

Quindi il secondo motivo, di ordine pratico, dell'importanza dello Spirito Santo nella vita cristiana, non è che una conseguenza di quello teologico, perché l'amore increato, lo Spirito Santo, non solo muove Dio verso l'uomo: l'Incarnazione del Verbo. "Muove" l'uomo verso Dio.

E poiché tutta la vita cristiana consiste nel convertirsi, cioè rivolgersi completamente a Dio per amarlo con tutto il cuore, lo Spirito Santo, proprio perché ci muove verso Dio, risulta essere l'unico vero mezzo ascetico che ci porta al Padre.⁷⁵

Quando gli autori "spirituali", seguendo gli insegnamenti del Vangelo, insistono sulla rinuncia alle creature e a sé stessi, sono sulla giusta via. Molte volte però sono incompleti perché non dicono tutto.

Oppure, noi non siamo abbastanza prudenti nel rilevare quello che loro suppongono quando parlano di rinuncia: il principio stesso di ogni rinuncia, lo Spirito Santo.⁷⁶

⁷⁵ S. AGOSTINO, **C. Giul. op. inc. 3,112**, "Nessuno se non per la grazia del Cristo può avere l'arbitrio della volontà libero a fare il bene che vuole e a non fare il male che odia; non perché la sua volontà sia rapita come prigioniera al bene e al male, ma perché, liberata dalla prigionia, sia attratta al suo Liberatore dalla soavità liberale dell'amore e non dall'amarezza servile del timore."

⁷⁶ S. AGOSTINO, **Lo Spir. e la Lett. 29,51**. "Per la legge temiamo Dio, per la fede speriamo in Dio: ma a coloro che temono la pena si nasconde la grazia. L'anima che soffre sotto questo timore, finché non avrà vinto la concupiscenza cattiva e non sarà andato via il timore che è come un custode severo, ricorra per la fede alla misericordia di Dio, perché le doni ciò che comanda e ispirandole la soavità della grazia per mezzo dello Spirito Santo le faccia trovare ciò che la legge comanda più

Egli, infatti, è all'origine dell'ascesi cristiana. In Lui e per Lui è resa possibile la rinuncia alle creature perché ci dona il Creatore.

Voler quindi insistere su un'ascetica che non tiene sufficientemente conto del fatto che la rinuncia ed il conseguente orientamento a Dio è opera dello Spirito Santo, è un errore che si può pagare a caro prezzo.

Si rischia di cadere nell'inquietudine, nel nervosismo e nello scrupolo che presto o tardi si può tramutare in una vera e propria nevrosi; nell'abbandono della vita cristiana, quale unica salvezza per l'uomo, perché scoraggiati e allettati da "soavità" più concrete.

E' inutile e dannosa ogni rimozione! Abbiamo bisogno di gioia, di amore, di gaudio ed il Signore lo sa.

Per questo ci invita a cercarlo nella preghiera: "pregate e la vostra gioia sarà piena".

E' a partire dal "gaudium", dalla pace dello Spirito Santo, dalla constatazione della nostra radicale debolezza, che siamo nelle disposizioni per essere mossi dallo Spirito per amare veramente Dio con tutto il cuore e con tutto il nostro essere e trovare noi stessi in Cristo Gesù.

Poiché la salvezza è la completa e totale orientazione del nostro cuore al Signore, dobbiamo imparare, con San Paolo, a non gloriarci della nostra giustizia, della nostra ascetica, delle nostre "virtus", bensì della nostra debolezza, affinché abiti in noi la

dilettevole di ciò che la legge proibisce. Così la grandiosità della dolcezza di Dio, cioè la legge della fede, la sua carità, iscritta e diffusa nei cuori, si fa colma in coloro che sperano in lui, perché l'anima guarita non faccia il bene per timore di pena, ma per amore di giustizia."

"virtus Cristi", il dono di Cristo, quell'acqua viva che, come dice Sant'Ignazio, interiormente e continuamente ci sussurra: "Veni ad Patrem": Vieni al Padre.^{76bis}

^{76bis} S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 46,10.** *"Vuoi anche tu essere il suo trono? Non credere di non poterlo essere; prepara per lui un posto nel tuo cuore; egli viene, e volentieri vi si stabilisce: Egli è certamente la virtù di Dio, è la sapienza di Dio. Ma che cosa dice la scrittura della sapienza? Dice che l'anima del giusto è il trono della sapienza. Orbene, se l'anima del giusto è il trono della sapienza, sia la tua anima giusta, e sarà il regale trono della sapienza. E di fatto, fratelli, forse che Dio non dimora in tutti gli uomini che vivono bene, che compiono il bene, che si comportano secondo la pia carità, e forse che non comanda loro? L'anima obbedisce a Dio che è in lei, ed essa stessa comanda alle sue membra."*

7 - Lo Spirito Santo: "l'osculum" di Dio.

Il dono dello Spirito Santo, nella storia della salvezza e nella vita di ciascun cristiano, è la conclusione, il sigillo, di tutto il mistero cristiano.

Donando il suo Spirito, Dio ha donato sé stesso manifestando il suo intimo, il segreto che "occhio non vide, orecchio non udì ed in cuor d'uomo non entrò" (1 Cor 2,9).

Lo Spirito è la caparra, la primizia, perché la sua azione nella Chiesa e nel cuore del cristiano è il principio motore che introduce nel mistero di Dio, nella Sua vita e nella Sua intimità.

Lo Spirito Santo è qualcosa di più che una "virtus", una forza che ci fa agire onestamente. E' Colui che ci ridona il Signore Gesù: ritornerò a voi... e vi farà conoscere il Padre.⁷⁷

⁷⁷ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 94,4,5.** *"Il Signore sapeva che cosa era meglio per loro; sapeva che sarebbe stato meglio per loro la visione interiore con cui li avrebbe consolati lo Spirito Santo, il quale non avrebbe offerto ai loro occhi un corpo visibile, ma avrebbe realizzato la sua presenza nel cuore dei fedeli..." n. 5:* "Dopo che Cristo se ne andò privandoli della sua presenza fisica, cominciarono a realizzare la loro presenza spirituale in essi non solo lo Spirito Santo, ma anche il Padre e il Figlio. Se infatti, andandosene il Cristo, lo Spirito Santo fosse venuto a realizzare la sua presenza in noi, non con lui, ma al posto di lui, in che modo il Cristo avrebbe mantenuto la promessa... Verremo a lui - io e il Padre - ... Lo Spirito li avrebbe fatti diventare spirituali, da grossolani e infantili quali erano, essi sarebbero divenuti più capaci di accogliere e possedere il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo."

Per capire perché lo Spirito Santo è più che una "forza", è necessario portare l'attenzione su un aspetto della vita di grazia che, in pratica, viene del tutto trascurato.

Quella realtà, che noi designiamo con il termine grazia, non è solo la possibilità per una vita morale secondo il Vangelo, ma è il dono di Dio stesso all'uomo.

La vera e l'unica grazia è il "donum" che Dio fa di sé stesso all'uomo per mezzo dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo non è solo colui che ci rende capaci di atti soprannaturali di fede, speranza e carità. E', soprattutto, il vincolo dell'amore di Dio, con il quale il Padre ama il Figlio ed entrambi prendono dimora in coloro che accolgono la sua Parola (Gv 14,15-25).⁷⁸

Usando un termine caro ai Padri (persino al rude S. Ambrogio), lo Spirito Santo è il "bacio" di Dio, "l'osculum", mediante il quale l'anima aderisce a Dio ed entra in comunione d'amore (cf 1 Gv 1,1-4).

Mediante tale "osculum" viene comunicato all'uomo lo Spirito che unisce il Padre e il Figlio nella perfetta comunione di vita e di amore.⁷⁹

⁷⁸ S. AGOSTINO, **La Trin. 15,19,37**. *"Inoltre, se fra i doni di Dio nessuno è più grande della carità e dall'altra parte non c'è dono di Dio più grande dello Spirito Santo, che c'è di più conseguente che concludere che è lui stesso la carità che è chiamata Dio ed è detta procedere da Dio? E, se la carità con cui il Padre ama il Figlio e il Figlio ama il Padre ci rivela l'ineffabile comunione dell'uno con l'altro, che c'è di più conseguente che concludere che conviene in proprio il nome di carità a colui che è lo Spirito comune all'uno e all'altro?"*

⁷⁹ S. AMBROGIO, **Isacco o l'Anima, 3,8-10**. *"Dunque, anche quest'anima desidera molti baci del Verbo per essere illuminata della luce della conoscenza di Dio.*

Chiedendo lo Spirito Santo si chiede, implicitamente, questo "osculum" di Dio e la partecipazione alla comunione con Lui. Non è questo il senso del battesimo cristiano?

Il cristiano, aderendo all'invito del Signore di chiedere lo Spirito Santo, non fa che chiedere "l'osculum" per mezzo del quale riceve simultaneamente la presenza e la conoscenza del Padre e del Figlio.

San Bernardo aggiunge: "essere baciato con il bacio ... non è altro che essere ripieni dello Spirito Santo".

Lo Spirito Santo è "l'osculum" del Padre e del Figlio che noi riceviamo nell'intimo dell'anima nostra, diventata con il battesimo, immagine del Figlio e tempio di Dio.⁸⁰

Questo, infatti, è il significato del bacio del Verbo che è Dio, allorquando illumina il nostro cuore e la parte dominatrice dell'uomo con l'afflato della conoscenza di Dio. L'anima che ha ricevuto in dono questo pegno d'amore nuziale lieta ed esultante dice: Ho aperto la mia bocca e ho attratto lo Spirito. Il bacio, infatti, è ciò per cui gli amanti si congiungono l'uno all'altro e si impadroniscono della soavità, se così si può dire, della bellezza interiore. L'anima si congiunge al Verbo che è Dio, grazie a questo bacio per il quale si trasfonde in lei lo Spirito di chi la bacia, così come quelli che si baciano non si contentano di sfiorare le labbra, ma, come si può vedere, spirano ciascuno il proprio fiato nell'altro."

⁸⁰ S. BERNARDO, **Serm. sul Cant. 8,2ss.** "Chiedere di essere baciata con il bacio, non è altra cosa che chiedere l'infusione dello Spirito Santo. Chiede ardentemente che gli sia donato questo bacio. E cioè lo Spirito per mezzo del quale viene manifestato e il Figlio e il Padre. L'uno senza l'altro giammai viene conosciuto... Donando un tale bacio, rivela, e mentre si rivela si dona. Certamente la rivelazione che viene fatta

E mentre noi riconosciamo ed amiamo lo Spirito Santo presente nel nostro cuore, per mezzo dell'amore di Lui, ci rallegriamo del Suo possesso, contraccambiando l'amore di Dio per noi, o per usare la parola patristica, contraccambiamo "l'osculum," il bacio, che Dio ci dona: la carità di Dio effusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato donato.⁸¹

E' in questa dimensione della vita cristiana che si realizza pienamente la promessa del Signore: il dono dell'acqua viva e zampillante di vita eterna (Gv 4,10). Acqua che altro non è se non lo Spirito Santo, il quale ci trasporta "in sinu Patris".

E' in questo modo che restituiamo a Dio l'amore con il quale Egli ci ha amati: "dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit," l'amore con il quale hai amato me sia in loro (Gv 17,26) ed adempiamo il precetto divino: "Dilige Deum tuum"⁸² amerai il Signore Dio

dallo Spirito Santo, non solo illumina per la conoscenza, accende inoltre l'amore... Chiedendo l'Osculum, invoca quindi lo Spirito Santo, dal quale riceve contemporaneamente il gusto della scienza e la grazia dell'amore... Il Padre non si può conoscere pienamente, se non si ama in modo perfetto."

⁸¹ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 7,6**. "Se il Figlio è Dio, se lo Spirito Santo è Dio e se ad amare è solo colui nel quale abita lo Spirito Santo, allora veramente l'amore è Dio; Dio però perché procede da Dio... e da qui comprendiamo che è lo Spirito Santo l'amore... E' questo il dono specifico di Dio; questa è la sorgente esclusiva della carità. Lo Spirito di Dio vi esorta a bere di questa fonte; lo Spirito di Dio vi esorta a bere di se stesso."

⁸² S. AGOSTINO, **Spir. e Lett. 32,56**. "Infatti non ci sarebbe in noi (la carità), per quanto poca ce ne sia, se non venisse riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Si dice proprio che è

tuo e saremo fedeli alle nostre promesse battesimali.

E' un ideale mistico questo? Sì, se mistico si intende nel senso Paolino della realtà cristiana che l'uomo "animale" non può percepire. No, se per mistico si intende straordinario.

E' la vita cristiana, la quale consiste nella carità. La carità, che si esprime nella vita, necessita dell'esperienza della carità dello Spirito Santo diffusa nei nostri cuori per amare Dio, la Chiesa, i fratelli.⁸³

Quanto detto, altro non è che il frutto della maturità cristiana alla quale ogni cristiano, non rimasto in uno stato di infantilismo spirituale, non corroso all'interno come il "ciliegio", dovrebbe pervenire.

Oggi, si insiste molto sulla carità fraterna, sull'amore al prossimo. E giustamente. Si rischia

stata riversata nei nostri cuori la carità di Dio: non quella con la quale Dio stesso ama noi, ma quella con la quale Dio si fa amare da noi. Allo stesso modo in cui la giustizia di Dio è quella per la quale diventiamo giusti noi per sua grazia, e la salvezza del Signore è quella con la quale egli salva noi, e la fede di Gesù Cristo è quella con la quale Gesù fa fedeli noi. Questa è la giustizia di Dio, che egli non solo ci insegna con i precetti della sua legge, ma ci elargisce altresì con il dono del suo Spirito."

⁸³ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 65,2**. "Chi ama Dio, non può non tener conto del suo precetto di amare il prossimo; e chi ama il prossimo di un amore sincero e santo, chi ama in lui se non Dio? Questo amore ce lo dà colui stesso che ha detto: Come io ho amato voi, così voi amatevi a vicenda... Con l'amarci egli ci ha dato l'aiuto affinché col mutuo amore ci stringiamo fra noi e, legate le membra da un vincolo così soave, siamo corpo di tanto Capo."

però di divenire, e si diviene, incapaci di realizzare la carità nella vita concreta.

Non abbiamo l'esperienza della Carità del Signore Gesù nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo inviatoci e ci stimola a chiedere con costanza e senza paura di non riceverlo.

Per accogliere i fratelli, dobbiamo sperimentare quanto noi siamo stati accolti. Dobbiamo ricevere "l'osculum" del Signore, per donarlo.

8 - Dove c'è lo Spirito, c'è la libertà.

L'intenzione che ha guidato la riflessione era di illustrare come nella vita cristiana - a maggior ragione in una vita cristiana "impegnata" perché matura - lo Spirito Santo ha un ruolo fondamentale. Infatti, è Lui il principio di tale vita e abita in modo permanente, come in un tempio, nel cristiano (cf 1 Cor 3,16).

Qual è l'effetto di questa presenza?

Nel capitolo precedente è apparso lo Spirito Santo come colui che ci rende capaci di amare Dio e i fratelli. Accogliere per ridonare il Suo amore, "l'osculum," che Lui ci dona e comunicarlo ai fratelli.

La presenza dello Spirito Santo porta anche un altro frutto, che rende possibile al nostro cuore la "gustazione" dell'acqua viva, il "gaudium Spiritus Sancti" (Gal 5,22).

Quale sia quest'altro frutto ce lo dice S. Paolo nella sua seconda lettera ai Corinzi (3,17): "Ubi Spiritus Domini, ibi libertas": dove c'è lo Spirito, ivi libertà.

La libertà: ecco il frutto dello Spirito.

Libertà è una parola molto di moda, sulla bocca di tutti e spesso stiracchiata per giustificare ogni cosa che fa comodo. Di fatto, è solo, senza lo Spirito, libertà di essere schiavi!

L'uomo può fare delle scelte. E in questo contesto è libero. Le sue scelte portano a libertà? Adamo e Eva hanno fatto una scelta libera. Sono però piombati nella schiavitù del peccato e della morte.

Le scelte dell'uomo non portano a libertà poiché l'uomo non è più nella sua natura. Il peccato lo ha privato della libertà.⁸⁴

Occorre notare che S. Paolo precisa il suo pensiero dicendo che non ogni libertà è frutto dello Spirito Santo, ma solo quella "qua Christus nos liberavit," con la quale Cristo ci ha liberati (Gal 5,1).

I teologi distinguono varie libertà:

1. libertà fisica, cioè immunità da ogni coazione esterna e necessità interna.
2. libertà morale in quanto nessuna legge può indurmi ad agire.

In questo ambito la libertà morale è limitata; l'uomo soggiace a leggi fisiche e morali inerenti alla sua natura. Nell'ambito della sua condizione di creatura, l'uomo può esercitare la sua libertà facendo una cosa oppure tralasciandola (libertà di esercizio), scegliendo un modo anziché un altro nel fare una determinata cosa (libertà di specificazione).

Noi in genere quando parliamo di libertà istintivamente la intendiamo in tale senso.

⁸⁴ S. AGOSTINO, **Perf. Giust. dell'Uomo, 3,4,9.** *"Quando la volontà fu vinta dal vizio in cui cadde, la natura perse la libertà... E' la stessa sanità infatti ad essere la vera libertà, e la libertà non si sarebbe perduta se la volontà fosse rimasta buona. Poiché invece la volontà peccò, nell'uomo che peccò insorse la dura necessità di avere il peccato dentro di sé, finché si guarisca tutta l'infermità e si riceva tanta libertà che in essa sia, com'è necessario, immutabile la volontà di vivere felicemente, unita alla necessità volontaria e felice di vivere anche santamente e di non peccare mai più."*

Ma è questa la libertà cristiana? No! E' anche questa, ma qualcosa di più. Questo genere di libertà c'era anche prima che Cristo ci inviasse il Suo Spirito, perché inerente alla natura dell'uomo.

Allora, cos'è la libertà che ci dona lo Spirito Santo?

L'uomo, dice San Tommaso,⁸⁵ è ordinato a ciò che è il vero bene: Dio. A causa del peccato che è nell'uomo e in conseguenza di questo, delle passioni, abitudini, disposizioni personali, ecc... è distolto da questo vero bene, agisce come schiavo. L'uomo è mosso da qualcosa che gli è inferiore anche se liberamente sceglie di seguire la sua inclinazione.

Anche la legge che proibisce all'uomo una data azione, contro la sua inclinazione o il suo desiderio, lo costringe ad agire da schiavo. Infatti l'uomo si astiene dall'agire come vuole per paura della legge contraria al suo desiderio.

Continua S. Tommaso: lo Spirito Santo, diffondendo nei nostri cuori l'amore di Dio (Rm 5,5), dirige la nostra volontà ed il nostro cuore verso il vero bene; toglie la servitù del peccato, l'inclinazione ai beni terreni, tutto ciò che è inferiore all'uomo e la servitù che la legge gli impone ad agire da schiavo e non da amico.⁸⁶

Quindi la vera ed unica libertà è data dalla possibilità di amare Dio con tutto il cuore. Lo Spirito Santo, che è "l'osculum" del Padre e del Figlio, ci

⁸⁵ S. TOMMASO D'AQUINO, **Summa Cont. Gent. IV c. 22.**

⁸⁶ S. AGOSTINO, **Nat. e Graz. 57,67.** *"Nella misura in cui uno è guidato dallo Spirito non è sotto la legge, perché nella misura in cui ha il gusto della legge di Dio non è sotto il timore della sua legge, atteso che il timore suppone uno stato penoso e non uno stato piacevole."*

rende capaci di amare Dio e di ridonargli il "bacio" che ci rende liberi.⁸⁷

Si osservi come San Tommaso dica che viene tolta la schiavitù dalla legge e non la legge. Essa rimane ma non è più una forza che contrasta il desiderio di libertà dell'uomo, bensì un aiuto; è il pedagogo che ci conduce a Cristo (Gal 3,24).

La legge non più come prima che era osservata "non sine formidine", ma viene osservata "amore Christi... et delectatione virtutum": per amore del Signore e il piacere che procura la virtù. Questa, come nota San Benedetto, è l'opera specifica dello Spirito Santo (Reg. c. VII).⁸⁸

⁸⁷ S. AGOSTINO, **Nat. e Graz. 65,78**. "La ragione per la quale nell'agire con rettitudine manca ogni vincolo di necessità, è perché c'è la libertà della carità."

- **idem. 64,77**. "Questo è il potere che rivendica a se stessa la fortezza della carità, la quale non è in noi se non per mezzo dello Spirito Santo che è stato dato a noi."

- **idem. Lett. 157,2,8**. "In effetti la libera volontà sarà tanto più libera quanto più sarà sana e tanto più sana quanto più sottomessa alla misericordia e alla grazia divina... Essa prega, non garantisce; confessa, non assicura; desidera pienissima libertà, non vanta la propria capacità. In verità non salva chi confida nelle proprie forze ma chi invoca il nome di Dio... I veri fedeli hanno dunque retta fede, se questa serve loro per invocare il nome di Colui nel quale credono e così riescono a compiere le prescrizioni della Legge da essi conosciuta, poiché la fede domanda ciò che la Legge comanda."

⁸⁸ S. AGOSTINO, **Spir. e Lett. 14,16,28**. "Lo Spirito di Dio, che ci fa giusti con il dono di sé e ci rende piacevole non peccare, è dove c'è la libertà, come senza questo Spirito è piacevole peccare e c'è la schiavitù."

Non si vuole ora entrare nella questione del rapporto legge e libertà. Si desidera semplicemente chiarire che la libertà di Cristo, e quindi dei figli di Dio, è un dono che viene dall'alto e che supera i nostri concetti; solamente colui che la vive la comprende.⁸⁹

Lo Spirito Santo ci libera prima di tutto dai nostri complessi affettivi. Possono essere complessi di inferiorità o di superiorità, di dominio o di persecuzione, di timore, di superficialità, ecc... Un complesso è sempre un ripiegamento su sé stessi.

La presenza dello Spirito Santo in noi ci libera aprendoci a Dio. E' in questo orientamento a Dio che si realizza quanto dice S. Paolo: "ubi Spiritus ibi libertas", ed il frutto di questa libertà prodotto dalla carità, è la gioia, la pace, ecc. (Gal 5,22).

S. Paolo, divenuto libero, dice di se stesso: "ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza" (Fil 4,12). L'uomo, guidato dallo Spirito Santo, orientandosi verso Dio, non è più condizionato dalle cose a lui inferiori.

⁸⁹ S. AGOSTINO, **Nat. e Graz. 58,68.** *"Perciò, se è retto il nostro modo di pensare, come dobbiamo ringraziare per le membra sanate, così dobbiamo pregare per le membra da sanare, perché godiamo la sanità più assoluta, alla quale non si possa più aggiungere nulla, la soavità perfetta di Dio e la libertà piena. Noi infatti non disconosciamo che la natura umana possa essere senza peccato, né dobbiamo negare in nessun modo che possa raggiungere la perfezione, dal momento che ne ammettiamo la perfettibilità: ma in virtù della grazia di Dio per Gesù Cristo nostro Signore. Diciamo: colui che creandola l'ha fatta essere, aiutandola la fa essere giusta e beata."*

Questa è la dottrina che ci viene proposta nel "sermone della montagna". La vera libertà è la beatitudine del cristiano donata dal Signore Gesù

9 - Libertà e guarigione del cuore.

Lo Spirito Santo presente in noi ci dona la libertà: "Ubi Spiritus ibi libertas", liberandoci dai complessi, dai conflitti interiori, dagli scrupoli, ecc... per orientarci verso Dio.

Tale libertà non significa assenza di leggi ma, secondo S. Tommaso, significa libertà da ogni costrizione interna ed esterna che impedisce all'uomo di orientarsi al vero bene: Dio.

Libertà non è carenza di difficoltà, è la carità dello Spirito effusa nei nostri cuori (Rm 5,5), la quale si manifesta pienamente nella nostra debolezza (2 Cor 12,9). Libertà che ci dona l'ardire gioioso di dire: Abbà, Padre.

Per poter pronunciare questa parola e gustarne il contenuto, è necessaria, oltre alla presenza dello Spirito Santo, la guarigione e la liberazione da tutti i nostri complessi interiori e dai nostri preconcetti nei riguardi di Dio e dei fratelli.

Una tale liberazione e guarigione si ottengono con il perdono.⁹⁰

Questa libertà non è altro che quella che i Padri chiamano "purezza di cuore". Gesù stesso ha promesso la conoscenza di Dio a coloro che possiedono questa purezza: "Beati mundi corde": Beati i puri di cuore (Mt 5,8).

⁹⁰ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 58,5.** *"Dobbiamo forse dire che anche il fratello può purificare il fratello dal contagio del peccato? Certamente; questo sublime gesto del Signore costituisce per noi un grande impegno: quello di confessarci a vicenda le nostre colpe e di pregare gli uni per gli altri, così come Cristo per tutti noi intercede. Perdoniamoci a vicenda i nostri torti, e preghiamo a vicenda per le nostre colpe, e così, in qualche modo, ci laveremo i piedi a vicenda. E' nostro dovere adempiere, con l'aiuto della sua grazia, questo ministero di carità e di umiltà; sta a lui esaudirci, purificarci da ogni contaminazione di peccato per Cristo e in Cristo, e di sciogliere in cielo ciò che noi sciogliamo in terra, cioè i debiti che noi avremo rimesso ai nostri debitori."*

La purezza di cuore non è assenza di emozioni, talvolta conflittuali. E' quell'attitudine acquisita di trasparenza allo sguardo di Dio.

La guarigione del cuore fa sì che l'uomo nelle sue azioni, nei rapporti con gli altri, nelle sue decisioni, non sia dominato dai propri recessi interiori.

E' la luce di Dio che penetra nei dedali oscuri del cuore per illuminare e riordinare.⁹¹

Una tale libertà o guarigione interiore o purezza di cuore, come la si voglia chiamare, non è frutto di analisi sottili di se stessi e calcoli interminabili di progetti.

E' uno atteggiamento di attenzione allo sguardo del Signore, il quale proietta la sua luce di gioia e di salvezza nella profondità del cuore (Ger 17,9.13-14) per illuminare e ordinare.⁹²

⁹¹ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 97,1.** *"Nell'anima, cioè nell'uomo interiore, si verifica una crescita... E questa crescita non consiste in uno sviluppo fisico, ma in una maggior chiarezza interiore, poiché si ha per cibo la luce intelligibile. Se volete quindi conoscere in questo senso, e volete comprenderlo, non dovete chiedere e attendere aiuto da un maestro che parla alle vostre orecchie, cioè da uno che, operando all'esterno, pianta e inaffia, ma da colui che fa crescere."*

⁹² S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 96,4.** *"Cercate di progredire nella carità, che viene riversata nei vostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che vi è stato donato, di modo che, fervorosi nello spirito e innamorati delle realtà spirituali, possiate conoscere, non mediante segni che si mostrino agli occhi del corpo, ma con lo sguardo e l'udito interiore, la luce spirituale e la voce spirituale che gli uomini carnali non sono in condizione di portare. Non si può infatti amare ciò che si ignora del tutto. Ma quando si ama ciò che in qualche*

La guarigione del cuore è frutto di un continuo ascolto della parola, viva ed efficace, di Dio che distingue e separa i sentimenti ed i pensieri del cuore: "discretor cogitationum ed intentionum" (Ebr 4,12).

E' quest'attitudine che San Benedetto richiede, fin dal principio, a colui che desidera intraprendere la vita monastica: "Aestimetur homo de caelis semper a Deo respici omni hora" (l'uomo consideri che in ogni tempo Dio lo guarda dal cielo) (cap. VII).

Per usare un'immagine biblica, con il battesimo siamo stati riscattati dalla schiavitù del faraone. Sull'esempio del popolo eletto siamo condotti nel deserto per capire che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca di Dio (Deut 8,1-20).

Qui, purtroppo, come Israele, rischiamo di perdere le tracce delle vie del Signore. Anche per noi viene detto ogni giorno: essi non compresero le mie vie, "ipsi vero non cognoverunt vias meas" (Sl 94,10).

E' molto frequente, nella Scrittura, il lamento del Signore con il suo popolo, il quale, nonostante tutti i benefici ricevuti, non lo conosce. "Il bue e l'asino conoscono il loro padrone, ma Israele non conosce il suo Dio" (Is 1,3). "Anche la cicogna nell'aria conosce le stagioni, la tortora, la rondine e la gru osservano il tempo della loro emigrazione, ma il mio popolo non conosce il diritto del Signore" (Ger 8,7).

Nel Vangelo abbiamo il pianto di Gesù su Gerusalemme che non ha saputo conoscere il

modo si conosce, in virtù di questo amore si riesce a conoscerlo meglio e più profondamente. Se dunque progredirete nella carità, che in voi riversa lo Spirito Santo, egli vi insegnerà tutta la verità."

tempo della sua visita: "Si cognovisses et tu" (Lc 19,42).

Gli Apostoli stessi si sentono rimproverare dal Signore: "Tanto tempore vobiscum sum et non cognovistis me?": è da tanto che sono con voi e ancora non mi conoscete? (Gv 14,9).

Perché è così difficile conoscere il Signore?, avere di Lui quella conoscenza che è promessa ai puri di cuore?, possedere quella libertà dello Spirito e quella purezza di cuore necessarie per conoscere il Signore, nonostante siamo segnati dal sigillo dello Spirito Santo?

La ragione principale è che spesso siamo soli e ci chiudiamo in noi stessi. Non abbiamo qualcuno che faccia da termine di paragone ai nostri sentimenti più profondi.

Siamo incapaci di comprendere se l'impulso che ci muove è la carità di Dio oppure il nostro sentimento, magari inconscio.

Partiamo dal presupposto, dato che la relazione con il Signore è un fatto personale, nessuno debba avere a che fare con il nostro cammino: ci basta la nostra buona intenzione.

Pensare di avere bisogno dell'aiuto di un'altra persona per progredire nelle vie di Dio ci offende; sarebbe un'ingiuria alla nostra sincerità e rettitudine.

Dimentichiamo che la Scrittura ci ammonisce che vi sono delle vie, che a noi sembrano buone, ma conducono a dei completi fallimenti (Prov 14,12).

Pensare di aver bisogno, di tanto in tanto, di una persona che ci aiuti a far luce nel discernere i sentimenti del nostro cuore, per acquisire quella purezza tanto necessaria, sarebbe come mettere in dubbio la solidità della nostra vita cristiana impegnata e magari carismatica.

E' proprio quando fossimo consapevoli di avere dei carismi particolari che abbiamo bisogno di aiuto per un discernimento: "per non trovarci nel rischio di correre o aver corso invano" (Gal 2,2).

Può succedere di peggio: "avere visioni di cose vane e insulse che non svelano le proprie iniquità per cambiare la tua sorte" (Ger-Lam 2,14).⁹³

A mio parere l'ostacolo più grande, e forse l'unico, alla nostra conoscenza ed esperienza della carità di Dio effusa nei nostri cuori, la quale sola guarisce e libera il cuore, è la mancanza, nella vita di tanti cristiani, di una persona sincera, la quale ci aiuti a discernere i movimenti profondi del nostro spirito.

Come dice la Scrittura, chi trova questa persona trova la ricchezza e un balsamo di vita (Sir 6,14-17).⁹⁴

⁹³ S. AGOSTINO, **Ep. di Giov. 8,9**. *"Vedete le opere grandi che la superbia compie: fate bene attenzione come esse siano tanto simili e quasi pari a quelle della carità. La carità offre cibo all'affamato, ma lo fa anche la superbia: la carità fa questo, perché venga lodato il Signore; la superbia lo fa per dar lode a se stessa... Ma come sapere se sia la superbia a muovere le azioni buone? La divina Scrittura, dunque, da questa ostentazione esteriore, c'invita a tornare in noi stessi; a tornare nel nostro intimo... torna all'intimo della tua coscienza, interrogala. Non guardate ciò che fiorisce fuori... Ritornate in voi stessi, o fratelli. In tutte le cose che voi fate, guardate Dio come vostro testimone. Vedete con quale animo agite, dal momento che egli vi vede."*

⁹⁴ S. AGOSTINO, **Ep. di Giov. 1,5-6**. *"Veda perciò ciascuno di fare ciò che è in grado di fare; confessi le cose come sono, affinché colui che è sempre uguale a se stesso, ieri ed oggi, possa curare noi che un tempo non eravamo, adesso invece abbiamo l'esistenza... Se*

Come trovarla? La risposta è più semplice di quanto si pensi. Infatti, la Scrittura ci rassicura: "colui che teme il Signore lo troverà" (Sir 6,16).

Colui che è desideroso di essere penetrato e guidato dallo Spirito di Dio; colui che teme di essere ingannato dalle sue impressioni e dal suo cuore perché sa che da lì escono pensieri cattivi; colui che diffida della superficialità alla quale facilmente si abitua il cuore, questi troverà senza difficoltà un amico che sia per lui un tesoro.

Chi diffida della sua saggezza, delle sue chiarezze, si pone il problema: "E' tanto tempo che mi meraviglio della saggezza dei miei discorsi. Comincio a diffidarne. E' necessario che li esamini di nuovo."⁹⁵

Infatti, il desiderio di essere aperto allo Spirito del Signore fa superare ogni difficoltà e crea quell'apertura necessaria per trovare un tale tesoro.

dunque ti confesserai peccatore, la verità è in te, poiché la verità è luce. Non ancora pienamente splende la tua vita, perché vi sono dei peccati; ma ecco cominci ormai ad illuminarti, poiché riconosci i tuoi peccati... Prima di tutto ci sia dunque la confessione, poi l'amore: soltanto la carità elimina i delitti. La superbia invece distrugge la carità, l'umiltà da vigore alla carità e questa toglie i delitti."

⁹⁵ HAUSHER, ***Pregliera e vita***, pag. 38.

Quante volte abbiamo chiesto al Signore di donarci un amico, il quale ci aiuti nel cammino di liberazione del cuore per essere in grado di obbedire alla carità effusa in esso dallo Spirito?

Se non abbiamo mai pensato alla necessità di un aiuto per guarire il nostro cuore, può essere giunto il momento: "Quaerite et invenientis," cercate e troverete (Lc 11,9).

10 - Il cammino di liberazione e guarigione.

La guarigione interiore è la libertà dello Spirito; in altre parole, la purezza di cuore, alla quale il Signore ha promesso la "conoscenza" di Dio: "Beati mundi corde".

La guarigione o purezza di cuore non è possibile acquisirla da soli. Abbiamo bisogno dell'aiuto di un amico capace di introdurci, pian piano, in questo campo così delicato e difficile.

Nella misura che lo Spirito Santo ci guarisce e ci libera, l'uomo trova la vera pace del cuore; pace che non è insensibilità ma armonia del proprio essere nel rapporto con Dio e con il prossimo.

Perché è necessario che qualcuno ci aiuti? Non è forse superfluo per noi che possediamo una cultura più profonda e completa, arricchita da tanti carismi?

E' necessario avere un amico, un accompagnatore spirituale, come si dice oggi, che ci guidi quando la nostra formazione e cultura può essere superiore alla sua?

Ci sono due episodi nella Scrittura molto significativi al riguardo. Il primo si trova nel libro di Samuele (1 Sm 3,17ss).

Samuele non conosceva il Signore e la Sua parola non gli era ancora stata rivelata. Aveva tutte le buone disposizioni - innocenza, semplicità, docilità - necessarie alla vita cristiana; eppure non conosceva il Signore.

Non era capace di distinguere la voce del Signore da quella di Eli e, di conseguenza, quando si sentiva chiamare, andava là da dove pensava venisse la voce.

Per poter percepire e seguire l'invito di Dio, Samuele ha bisogno di una guida capace di fargli discernere la voce del Signore. Quando il Signore parlava, Samuele correva da Eli, fuori da sé, lontano dal Signore.

Senza l'aiuto di Eli, Samuele sarebbe diventato Samuele? Non lo sappiamo. E' certo che Samuele ha avuto bisogno di un aiuto per poter conoscere il Signore.⁹⁶

Noi siamo cristiani maturi, conosciamo tante esperienze, gruppi di preghiera, conosciamo forse bene la teologia, per cui non abbiamo più bisogno di qualcuno che ci aiuti a percepire la voce del Signore.

In parte è vero. C'è un altro episodio nella Scrittura, che ci fa capire la necessità di una guida anche quando già da tempo seguiamo il Signore.

⁹⁶ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 18,10-11.** *"Rientriamo in noi, se non siamo di quei prevaricatori ai quali è detto: Rientrate, o prevaricatori, in cuor vostro. Rientrate nel vostro cuore! Dove volete andare lontani da voi? Andando lontano vi perderete. Perché vi mettete su strade deserte? Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore... Rientra nel tuo cuore: lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio: nella di lui immagine conosci il Creatore. Il tuo cuore prende coscienza di sé di ciò che è giusto o ingiusto..."*
n. 11: *"Se smetti di curarti e non fai di tutto per poter vedere la luce che è salute dei tuoi occhi, finirai per amare le tenebre... Se in te non agisce l'amore della luce, agisca almeno la paura del dolore."*

L'episodio è quello narrato da Matteo (16,12-23) e viene comunemente chiamato: "la confessione di Pietro".

Gesù pone la questione ai discepoli cosa pensi la gente di Lui. Pietro, ispirato dal Padre (si noti bene!), dice: "Tu sei il Cristo".

Più avanti, dopo la promessa del primato, Gesù comincia a spiegare più a fondo chi Egli è ed in che senso va intesa la sua messianicità.

Pietro, che prima aveva ricevuto la Luce dall'alto, interviene e si prende quell'ammonimento di Gesù: "va lontano da me Satana!".

Cos'era avvenuto? Non era forse vero che il Padre gli aveva rivelato che Gesù era il Messia? Sì! E allora?

L'illuminazione era giusta e veniva da Dio ma chi l'aveva ricevuta, Pietro, l'aveva adattata, meglio, coartata nelle sue categorie mentali.

Praticamente aveva ristretto la Luce di Dio alla sua visione nazionalistica e interessata del Messia. Quindi fu necessario che Gesù rettificasse i suoi concetti.⁹⁷

⁹⁷ S. AGOSTINO, **L'Anima, 11,15**. "... Considera dunque quanto ti sarebbe giovato se tu avessi saputo che ignoravi quanto non conoscevi e quanto ti sarebbe giovevole ora se tu sapessi tutto ciò... Capisci almeno che non sei in grado di capire, perché non finisca col non capire niente del tutto e non disprezzare un uomo il quale, perché possa veramente comprendere di non conoscere quanto non capisce. Questo almeno capisce di non essere in grado di capire e confessa la sua ignoranza su quanto non capisce. Per riuscire a capire qualcosa con più sicurezza, confessa la sua incapacità e non presume del suo sapere."

Così avviene molto spesso per noi. La luce della Grazia ci investe e ci illumina ma noi, per un processo psicologico spontaneo, la coartiamo alla nostra concezione delle cose per cui tante volte finiamo per cadere negli spropositi di San Pietro.

Quando poi non ci preoccupiamo di confrontare le nostre ispirazioni con il giudizio che un'altra persona ci può dare, veniamo prima o poi a constatare di non aver saputo sfruttare la Luce che Dio ci elargiva.

Succede, prima o poi nella vita, a chi non vuole accettare il consiglio altrui quello che capitò a Pietro. Egli non voleva accettare l'idea di Messia che Gesù andava proponendo ma dovette poi convincersi, a contatto con la dura realtà della passione e del rinnegamento.⁹⁸

⁹⁸ S. AGOSTINO, cf **Serm. 27,4**, dove dice che la prima disposizione per imparare è sapere di ignorare, avere il senso del mistero, possedere l'umiltà, poiché "è meglio la fedele ignoranza che la temeraria scienza."

- **idem, Lett. 118,4,22.** "A Cristo vorrei che ti assoggettassi con la più profonda pietà e che, nel tendere alla verità e nel raggiungerla, non ti aprissi altra via che quella apertaci da lui il quale, essendo Dio, ha veduto la debolezza dei nostri passi. La prima via è l'umiltà, la seconda via è l'umiltà e la terza è ancora l'umiltà. Non perché non ci siano altri precetti degni di essere menzionati, ma perché la superbia ci strapperà senz'altro di mano tutto il merito del bene di cui ci rallegriamo, se l'umiltà non precede, accompagna e segue tutte le nostre buone azioni in modo che l'anteponiamo per averla di mira, la poniamo accanto per appoggiarci ad essa, ci sottoponiamo ad essa perché reprima il nostro orgoglio. Poiché tutti gli altri vizi sono da temersi nelle azioni colpevoli; la superbia invece deve temersi anche nelle azioni buone, poiché le azioni per sé degne di lode vanno perdute se ispirate

A questo insegnamento della Scrittura possiamo aggiungere un altro che ci viene dalla scienza.

Se conoscessimo un po' di più la psicologia del profondo comprenderemmo quante motivazioni dei nostri atti, ritenute ispirazioni perché provenienti dal profondo del nostro essere, sono erronee ed altro non sono che reali deviazioni della nostra natura ferita dal peccato.

Conoscendo, quindi, più adeguatamente la misera complessità della nostra natura, dovremmo essere più diffidenti con noi stessi e più disposti ad aprirci ad un altro.

Solamente così la luce del Signore, trovando un cuore consapevole di essere ammalato, lo può guarire. La carità dello Spirito Santo libera dai condizionamenti profondi l'immagine del Figlio di Dio che si va formando in noi.

In tal modo lo Spirito Santo ci potrà donare la vera libertà, la quale ci permetterà di gustare l'adempimento della promessa fatta ai puri di cuore: Abbà, Padre.

E' chiaro che tutto ciò suppone, da parte nostra, almeno il desiderio di assecondare la carità dello Spirito Santo che "soffre" in noi, geme, e vuole essere liberata dal ripiegamento su noi stessi. Se noi non vogliamo, l'onnipotenza dello Spirito del Signore rimane impotente!

D'altra parte, S. Paolo ci ammonisce: "Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio (e di noi stessi). Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna" (Gal 6,7-8).⁹⁹

dall'amore della stessa lode."

**11 - Il cammino verso la liberazione: il
confronto.**

E' necessario confrontare i nostri movimenti interiori con un giudizio diverso dal nostro. Il Santo Spirito ci stimola.

I motivi che ci spingono ad agire ci sembrano buoni, magari illuminati dalla grazia. Molte volte ci portano a delle conclusioni e risultati indesiderati.

⁹⁹ S. AGOSTINO, **Ep. di Giov. 2,14**. "Conservate l'amore di Dio affinché restiate in eterno, così come Dio è eterno. Ciascuno è tale quale l'amore che ha. Ami la terra? Sarai terra. Ami Dio? dovrei concludere: tu sarai Dio!"

S. Pietro, nonostante la rivelazione avuta dal Padre e l'elogio di "Beato" da parte di Gesù, si sente dare più tardi il titolo poco lusinghiero di "Satana".

Pietro si era preso questo titolo perché aveva coartato la rivelazione del Padre alle sue categorie mentali ed al suo modo troppo umano e nazionalistico di concepire il Messia.

La nostra esperienza, i nostri desideri, il nostro io, è invisibile a se stesso, ma questa oscurità non gli impedisce di essere un acuto osservatore, e molte volte, fustigatore dei difetti altrui.

E' come l'occhio: vede tutto eccetto se stesso. Perfino le "virtù" vengono praticate per farsi bello agli occhi suoi e degli altri.¹⁰⁰

Vi sono, quindi, motivazioni profonde, le quali sfuggono al nostro esame personale.

Un episodio, molto significativo, nel Vangelo di Giovanni (4,5-42), ci fa edotti sulla necessità di diffidare delle nostre motivazioni interiori.

Esse ci spingono ad agire e noi pensiamo in bene, mentre ci impediscono di ottenere la purezza di cuore necessaria, come dice San Paolo, per godere del Regno di Dio in noi che è "giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rm 14,17).

¹⁰⁰ S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 35,3-4.** *"Vi sono infatti uomini che sembra che si sforzino di cercare la loro iniquità e temono di trovarla... Molti agiscono disonestamente per scoprire la loro malvagità, cioè non operano con l'intenzione di trovarla e odiarla. E, dato che c'è inganno nella stessa ricerca, nel trovarla ci sarà la difesa del male... Vedete che la colpa di questo comportamento è della volontà, in quanto vi sono anche uomini che non vogliono capire, e per questo non intendono."*

Gesù arriva stanco e sudato al pozzo di Giacobbe. Una donna si avvicina.

Lui le chiede da bere.

La donna si meraviglia di essere interpellata ed incomincia così un dialogo ben motivato. Per la donna è un battibecco frivolo, ma nel suo profondo, contiene ben altra cosa, anche se lei non si rende conto.

La donna samaritana - che è l'immagine del nostro io -aveva incominciato a trattare quell'uomo alla pari di tutti gli altri che aveva avvicinato. Un uomo dal quale difendersi o sfruttare a seconda delle circostanze.

Chiusa in se stessa, è spinta alla negazione dell'Altro, mutilando radicalmente la sua persona perché dominata da un'unica passione: la paura.^{100bis}

E' interiormente morta. La paura, il timore di perdersi è la causa prima di questa chiusura.

^{100bis} S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 75,4.** "Adesso, infatti, combatti ancora una guerra contro te stesso. Per te divampa la battaglia non soltanto contro le suggestioni del diavolo... Non soltanto contro costoro divampa per te la guerra, ma anche contro te stesso. Il qual modo contro te stesso? contro le tue cattive abitudini, contro l'inveterata tua vita malvagia, che ti trascina a condurre la solita esistenza di prima e ti impedisce di iniziarne la nuova... Ecco che cominci a sentire una guerra contro te stesso... ma perché Dio permette che tu litighi così a lungo contro te stesso... Perché ti convinca d'essere in uno stato di pena. In te, e proprio da te stesso, è il tuo flagello; sia contro di te la tua lite! Così l'uomo, ribelle a Dio, sconta la sua pena: colui che non ha voluto aver pace con Dio sarà per se stesso una guerra continua."

L'individuo impaurito non trova altra via di scampo che la difesa. Accumula e si attacca a persone e cose non per amore di sé ma per servirsene come scudo dietro al quale cercare riparo. Si abbarbica alle persone e cose per cercare un po' di linfa vitale senza mai fornire nulla in cambio.

E chi non ha paura? La paura fa deporre ogni responsabilità per aggrapparsi al passato. L'io è essenzialmente "passato".

La vita diventa un continuo risarcimento, un diritto a prendere senza mai dare. L'io insicuro e impaurito dalle presenze che lo circondano è, e diventa, un usuraio della vita.

Questo è il sottofondo della donna samaritana (il nostro io). Siccome il presente è uno sconosciuto, il primo istintivo atteggiamento della paura è la difesa.

Tra i due inizia con un argomento serio, attuale, di carattere socio-religioso. I giudei e i samaritani non legano tra loro. Quindi, perché mi parli? (v. 9).

E' la paura del confronto e di conseguenza la presa di coscienza, non l'interesse religioso, che mette sulle difensive la donna.

Gesù continua il colloquio senza lasciarsi fuorviare. Tu dovresti chiedere a me e ti darei l'acqua viva (v. 10).

La difesa dell'io si fa molto concreta.

Stiamo coi piedi per terra. Non hai il secchio per attingere e il pozzo è profondo. La donna sta agganciata alla realtà e la difesa inconscia è assai razionale (v. 11).

Gesù propone l'acqua viva, va in profondo (vv. 13-14), ma l'io non demorde.

La donna è interessata al discorso, ma l'interesse viene deviato in funzione dell'io. Già, è vero! dammi quest'acqua, così non faticherò più a venire di continuo a questo benedetto pozzo. E soprattutto, non correrò più il rischio di un incontro seccante e pericoloso come questo (v.15)

Gesù va avanti e dice: "Va a chiamare tuo marito" (v.16). Questa ingerenza nella vita personale della donna fa inasprire la difesa dell'io, il quale diviene aggressivo e risponde secco: "Non ho marito" (v.17).

L'incidente sembra chiuso. Anche questo strano e inop-portuno "scocciatore" è sistemato. L'io sembra aver trovato la sua sicurezza sull'orlo di essere compromessa.

Gesù non recede, poiché l'ora è giunta, la messe è matura. "Hai detto bene: non ho marito..." (vv. 17-18).

Le difese si sono allentate e l'apertura alla fede, all'Altro dal quale si era sempre difesa, è ora possibile.¹⁰¹

¹⁰¹ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 15,25.** "E' chiaro ciò che abbiamo sentito. Eravamo usciti fuori, e siamo stati riportati dentro. Oh! se potessi trovare, dicevi, un monte alto e solitario! Credo, infatti, che Dio stia in alto, e potrà più facilmente ascoltarmi se lo pregherò su un monte. E tu pensi davvero di essere più vicino a Dio perché stai su un monte, e che presto ti potrà esaudire, quasi tu lo invocassi da vicino?... E tu cercavi un monte? Discendi, se vuoi raggiungere Dio... Cerca di raccoglierti dentro di te. E se vuoi trovare un luogo alto, un luogo santo, offriti a Dio come tempio nel tuo intimo. Santo, infatti è il tempio di Dio, che siete voi. Vuoi pregare nel tempio? prega dentro di te; ma cerca prima di essere tempio di Dio, affinché Egli possa esaudire chi prega nel suo tempio." Vedere come S. Agostino spiega il cammino psicologico-

In termini moderni, con poche parole, Gesù ha sottoposto mediante questo colloquio, la donna samaritana a prendere coscienza di se stessa e l'ha liberata dal suo inconscio dinamismo che la induceva ad un comportamento di chiusura e di difesa verso qualsiasi uomo e verso Dio.¹⁰²

Sarebbe interessante studiare come, in molte parti del Vangelo, Gesù si comporti come il vero psicoterapeuta di tutto l'uomo, il Liberatore.

Prima di proporre la Buona Novella, Gesù libera l'uomo dalla malattia, dai suoi conflitti interiori, dalla paura soprattutto, che gli impediscono di dare la giusta valutazione alle Sue parole.

Sarebbe anche interessante vedere come nella storia della Chiesa, se non tutte, la maggior parte delle eresie siano sorte sotto l'impulso di una motivazione inconscia.

L'uomo infatti, nel suo sviluppo, è soggetto a dei traumi che creano in lui delle forze difensive inconse. Ha delle esperienze che vorrebbe eliminare dalla sua vita; e mentre cerca di eliminarle crea in lui delle tendenze inconse capaci di influenzare il suo giudizio ed il suo modo di

spirituale che Gesù fa compiere alla samaritana, e in lei, a ciascuno di noi (nn. 10-25).

¹⁰² S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 1,19.** "*I cuori degli stolti non sono ancora in grado di accogliere questa luce, perché il peso dei peccati impedisce loro di vederla. Non pensino costoro che la luce non c'è, solo perché essi non riescono a vederla. E' che a causa dei peccati essi sono tenebre... Pulisci gli occhi, liberandoti da tutto ciò che ti impedisce di vedere la luce... peccati e iniquità. Togli via tutto, e vedrai la sapienza, che è presente, perché Dio è sapienza. Sta scritto infatti: Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio.*"

vedere e di valutare le cose, i fatti, le persone, ecc...

Se fossimo capaci di capire che ciascuno di noi, più o meno, possiede questa eredità di forze inconse, per cui incontrollabili, diventeremmo più umili.

Impareremmo che le nostre emozioni precedono le nostre intenzioni e le nostre azioni anche quando non ce ne accorgiamo e non ci passa nemmeno per la testa che ciò sia da mettere in discussione.

Ammettere che conosciamo ben poco di noi stessi e dei motivi profondi che guidano le nostre azioni e che quindi abbiamo bisogno di altri, significa intraprendere la vera "μετανοια" e mettersi sulla via che conduce alla libertà donata dallo Spirito Santo che è la beatitudine evangelica alla quale tutti aspiriamo.¹⁰³

Per fare questo però abbiamo bisogno che qualcuno ci aiuti, come fece Gesù con la samaritana, a smascherare le nostre emozioni inconse così da essere in grado di lasciar zampillare in noi quell'Acqua Viva dello Spirito di Dio che "laetificat civitatem Dei", che rende cioè beato il nostro spirito (Sl 45,5).¹⁰⁴

¹⁰³ S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 96,18.** "Ben altra è, dunque, la luce che brilla al giusto. Vuoi sperimentarla? sii retto di cuore. E che significa: Retto di cuore? Non presentarti a Dio con il cuore in disordine! Non opporre resistenza alla sua volontà, pretendendo che egli si pieghi alle tue voglie, mentre sei tu che devi raddrizzarti conformandoti a Lui. Se ti comporterai così, proverai la felicità che assaporano tutti coloro che hanno il cuore retto. Al giusto è sorta una luce, una felicità ai retti di cuore."

¹⁰⁴ S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 45,8.** "E' chiaro che quella piena del fiume si deve intendere lo Spirito

12 - Lo Spirito Santo: libera e trasforma.

Lo Spirito Santo libera il cuore dal velo della nostra incredulità causata dal nostro io ripiegato e incurvato su se stesso e sempre in difesa.

La libertà che lo Spirito dona non è fine a se stessa. E' in funzione della relazione con il Signore. Perché una tale relazione sia possibile è necessaria una radicale trasformazione per essere configurati

Santo, nel quale è santificata ogni pia anima che crede in Cristo, tanto da divenire cittadina della città di Dio."

al Signore: "Se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio" (Gv 3,3): il Signore Gesù.

A nulla gioverebbe - se fosse possibile - essere liberati se non avvenisse la nostra "glorificazione". Glorificazione la quale è trasformazione ad immagine del Figlio suo (Rm 8,29). E' quanto S. Paolo riassume nella seconda lettera ai Corinzi (3,16-18). Lo Spirito stimola la conversione al Signore. Toglie il "velo" dell'incredulità. Ci guida a libertà.

La gloria del Signore, che è il Signore Gesù risorto e vivo, viene comunicata a noi e ci trasforma in Lui, nella medesima realtà: "immagine".

La potenza dello Spirito Santo estende, comunica a noi, come già al Signore Gesù, la risurrezione (Rm 1,4; 8,11), la quale ci configura a Lui, il Risorto (Ef 1,19; 2,4-10). Gesù, dopo la sua risurrezione, aveva affermato: "Vado al Padre mio e Padre vostro" (Gv 20,17).

Con l'ascensione la sua opera terrena è praticamente conclusa. Egli è entrato a far parte, anche come uomo, della gloria del Padre, del "dominio" su tutte le creature (Mt 28,18).

Il segno della sua risurrezione e glorificazione è la presenza dello Spirito Santo nella Chiesa e nel cristiano.¹⁰⁵

Molti testi della Scrittura parlano anche della nostra avvenuta glorificazione. Anche noi, con

¹⁰⁵ S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 7,6.** *"Cristo risorge e ascende al cielo. Così glorificato, infatti, ha donato lo Spirito Santo che non poteva esserci donato prima della sua glorificazione, dato che leggiamo nel Vangelo: ma lo Spirito non era ancora donato perché Gesù non era stato ancora glorificato. Ritornando dunque in alto... ha mandato lo Spirito Santo; ripieni di esso, i predicatori del Vangelo hanno riempito di chiese il mondo intero."*

Cristo, siamo già glorificati. Infatti nella lettera ai Romani (8,30), San Paolo dice che "Dio ha glorificato quelli che ha chiamato", e San Giovanni, in termini diversi, afferma che quanti credono, hanno la Vita e, anche se ancora in crescita, la posseggono già al presente (Gv 6,47).¹⁰⁶

La nostra partecipazione alla gloria di Cristo è già attuale, anche se in via di sviluppo; non vediamo ancora quello che saremo e quello che Lui è, ma siamo già simili a Lui (cf 1 Gv 3,1).¹⁰⁷

¹⁰⁶ S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 19,7**. "Lo esaudirà, non soltanto dalla terra, ove ha chiesto di essere glorificato, ma anche dal cielo, di dove già, intercedendo per noi alla destra del Padre, ha inviato lo Spirito Santo su coloro che credono in lui. Potente è la salvezza della sua destra. Nostra potenza è la salvezza della sua protezione, che ci soccorre anche nella tribolazione; in modo che quando siamo deboli, allora siamo potenti: vana è infatti la salvezza (che viene) dagli uomini, che procede non dalla sua destra, ma dalla sinistra, poiché per essa salgono in gran superbia tutti coloro che, pur peccando, godono della salvezza temporale."

¹⁰⁷ S. AGOSTINO, **Lett. 130,14,15,28**. "C'è dunque in noi una, per così dire, dotta ignoranza, dotta in quanto illuminata dallo Spirito di Dio, che aiuta la nostra debolezza... per farvi conoscere. Lo Spirito Santo spinge dunque i santi a supplicare con gemiti ineffabili ispirando in essi il desiderio di un bene grande, ma ancora sconosciuto, che aspettiamo mediante la speranza... Come potrebbe essere espresso un bene ignoto quando lo si desidera? Se lo si ignorasse del tutto, non sarebbe oggetto di desiderio; e se d'altro canto lo si vedesse, non sarebbe desiderato né domandato con gemiti." **n. 16,30**: "Prega dunque come vedova di Cristo poiché non godi ancora della vista di lui, del quale invochi l'aiuto... prega come se fossi povera, poiché ancora non hai la vera ricchezza della vita futura."

Perché siamo già glorificati con Cristo?

La glorificazione del cristiano consiste nell'essere là dov'è Cristo. Ora Cristo vive la vita di Dio nella gloria che aveva prima della creazione del mondo, vive quindi la vita trinitaria anche come uomo.

Questa Vita consiste nell'amore mutuo del Padre con il Figlio e questo amore mutuo, che forma la Vita di Dio, è lo Spirito Santo che ci è stato inviato.

Ne consegue che, mediante lo Spirito Santo, noi veniamo introdotti nella vita del Figlio e con Lui viviamo.

Gesù, mandandoci lo Spirito Santo, non fa altro che estendere l'Amore del Padre a noi e dandoci la Vita ci fa vivere in Lui e per Lui, nel Padre.¹⁰⁸

Praticamente la venuta dello Spirito Santo, a coronamento dell'opera di Cristo, non è che l'estensione in noi della vita della Trinità.

Noi, infatti, siamo generati dal Padre nel Figlio e siamo amati dal Padre con lo stesso Amore con cui il Padre ama il Figlio: lo Spirito Santo.

¹⁰⁸ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 102,5**. "E' dunque perché siamo stati amati che noi possiamo amarlo. Amare Dio è sicuramente un dono di Dio. E' lui che amandoci quando noi non lo amavamo, ci ha dato di amarlo. Siamo stati amati quando eravamo tutt'altro che amabili, affinché ci fosse in noi qualcosa che potesse piacergli... lo Spirito di entrambi (del Padre e del Figlio) ha riversato nei nostri cuori la carità, per cui, mediante lo Spirito amiamo il Padre e il Figlio, e amiamo lo Spirito stesso insieme al Padre e al Figlio. E così possiamo ben dire che questo nostro amore filiale con cui rendiamo onore a Dio, è opera di Dio, il quale vide che era buono; e quindi egli ha amato ciò che ha fatto. Ma non avrebbe operato in noi nulla che meritasse il suo amore, se non ci avesse amati prima di operare alcunché."

A nostra volta, se viviamo la vita cristiana, amiamo, quali figli, il Padre mediante lo Spirito Santo che ci è donato e ci fa esclamare: Abbà, Padre (Gal 4,6).

Infatti nel Vangelo di San Giovanni (14,20) troviamo quell'espressione riferita alla venuta dello Spirito Santo: "in quel giorno voi conoscerete che io sono nel Padre e voi in Me".

Non pensiamo forse abbastanza al mistero dello Spirito Santo che ci trasforma e che ci genera, giorno per giorno, modellandoci sull'immagine del Figlio.

Non valutiamo mai abbastanza che l'unico lavoro della nostra santificazione è quello di essere modellati dallo Spirito che genera, "gestisce" in noi il Cristo.¹⁰⁹

Tutta la vita cristiana, e umana, ha senso e valore solo se serve a questo. Dovremmo aprirci al desiderio, che lo Spirito suscita in noi, al "sentimento", "affectus" (direbbe S. Agostino) filiale verso Dio. Dio è Padre e, come tale, vuole essere amato ed adorato nello Spirito.

¹⁰⁹ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 97,1**. "Lo Spirito Santo che il Signore promise di inviare ai suoi discepoli... insegna fin d'ora ai fedeli, nella misura in cui ciascuno è capace di intendere le cose spirituali, e accende nel loro cuore un desiderio di conoscere tanto più vivo quanto più progredisce nella carità, grazie alla quale ama le cose che conosce e desidera conoscere quelle che ignora. E se fin d'ora, in questa vita, il Maestro interiore volesse dircele, cioè rivelarle e manifestarle al nostro spirito in quel modo con cui solo allora potranno essere conosciute, l'umana debolezza non riuscirebbe a sopportare tanto peso."

L'adorazione nello Spirito ci fa conoscere la gioia del Signore che è in noi. In questa relazione filiale, il Padre viene glorificato.¹¹⁰

Questa è la realtà del Vangelo che dobbiamo vivere e costituisce il frutto che il Padre si attende da noi. Frutto che viene nutrito dall'albero della Vita (Gv 15,1ss) e che completa la nostra sete di gioia (Apc 2,7; 22,2).

La gloria di Dio è l'uomo vivente, dice S. Ireneo. L'uomo vive nella misura che nel cuore ha la gioia (Sir 30,22) del Santo Spirito. Quindi, la gioia dello Spirito, il "gaudium," da lui generato in noi, è la gloria di Dio, è adorare il Padre in Spirito e Verità (Gv 4,23).

¹¹⁰ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 83,1.** *"In che consiste la gioia di Cristo in noi, se non nel fatto che egli si degna godere di noi? E in che cosa consiste la nostra gioia perfetta, se non nell'essere in comunione con lui?... La sua gioia in noi, quindi, è la grazia che egli ci ha accordato; e questa grazia è la nostra gioia. Ma di questa gioia egli gode dall'eternità, fin da quando ci elesse, prima della creazione del mondo... Quando posava su di noi il suo sguardo e ci predestinava, la gioia che egli provava per noi era perfetta... Quindi la sua gioia per la nostra salvezza, che era in lui fin da quando egli posò su di noi il suo sguardo e ci predestinò, cominciò ad essere in noi quando ci chiamò; e giustamente diciamo nostra questa gioia, che ci renderà beati in eterno. Questa nostra gioia cresce e progredisce ogni giorno, e, mediante la perseveranza, tende verso la perfezione. Essa comincia nella fede di coloro che rinascono, e raggiungerà il suo compimento nel premio di coloro che risorgeranno. Credo che questo sia il senso delle parole: Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta."*

13 - Liberazione e ascensione: i doni dello Spirito Santo.

"Tutto quanto è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture, teniamo viva la nostra speranza" (Rm 15,4).

Nel Vecchio Testamento Dio condusse il suo popolo nel deserto per celebrarvi una lode al suo nome (Es 5,1ss). Per questo lo liberò dalla schiavitù del faraone. Quando fu nel deserto Iddio discese sul monte Sinai e chiamò Mosè (Es 19,20): "Sali a me sul monte e rimani là" (Es 24,12).

Da questi testi vediamo, da una parte, Dio che si avvicina all'uomo e, dall'altra, l'uomo che deve avvicinarsi a Dio.

Nel Nuovo Testamento il monte sul quale Dio si rende presente e sul quale invita tutti a salire è Cristo (2 Cor 3,12-18). Dio, in Cristo, viene all'uomo e Cristo è il monte di Dio (cf Ebr 12,22ss) sul quale l'uomo sale per incontrare Dio.¹¹¹

Salire sul monte però costa fatica e richiede i mezzi necessari. A maggior ragione, è difficile salire sul monte dove Dio abita nella sua Luce inaccessibile (1 Tim 6,16), sono richiesti i mezzi idonei.¹¹²

¹¹¹ S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 67,22.** "Lui (Cristo) è il monte pieno di formaggio, perché nutre i piccoli con la grazia, come con latte; ed è monte ferace, tale cioè da poter irrobustire e arricchire con l'eccellenza dei suoi doni. Quanto al latte con il quale si fa il formaggio, esso raffigura in modo mirabile la grazia: scaturisce infatti dall'abbondanza delle viscere materne e con tenera affettuosa condiscendenza viene dato gratuitamente ai piccoli..." **n. 23:** "A Dio Padre dunque è piaciuto abitare in questo monte... In effetti, "monte" è lo stesso Signore Gesù, che vi abiterà sino alla fine... affinché diventino qualcosa coloro ai quali dice: Senza di me non potete far nulla."

¹¹² S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 33, d, 2,8.** "Dove ti ha esaudito il Signore? Nell'intimo. Dov'è ch'Egli si dà? Nell'intimo. Ivi prega, ed ivi sarai esaudito, e sarai reso beato. Nell'intimo hai pregato, sei stato esaudito, sei stato reso beato; e non lo sa che ti sta vicino, perché tutto è accaduto in segreto... Entrando nella tua camera, entri nel tuo cuore. Beati coloro che si allietano quando entrano nel loro cuore e non vi trovano niente di male... Entra nel tuo cuore, e la troverai la gioia. Quando ivi avrai preso ad allietarti, la stessa purezza del tuo cuore ti riuscirà deliziosa e ti spingerà a pregare. Entra, purifica tutto, leva i tuoi occhi al Signore, e subito ti esaudirà... Quando sei stato illuminato, quando hai cominciato ad avere qui una buona coscienza, le tribolazioni rimangono... Ma alla fine Dio purificherà

E' per mezzo dello Spirito Santo che ci ha resi idonei (2 Cor 5,5-6). E' per mezzo dello Spirito che possiamo salire sul monte, che è Cristo, ed entrare nella nube della carità e della gloria divina.¹¹³

Per mezzo dei suoi doni, lo Spirito Santo ci permette di salire sul monte in varie tappe.

Il primo passo verso la cima di questo monte viene reso possibile dal dono della Fortezza per mezzo del quale è possibile superare gli ostacoli esterni ed interni che costituiscono la nostra radicale incapacità di accostarci a Dio.

Superati i primi ostacoli, vengono in nostro aiuto i doni della Scienza e del Consiglio che ci aiutano a

tutte le cose, ti libererà da ogni tribolazione: tu dunque cercalo..." n. 10: "Avviciniamoci a lui e saremo illuminati... In che modo gli si avvicinarono le genti? Seguendo la fede, anelando con il cuore, correndo con la carità. I tuoi piedi sono la carità. Abbi due piedi, non voler essere zoppo. Quali sono i due piedi? I due precetti dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Con questi piedi corri a Dio, avvicinati a lui." n. 11: "Come posso avvicinarmi a lui?... Umiliandoti con la penitenza. Non aver dunque timore di non essere visto: ovunque tu sia, temi il Signore: sa dove sei... e ti libererà."

¹¹³ S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 145,1**. "Che le parole di Dio afferrino il vostro cuore, e il vostro padrone rivendichi per sé la roba sua, cioè le vostre menti, in modo che non si volgano ad altre mete. Ciascuno di voi sia interamente qui per non essere qui. Cioè: sia interamente preso dalla Parola di Dio che echeggia qui in terra per essere afferrato da Dio ed elevato oltre la terra. Dio infatti è con noi affinché noi siamo con Lui. Per essere con noi egli si abbassò fino a noi; parimenti perché noi siamo con lui ci fa salire fino a sé... Egli non disdegnò la nostra condizione di pellegrini, lui che, avendo creato l'universo, non è estraneo ad alcun luogo."

trovare i mezzi più idonei al nostro cammino. Segue quindi il dono dell'Intelligenza che ci permette di scoprire la vetta di questo monte rischiando le nubi della nostra ignoranza.

Non basta però scorgere la meta; è necessario raggiungerla. Ecco allora che viene in aiuto il dono della Sapienza che ci fa "gustare" e ci allietta le asprezze del cammino.

Quando si comincia ad assaporare le gioie dell'ascesa, su questo monte di Dio, scatta un altro dono: quello del Timore, che ci fa paventare ogni pur minima possibilità di deviazione o di caduta e ci induce a porre tutta la nostra fiducia in Dio.

Il Timore, risvegliando la nostra fiducia in Dio, ci introduce nell'ambito del dono della Pietà con la quale sperimentiamo la paternità di Dio (Gal 4,6).

Quando iniziamo a capire che Dio è nostro Padre entriamo nella "nube" divina della Carità, dove Dio è presente in Cristo Gesù, comprendiamo che il Signore è il nostro Dio (Es 20,2) ed in questa luce vediamo tutte le cose. Solo in questo momento siamo in grado di celebrare la lode al nome di Dio (Es 5,1ss).

La Chiesa viene sempre fecondata dall'azione dello Spirito Santo. Il Signore vuole che siamo rinnovati nello Spirito per lodare continuamente. Infatti, quando lodiamo il Signore gioviamo a noi stessi, in quanto cresciamo nel suo amore.

Cantiamo Alleluia! Alleluia è il canto nuovo. L'uomo nuovo canta il canto nuovo. L'uomo nuovo è colui che cammina nello Spirito. Cammina nello Spirito chi corregge i vizi, ordina il modo di vivere, produce i frutti (Gal 5,22). Offrendo a Dio tali frutti, egli si rallegra in noi e noi in lui.¹¹⁴

¹¹⁴ S. AGOSTINO, **Serm. 255/A 1.** "Conviene che al nostro Creatore innalziamo quante più lodi possiamo.

I doni dello Spirito ci permettono di salire il monte, che è il Signore Gesù, e lì trovarvi Dio. In questo modo possiamo divenire una lode perenne della sua gloria (Ef 1,14).

Salire il monte del Signore è seguirlo. Seguire il Signore è avere tribolazione grande e gioia dello Spirito Santo (1 Tess 1,6).

La tribolazione senza il gaudio può essere effetto di superficialità, di incoscienza, di rifiuto di crescita. Il gaudio senza la tribolazione può essere sentimentalismo.

Lo Spirito, per salire il monte, fa faticare, ma nella fatica fa gioire e nel gioire dona vigore nel cammino. Mentre si fatica si gioisce. Si gioisce e si

Infatti, dilettissimi fratelli, quando lodiamo il Signore gioiamo a noi stessi, in quanto cresciamo nel suo amore. Abbiamo infatti cantato: Alleluia! Alleluia è il canto nuovo. L'uomo nuovo canta il canto nuovo... Amate il Signore, poiché Egli ha amato voi; frequentate questa madre (la Chiesa), poiché vi ha generato."

- idem, Serm. 248,5.5. "Queste sette operazioni che provengono dal dono settenario dello Spirito Santo, il quale discende a noi iniziando dalla sapienza ci conduce al timore. Noi invece, per salire dobbiamo iniziare dal timore per raggiungere la perfezione della sapienza."

- idem, Serm. 347,2,2. " Quando Isaia propone la sapienza, la luce indefettibile della mente, aggiunge poi l'intelletto, necessario a coloro che cercano perché possano arrivare alla sapienza. Dall'intelletto si perviene all'intelligenza; dall'intelligenza al consiglio; dal dono del consiglio si arriva alla fortezza; dalla fortezza alla scienza; dalla scienza alla pietà; la pietà produce il timore. Per cui la sapienza proviene dal timore; poiché l'inizio della sapienza è il timore del Signore (SI 110,10)."

vuol faticare per salire di più, per gioire maggiormente.

L'unione di questi due elementi, di per sé inconciliabili - fatica e gioia - sono il segno dell'autenticità dell'ascesa e quindi del rinnovamento nello Spirito.

Ci sono pericoli e difficoltà. Lotte e persecuzioni. Calunnie e derisioni. Tu canta sempre: Alleluia!

Canta et ambula: Canta e cammina!¹¹⁵

¹¹⁵ S. AGOSTINO, **Serm. 256,3**. "Anche qui in terra tra i pericoli, le tentazioni, cantiamo assieme ai nostri fratelli del cielo: Alleluia! Il motivo che dobbiamo cantare l'Alleluia è che Dio è fedele e non permette che siamo tentati al di sopra delle nostre forze (1 Cor 10,13)... O felice Alleluia del cielo! o sicuro Alleluia! senza avversario! poiché qui non c'è nessun nemico. Nessun amico perisce. In cielo si loda Dio. Anche qui in terra lodiamo Dio. Qui siamo nelle fatiche, là nella certezza; qui viene cantato da coloro che sono ancora soggetti alla morte; in cielo da coloro che ormai sono vittoriosi. Noi cantiamo nella speranza, in cielo nella patria. Ad ogni modo, fratelli, cantiamo, non per il piacere che procura la tranquillità, ma come sollievo per le fatiche. Come è abitudine per coloro che viaggiano cantare, così tu, canta e cammina. Cosa significa cammina? Progredisce; nel bene, progredisce. Vi sono di quelli, secondo quanto dice l'Apostolo, i quali progrediscono in peggio (2 Tim 3,13). Tu, se progredisce, cammini: ma attenzione, progredisce nel bene, nella retta fede devi progredire, nei buoni costumi progredisce: canta e cammina."

14 - Lo Spirito Santo, Maria, la Chiesa e noi.

Negli Atti degli Apostoli (2,1ss) viene narrata la discesa dello Spirito Santo, ma non viene fatto accenno alla presenza della Madonna.

Tuttavia dobbiamo supporre che anch'essa fosse presente. Infatti era un giorno di preghiera: la Pentecoste. In queste riunioni, come ci fa notare il capitolo 1,14, tutti erano assidui e concordi nella preghiera. Quindi erano presenti non solo i discepoli ma anche varie donne e certamente Maria, la madre di Gesù.

Ci possiamo chiedere: perché la Madonna era presente al momento della venuta dello Spirito Santo?

Certamente Maria non aveva bisogno di essere corroborata dallo Spirito Santo per credere che Gesù, il figlio suo, era il Messia.¹¹⁶

¹¹⁶ S. AGOSTINO, **La Pred. dei Sant. 15,31**. "Dunque questa fu la predestinazione di Gesù: Colui che doveva essere figlio di Davide secondo la carne, sarebbe stato tuttavia nella sua potenza Figlio di Dio secondo lo Spirito di santità, perché nacque dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria."

Non aveva bisogno della Luce nuova per capire il mistero del Figlio, come fu necessario per gli Apostoli.

Non aveva bisogno di attendere la Pentecoste per rivedere la vita di suo figlio nella sua vera luce.

Infatti, era già da tempo che "conservava e meditava nel suo cuore tutte queste cose" (Lc 2,19).

Già dall'Annunciazione era stata trasportata nel mistero di Dio per mezzo dello Spirito Santo.¹¹⁷

Perché allora è necessario ammettere la presenza di Maria nel Cenacolo?

Nel giorno della Pentecoste la Chiesa ebbe il suo inizio. La comunità apostolica già esisteva ma non era ancora Chiesa.

¹¹⁷ S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 50,10.** "Cristo è nato al di fuori di questo vincolo della concupiscenza carnale, senza intervento dell'uomo, dalla Vergine che aveva concepito in virtù dello Spirito Santo. Non si può dire che egli è stato concepito nell'iniquità; non si può dire che nei peccati nel suo seno lo ha nutrito la Madre sua, alla quale fu detto: Lo Spirito Santo discenderà su di te, e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà."

- **idem, Espos. sul Salm. 67,21.** "Senza dubbio questa ombra è da intendersi come difesa contro l'ardore dei desideri carnali; tant'è vero che la Vergine concepì Cristo non soddisfacendo alla concupiscenza ma con un concepimento spirituale, mediante la fede... E' noto infatti che per avere l'ombra occorrono una fonte luminosa e un corpo che la ripari. Per questo il Verbo, che al principio già esisteva ed era la vera luce, per divenire per noi ombra meridiana si fece carne ed abitò fra noi... E nella persona di Cristo l'umanità si avvicinò a Dio, come il corpo alla luce, coprendo così con l'ombra protettrice coloro che credono in lui... e li ha resi candidi con la grazia in quanto protetti dal corpo di Cristo."

E' lo Spirito Santo che fa la Chiesa. E Maria, vivificata dallo Spirito Santo, doveva trovarsi necessariamente là dove lo Spirito Santo veniva effuso, poiché uno è lo Spirito che vivifica tutti.

Non è che Maria dovesse ricevere lo Spirito ma doveva comunicare con gli altri cristiani in questo unico Spirito che Lei già possedeva.

Da quel momento Maria è diventata veramente una con la Chiesa. Prima era la sola creatura che possedeva questo Spirito assieme al Figlio; ora Essa partecipa con la Chiesa il dono di cui era già ripiena.¹¹⁸

Maria è quindi Madre della Chiesa. Non solo parte eletta di essa. La Chiesa è sempre in crescita, perché nuove membra vengono continuamente aggiunte ed aggregate in essa dallo Spirito.¹¹⁹

¹¹⁸ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 8,4.** "*Il Signore ha qui, dunque, una sposa che egli ha redento con il suo sangue, e alla quale ha dato come pegno lo Spirito Santo... Il Signore affronta serenamente la morte, dà il suo sangue per colei che sarà sua dopo la risurrezione, colei che già aveva unito a sé nel seno della Vergine. Il Verbo, infatti, è lo sposo e la carne umana è la sposa; e tutti e due sono un solo Figlio di Dio, che è al tempo stesso figlio dell'uomo. Il grembo della Vergine Maria è il talamo dove egli divenne capo della Chiesa.*"

- *idem*, **Espos. sul Salm. 44, 3.** "*La sposa è la Chiesa, lo sposo Cristo... il talamo di questa unione è il grembo della Vergine. La Chiesa è tratta dal genere umano, affinché il capo della Chiesa sia la carne stessa unita al Verbo, e gli altri credenti siano le membra di quel Capo.*"

¹¹⁹ S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 27,6.** "*Abbiamo già detto, o fratelli, che cosa ci raccomanda il Signore nel darci da mangiare la sua carne e a bere il suo sangue: che noi dimoriamo in lui e lui in noi. Ora,*

Maria, dopo Cristo e con Cristo, possiede in modo eminente lo Spirito Santo e questo viene comunicato alla Chiesa anche per mezzo suo.

Maria non è dunque la fonte dello Spirito Santo ma comunica alla Chiesa la pienezza di Spirito che ha ricevuto.

Quindi Maria diviene per noi la sorgente della vita che ha ricevuto da Cristo e ce la comunica così come la Chiesa ci comunica quanto riceve da Cristo.¹²⁰

noi dimoriamo in lui, se siamo sue membra; egli dimora in noi, se siamo suo tempio. E' l'unità che ci compagina facendoci diventare membra di Cristo. Ma che cos'è che crea questa unità se non la carità? E la carità di Dio donde nasce?... E' stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato. E' lo Spirito - dunque - che vivifica: lo Spirito, infatti, fa vivere le membra. Ma lo Spirito non fa vivere se non le membra che trova nel corpo che anima... Queste considerazioni devono ispirarci amore per l'unità e orrore per la separazione. Niente deve temere un cristiano, quanto l'essere separato dal corpo di Cristo. Chi infatti si separa dal corpo di Cristo, non è più suo membro; se non è più suo membro, non può essere animato dal suo Spirito."

¹²⁰ S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 142,3.** "Il Signore e Salvatore Gesù Cristo è il capo del suo corpo... Lui, l'uomo Gesù, nato dalla Vergine ... Egli è capo e corpo. Cristo dunque è la totalità... Ritenete questa verità, fissatevela tenacemente nella memoria, come si conviene a figli cresciuti alla scuola della Chiesa e ben istruiti nella fede cattolica. Sappiate riconoscere Cristo, capo e corpo, e, sempre nei riguardi del medesimo Cristo, riconoscetelo Verbo unigenito di Dio, uguale al Padre. Così facendo, vi renderete conto dell'immensa grazia che vi eleva sino a Dio, se è vero che lo stesso individuo, che è uno col Padre, è voluto diventare uno anche con noi... Per questo è grande quel sacramento: i

Maria è Madre della Chiesa in senso morale, cioè come modello per i cristiani, per cui non dobbiamo considerare Maria come qualcosa di diverso e separato dalla Chiesa; Essa è, come noi e con noi, la Chiesa.

Dobbiamo pensare che Maria, oltre a ottenerci grazie particolari, ci stimola e ci sostiene nella comune vita del Signore Gesù. Maria, più di ogni altra creatura, è vivificata dallo Spirito. Comprende meglio la nostra miseria, perciò ci fa partecipi della sua pienezza.

Sicché, a nostra volta possiamo essere partecipi, assieme a Lei, della pienezza di Cristo nella comunione di vita che è la Chiesa. Nella Chiesa quindi, con Cristo e con Maria, viviamo la Vita del Padre mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato.

Il Verbo, Maria, la Chiesa, noi, siamo un solo corpo vivificato da un unico e medesimo Spirito.¹²¹

La conseguenza ovvia non siamo più noi che viviamo. E' tutto il Corpo.¹²²

due saranno una sola carne. Cristo e la Chiesa, ecco i due in una sola carne."

¹²¹ S. AGOSTINO, **Ep. di Giov. 1,2**. "L'utero della Vergine fu la sua stanza nuziale, poiché è là che si sono uniti lo Sposo e la sposa, il Verbo e la carne. Poiché sta scritto: e saranno i due una sola carne... E il Verbo si è fatto carne. La Chiesa si unisce a quella carne ed abbiamo il Cristo totale, capo e membra."

¹²² S. AGOSTINO, **Espos. sul Salm. 85,1**. "Dio non avrebbe potuto elargire agli uomini dono più grande di quello di costituire loro capo lo stesso Verbo per cui mezzo aveva creato l'universo, unendoli a lui come membra, in modo che egli fosse figlio di Dio e figlio dell'uomo, unico Dio insieme con il Padre, unico uomo insieme con gli uomini. Ne segue che, quando parliamo a Dio e preghiamo, non dobbiamo separare da lui il Fi-

S. Agostino concluderebbe: "Da parte vostra, dilettissimi, badate a non abbandonare una tale madre (la Chiesa). Così sarete saturati dall'abbondanza della sua casa e vi farà bere al torrente delle sue delizie e vi assegnerà a Dio Padre, come degni figli da nutrire pienamente al fine di condurli alla vita eterna incolumi e liberi."¹²³

*glio, e quando prega il corpo del Figlio, esso non ha da considerarsi staccato dal suo capo; per cui la stessa persona, l'unico Salvatore del suo corpo, il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, è colui che prega per noi, che prega in noi e che è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote; prega in noi come nostro capo; è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in lui la nostra voce, e in noi la sua voce. Osi anche il Corpo di Cristo... dire con il suo capo e sotto il suo capo: Io sono santo. Non è questa la superbia dell'orgoglioso, ma la confessione di colui che non vuole essere ingrato... Se sei fedele in Cristo e membro di Cristo e dicessi di non essere santo, saresti ingrato... Insomma, devi riconoscere che hai dei beni e che non li hai da te stesso: così non sarai né superbo né ingrato... Guarda dunque dove sei, e accogli in te la dignità del tuo capo." cf anche il **n. 4**.*

¹²³ S. AGOSTINO, **Serm. 255/A 1**.

COROLLARIO.

Le pagine precedenti non richiederebbero una conclusione. La seconda parte era una risposta, e quindi una conclusione, di come ridare "linfa al vecchio ciliegio" della vita cristiana oggi.

Un corollario, tuttavia, s'impone. Può essere un aiuto, o uno stimolo a convincerci, se ce ne fosse bisogno, di come calare nella vita reale quanto si è detto. Corollario è appunto quanto sta attorno, manifesta, protegge, abbellisce il nucleo centrale del fiore.

Il nucleo centrale, vitale, delle pagine precedenti è lo Spirito Santo. Lui è l'autore dell'unione mirabile, lo sposalizio, tra il Verbo di Dio e l'uomo. L'ammirabile scambio - come canta la liturgia - avvenuto nell'utero della Vergine Maria. "I due, il Verbo e l'uomo, sono uno in una sola carne (Ef 5,25-32).

Lo "sposalizio" avvenuto nel grembo di Maria è esteso e realizzato nella Chiesa ed ogni cristiano ne è divenuto partecipe.

La vocazione, o meglio, l'essere cristiano è appunto vivere questa comunione e unione nel Signore Gesù con il Padre, con Maria e i fratelli.

Le modalità concrete della vita di ogni cristiano sono differenti, come sono differenti le persone. Vi sono, è vero, varietà di carismi, ma uno solo è lo Spirito (1 Cor 12,4-27).

La vocazione e la finalità dei diversi carismi promanano e devono portare, sia pure con modalità differenti, all'unica esperienza di comunione che lo Spirito intende realizzare.

Nella Chiesa, unico Corpo, vi sono fondamentalmente due "vie" corrispondenti alla sua natura del Corpo del Signore: il matrimonio e il celibato.

Il matrimonio è un sacramento, il celibato un carisma specifico. Sono due modalità e due segni. Come modalità sono un cammino specifico. Come segno un unico contenuto: l'esperienza di comunione nell'unico Corpo di Cristo: la Chiesa, "vegetata," fatta crescere dall'unico Spirito.

Matrimonio e celibato sono stati, molte volte, in un rapporto antitetico, se non in conflitto.

Oggi, non si capisce più il senso del celibato, della verginità per il Regno.

Matrimonio e celibato sono complementari. Il matrimonio è il mezzo e il segno della cooperazione umana al "connubio" del Verbo con l'uomo. E' il Segno della maternità di Maria e della Chiesa.

Il celibato è il mezzo e il segno con il quale l'uomo si apre, accoglie il Dono di Dio. E' il segno della verginità di Maria e della Chiesa, quale confessione della totale gratuità e dell'assoluta impossibilità dell'uomo a "meritare" un tale Dono.

L'iniziativa è di Dio: "non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati" (Gv 1,13). L'uomo se non rinasce dall'alto non può vedere il regno di Dio (Gv 3, 3-10).

Matrimonio e celibato: unica radice.

Il cristiano compaginato in questo corpo di Cristo, che è la Chiesa, vivificato dallo Spirito, è colui che può amare il Padre con tutto il cuore. Il cristiano, in tal modo vivificato, può entrare nella "camera" del suo cuore e "chiusa la porta", pregare il Padre (Mt 6,6).

Cosa avvenga nel segreto, "non so" - dice S. Paolo - "Dio lo sa" (2 Cor 12,2). Se l'uomo non lo sa perché non può, Dio lo sa, poiché è Lui "che ci ha formati proprio per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito" (2 Cor 5,5).

Nel segreto della "camera" anche l'uomo è presente, per cui è doveroso domandarsi se sia possibile essere consapevoli della realtà di comunione tra il Verbo e l'uomo nel mistero della Chiesa.

Nella Scrittura la vita del popolo e la sua relazione con il suo Dio, Jahvè, viene espressa con termini che rivelano un carattere di intimità e di esperienza e conoscenza quale può essere un'esperienza matrimoniale.

Dio stesso usa queste espressioni, questi termini matrimoniali per esprimere i suoi rapporti con il popolo che si è scelto. Basti dare uno sguardo, anche rapido, ai profeti: "E verrà in quel giorno, - dice il Signore - che tu mi chiamerai: Marito mio... allora ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa fedele e tu conoscerai il Signore" (Os 2,15.18-21).

Da questa unione intima, questa alleanza, nascerà un gran numero di figli. "E il numero dei figli di Israele sarà come l'arena del mare" (Gn 22,17).

Quando Israele si rivolge ad altri dei, le invettive di Dio, per mezzo dei profeti, sono così realistiche che ci possono sembrare scandalose, mentre esprimono una realtà profonda: il rifiuto di unione e di esperienza di Dio: "si prostituiscono, sottraendosi a loro Dio" (Os 4,12).

La relazione intima, unica tra il popolo e il suo Dio è frutto, non di immaginazione poetica del profeta, bensì della percezione della profonda unione che "fonde" Dio e il suo popolo: un legame che risale molto indietro nella storia, cioè quando Jahvè si è unito ai padri per amore e, dopo di essi, tra tutti popoli, ha scelto Israele, come è ancora oggi (Deut 10,15).

Il testo latino in questo passo del Deuteronomio, ha un sapore di unione, quasi fusione; usa il termine "conglutinat^{us} est". Parola che viene usata per esprimere l'affetto e la relazione tra Sichem e Dina.

Tutti i castighi minacciati e predetti dai profeti sono una manifestazione della "gelosia" di Dio. Dio è geloso del suo popolo e non sopporta che segua altri dei, che si "prostituisca" (Ez 16,1ss).

Nel N. T. ricorre, ovviamente, lo stesso pensiero anche se espresso diversamente.

Il sacramento del matrimonio è fondato e promana dall'unione realizzata dal Verbo con la Chiesa, mediante l'Incarnazione (Ef 5,24-32). La fonte e il vero matrimonio è quello di Cristo e la Chiesa, Cristo e il suo popolo.

Nel libro della Genesi questo testo è usato per esprimere il matrimonio. Per cui l'unione tra Cristo e la Chiesa è un'unione matrimoniale. E su questo si è visto S. Agostino insistere.

L'unione sponsale con la Chiesa si attua e si realizza nel tempo mediante il Battesimo con il quale le singole persone entrano in comunione con il Signore. Il Matrimonio non è quindi una realtà "assunta, battezzata dal Signore". E' il segno della vera realtà: l'unione tra Cristo e la Chiesa.

Per mezzo del Battesimo, infatti, "Dio ci ha convivicati con Cristo... con lui conresuscitati, ci ha fatti "sedere" nelle regioni celesti in Cristo" (Ef 2,5-6). I tre verbi sono al passato; indicano l'unione reale e vitale esistente tra Cristo e la Chiesa, ciascuno di noi..

Un altro testo di S. Paolo riferito direttamente al Battesimo, visto in questa luce: "i due saranno una sola carne," dà a tutti i testi che parlano della nostra unione con il Signore per mezzo del Battesimo, un senso sponsale. Quindi, "quanti siete stati battezzati siete Uno solo in Cristo" (Gal 3,28). Siete diventati, cioè, una sola carne. Viene a costituirsi tra il cristiano e il suo Signore una comunione di vita, l'unica vita del Signore Gesù, una relazione di persone.

Possiamo desiderare "l'esperienza" di questa reale unione di grazia che il Battesimo ci ha conferito? In altre parole, possiamo pretendere di portare su di un piano di consapevolezza questa realtà ontologica di fede?

Seguendo ancora S. Paolo e superando le nostre superficiali apprensioni, non solo possiamo ardire, ma lo dobbiamo vivere. "Perché - dice Paolo - se siete per mezzo del Battesimo risuscitati con Cristo, viventi la sua stessa vita, dovete cercare questa vita nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,1-3). "Dobbiamo renderci consapevoli che Cristo è in noi e non siano più noi a vivere, è Cristo che vive in noi" (Gal 2,20).

Questa esperienza S. Paolo la pone come criterio di autenticazione per la vita del cristiano, come segno che la vita di fede che viviamo nel Signore Gesù è viva.

Non è solo un assunto "religioso". "Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi?" (2 Cor 13,5).

Vi è dunque una necessità reale di essere consapevoli della presenza del Signore. Il matrimonio è tale se conduce a questa maturazione.

Senza questa conoscenza, la famiglia cristiana non è chiesa domestica, come si suole dire. La trasmissione della vita del Signore Gesù è compromessa. Il matrimonio non è più un segno della cooperazione alla crescita del Regno, della fecondità della Chiesa.

Il Carisma del Celibato.

Il carisma del celibato abilita, in modo diverso, il cristiano chiamato a vivere questo carisma, all'esperienza sponsale tra Cristo e la Chiesa.

Nel Vangelo viene narrato l'episodio del giovane ricco, il quale non ebbe il coraggio di seguire Gesù (Mt 19,16ss).

Gesù fa notare ai discepoli le difficoltà per il ricco di entrare nel regno dei cieli. Alla affermazione categorica di Gesù i discepoli, impauriti, replicano: "Chi potrà salvarsi?"

Gesù risponde sereno dicendo che tutto è possibile a Dio. Pietro, focoso come al solito, intuisce che anche coloro che non seguono, come lui, il Maestro, possono salvarsi.

Questa interpretazione non gli è tanto gradita: quello, e come lui tanti altri, non si sobbarcano alle fatiche che fa lui per seguire il Maestro e poi entrano ugualmente nel regno. Allora? ... E subito Pietro: "E noi che abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito, cosa avremo dunque noi di differente?"

Gesù risponde ampliando il discorso: "... chiunque avrà lasciato case o fratelli o sorelle, o padre o madre, o moglie... per il mio Nome, riceverà il "centuplo" (Mt 19,29; Lc 18,29; Mc 28,30).

Fermiamoci un momento su questo "centuplo."

Che cosa intende il Signore? Alcune cose sono chiare, altre non direttamente sono manifeste.

Gesù, tra le altre "rinunce", pone la moglie (Lc 18,29), la rinuncia al matrimonio.

Nel matrimonio la relazione tra marito e moglie, mediante l'amore e l'atto coniugale, produce una esperienza che va oltre il piacere sensibile per attingere una esperienza di unione, nell'amore, tra due persone.

E' una esperienza ineffabile, non esprimibile in concetti. Una esperienza, quando si ottiene, così efficace, da mutare completamente due persone rendendole capaci di una dedizione incondizionata l'una per l'altra. E' una esperienza che dona la gioia di vivere assieme e fa capire cosa, significhi essere amati e amare, accogliersi e donarsi.

Il Signore Gesù offre ad alcuni cristiani un carisma particolare per rinunciare a questa sublime esperienza, del matrimonio, che tra l'altro, lui stesso ha elevato a sacramento e sostiene con l'azione della presenza del Santo Spirito.

Si noti bene! Dona un carisma particolare per rinunciare a quanto di più sublime vi è nell'umano e che Dio stesso ha comandato di non separare!

Sembrirebbe un controsenso.

Con un tale carisma, che se accolto porta alla rinuncia di una esperienza profonda, il Signore promette il "centuplo".

Rinunciando con uno specifico carisma del Santo Spirito al matrimonio, all'esperienza di unione profonda tra due persone, il cristiano rinuncia al segno sacramentale per vivere la realtà dal segno significata: l'unione sponsale tra Cristo e la Chiesa, tra il discepolo e il suo Signore.

Giova forse ripetere che questa unione e esperienza di amore nello Spirito Santo con il Signore, è all'origine del matrimonio. L'uomo e la donna nella loro relazione dell'unione matrimoniale, sono immagine di Dio (Gn 1,27).

L'uomo e la donna nella loro relazione sono modellati sul Verbo fatto carne, sull'unione di Cristo con la Chiesa. Perciò il matrimonio è il segno dell'unione di Cristo e della Chiesa.

Il cristiano accettando di vivere il carisma del celibato vive, al di là del segno, la vera unione sponsale con il suo Signore, unione significata nel matrimonio.

Il Signore stesso diviene la persona dell'esperienza sponsale. Si sostituisce a una persona umana per divenire lui l'altro "partner" con il quale essere due in una sola carne.

Una tale realtà sponsale il Signore la vuole vivere, quale parte interessata, con chi accetta la proposta del suo amore mediante il carisma del celibato. E' un suo diritto!

Non è solamente un'esperienza di gioia e di pienezza per l'uomo. E' una gioia anche per il Signore.

In effetti, in questa esperienza sta la realizzazione nel singolo quanto è per il tutto. "Come la sposa fa la gioia dello Sposo, così tu farai la gioia del tuo Signore" (Is 62,5).

Una tale esperienza nell'amore e nella gioia di comunione tra due persone, il Signore Gesù e il discepolo, è il "centuplo" offerto a coloro che si fanno "eunuchi" per il regno dei cieli (Mt 19,12).

Riepilogando. Il matrimonio è il segno della fecondità, della maternità di Maria e della Chiesa, della disponibilità dell'uomo all'azione dello Spirito Santo. Il celibato è il segno, il "sacramentum" della Verginità di Maria e della Chiesa, le quali generano figli nella loro verginità fecondata dallo Spirito Santo.

E perciò tali figli sono generati dall'alto e non da carne, né da volere di uomo, bensì da Dio nello Spirito Santo. Figli di Dio perché figli della risurrezione.

Nella vita del consacrato il Signore manifesta la sua risurrezione e quindi la sua presenza. Lo Spirito del Risorto che agisce con potenza nella carne del suo discepolo, lo rende consapevole che Gesù è il Signore, lo Sposo sempre presente, poiché chi aderisce al Signore diviene con lui un solo Spirito (1 Cor 6,17).

La vita del cristiano è la vita del Signore risorto che lo Spirito Santo genera, nutre, fa crescere nell'uomo, nella Chiesa.

Tanti cristiani non sembrano vecchi ciliegi, apparentemente vivi, ma vuoti all'interno?

Hanno ancora una qualche convinzione e pratica della vita cristiana. La "linfa vitale" che rende gioiosa la vita cristiana non è forse un pò "pochina"?

Descrivendo in modo un pò scanzonato l'andazzo della vita di tanti cristiani "praticanti", l'Autore, riportando alcuni testi di S. Agostino, vorrebbe lanciare una provocazione per risvegliare la consapevolezza e la gioia di lasciarsi vivificare, "vegetare", dal Santo Spirito.

BERNARDO BOLDINI è nato nel 1930 a Borgosatollo (Brescia). Dal 1977 vive in una piccola comunità monastica, di cui è responsabile, nei pressi di Monastero Vasco (Cuneo).